

**Vol. X.**

ANNO 1876.

**N. 26.**

2° TRIMESTRE.

BOLLETTINO  
DEL  
**CLUB ALPINO**  
ITALIANO

**PERIODICO TRIMESTRALE**

PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE  
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB.



SEDE CENTRALE DEL CLUB

**TORINO**

Via Po, N. 19, piano 2°.

G. CANDELETTI, SUCCESSORE G. CASSONE E COMP.

TIPOGRAFO-EDITORE

1876.

CLUB ALPINO ITALIANO  
2164

PUBBLICAZIONI 1876

# SOMMARIO

## DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE BOLLETTINO

---

**Relazioni e Memorie.** — **G. Narici.** VIII Congresso degli alpinisti italiani in Aquila 15 giugno 1865 . . . . *Pag.* 129

**C. Macchia.** — Comunicazione paleontologica su resti fossili d'ippopotamo trovati presso Ortona, presentata all'VIII Congresso degli alpinisti in Aquila . . . . . » 138

**A. Jatta.** — Ricordo botanico del Gran Sasso . . . . . » 144

**G. Chiarini.** — Escursione alla Maiella . . . . . » 154

**L. Vaccarone.** — Il Gran Paradiso . . . . . » 168

**F. Montaldo.** — La prima salita al Visolotto . . . . . » 178

**A. Gorret.** — Le Grand Tournalin . . . . . » 188

**Bibliografia.** — **M. B.** Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia . . . . . » 198

**M. B.** — Bulletin de la Société de Géographie de Paris, février 1876 . . . . . » 200

**M. B.** — Explorations pyrénéennes (*Bulletin de la Société Raymond*), XI année, janvier 1876 . . . . . » 201

**M. B.** — Bollettino della Società Geografica . . . . . » 202

**M. B.** — Annuario statistico per la provincia di Udine, anno XV . . . . . » 205

**R. H. B.** — Mittheilungen del Club Alpino Tedesco, N. 1 e 2, 1876 . . . . . » 206

**R. H. B.** — Alpine Journal di Londra . . . . . » 210

**M. B.** — L'Écho des Alpes, (*Publication des sections romandes du Club Alpin Suisse*), 1876, 1 . . . . . » 212

**L. Gabba.** — L'altimetria barometrica del dottor Guido Grassi (*Pubblicazione della sezione di Milano del Club Alpino Italiano*), Milano 1876. — Ulrico Hoepli, editore . . . . . » 213

**Miscellanea.** — **L. Gabba.** Campagna alpina del 1875 della sezione di Milano. — **L. Brioschi e G. Corona.** Escursioni alpine invernali . . . . . » 220

**Necrologia.** — **L. R.** Il dottore Lorenzo Gatta. — Il marchese Arconati-Visconti Gianmartino. — **C. Ubertalli.** Venanzio Giuseppe Sella . . . . . » 226

---

## COMUNICAZIONI UFFICIALI.

Atti dell'ottavo Congresso degli alpinisti italiani tenutosi in Aquila (Abruzzo) il 27 giugno 1875 (*Processo verbale*) . . . . . » 230

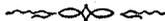
**Sede Centrale.** — *Assemblea dei Delegati.*

I. Sunto del processo verbale dell'assemblea ordinaria tenuta il 28 maggio 1876 . . . . . » 238

II. Relazione sull'andamento del Club Alpino Italiano nel 1875 . . . . . » 240

III. Relazione alla Direzione centrale sul bilancio consuntivo del 1875 . . . . . » 243

IV. Relazione dei Revisori dei conti . . . . . » 256



## RELAZIONI E MEMORIE

---

### VIII Congresso degli alpinisti italiani in Aquila

15 giugno 1875.

Nel VII Congresso tenutosi a Torino nel 1874, fu stabilito che il Congresso dell'anno susseguente avrebbe avuto luogo in Aquila, la cui sezione alpina avea mostrato desiderio di averlo presso di sè.

Approvata la scelta dalla direzione centrale del Club Alpino, la sezione di Aquila si diè con ogni cura a preparare perchè il Congresso riuscisse splendido e proficuo, e vi riuscì perfettamente.

Invitava a presiedere il Congresso i soci signori Barracco, Budden e De Riseis, ma i primi due non poterono intervenire, cosicchè tenne la presidenza il barone De Riseis, della sezione di Chieti.

Furono invitati, per assumere l'ufficio di segretari del Congresso, i soci Baretti, Rimini e Narici, ed ugualmente per assenza dei due primi rimase all'ufficio di segretario il socio Narici, della sezione di Napoli.

L'invito fatto dalla sezione agli alpinisti era dei più attraenti, essendovi delle belle gite ed ascensioni a fare, co-

sicchè molti inviarono la loro adesione, ma buona parte poi non tenne l'impegno, per causa degli esami scolastici che capitavano appunto in quel tempo.

Ad ogni modo il Congresso era fissato pel mattino del 27 giugno, e dalla sera del 25 al mattino del 26 e 27 giunsero per più vie gli alpinisti.

Infatti quelli che venivano dall'alta e bassa Italia giunsero per la via ferrata di Pescara-Popoli, quelli della media prescelsero la via postale di Terni-Rieti.

Tra quelli giunti nel giorno 26, e quelli che arrivarono la mattina del 27, si formò una bella schiera di oltre 40 alpinisti delle varie parti d'Italia e fino all'ora del Congresso, fissato per l'una pomeridiana, si aggirarono per le vie della città visitando i monumenti, che la sezione di Aquila avea segnati in una piccola guida espressamente compilata ed annessa al biglietto di riconoscimento, che ciascun alpinista riceveva al suo giungere in città. Vuoi alla stazione della ferrovia, vuoi a quella della posta gli alpinisti venivano ricevuti dai loro colleghi della sezione di Aquila, e immediatamente veniva loro assegnato l'alloggio, essendosi tutti i più ragguardevoli cittadini offerti per ospitare in loro casa gli alpinisti.

L'accoglienza invero non poteva essere più cordiale e più perfetta.

Ad un'ora dopo mezzogiorno tutti gli alpinisti delle varie sezioni, nonchè gli Aquilani, si riunirono nella sala del Congresso ove fu aperta la tornata dal presidente barone De Riseis secondo il processo verbale che fa parte degli atti del Congresso (1).

La tornata fu chiusa alle quattro pomeridiane e tutti gli alpinisti si sparsero per la città fino all'ora del pranzo.

#### *Pranzo sociale.*

Nella gran sala del palazzo di Prefettura di Aquila era apparecchiata la tavola per 125 coperti. Splendidamente ad-

(1) Il verbale dell'VIII Congresso trovasi nelle *Comunicazioni Ufficiali* di questo istesso *Bollettino*, n° 26, e le tre relazioni che fan seguito alla presente, dei signori Macchia, Jatta e Chiarini furono presentate nell'occasione dell'VIII Congresso, insieme colla *Ipsometria aquilana*, già pubblicata nel *Bollettino*, n° 24, pagina 270.

dobbata con oltre 150 lumi, la tavola era disposta a ferro di cavallo, nel vuoto del quale era un'altra tavola rettangolare.

I cibi squisiti, i vini delicati rallegrarono e misero in brio ben presto la brigata, essendo intervenuti al pranzo anche molti cittadini di Aquila non alpinisti.

Fu cantato due volte dai cori l'inno del Regaldi: *Viva Italia*, ecc.

Dal presidente del Congresso, signor De Riseis, partì il primo brindisi, col quale dopo aver salutati gli alpinisti convenuti da varie parti d'Italia, ricordò come il Gran Sasso fu il primo a portare impresso sulla sua cima il sacro nome d'Italia, e quindi bevve alla salute della patria ed al re.

Rispose il prefetto, signor Ferrari, dicendo che un buon alpinista è un buon cittadino ed un buon difensore della patria, e con ciò dire invitò tutta la gioventù aquilana ad aumentare il numero degli alpinisti, e bevve alla buona riuscita dell'escursione al Gran Sasso.

Il socio Nencini bevve all'unione dei popoli.

Si lessero varî telegrammi di congratulazioni.

Il socio Lanino portò un brindisi all'unione cogli stranieri, ai quali esternò la sua simpatia.

Gli rispose il signor Monnot ringraziando.

Un altro commensale, non socio del Club Alpino, improvvisò in versi il seguente brindisi, che fu molto applaudito:

Un dì l'insospite  
Vetta montana  
Regnò dispotica  
Come Sultana,  
Al nembo, al fulmine  
Diè sol ricetta;  
Fu sol dell'aquile  
Nido diletto.  
Se qualche intrepido  
Tentar la volle  
Si fè deridere  
Passò per folle.  
Eppur, diciamolo  
Qui francamente,  
Un giogo altissimo  
È seducente.

Andar fra i nuvoli,  
Salir sul mondo,  
Veder gli Oceani  
Giù nel profondo,  
Lottar coi turbini,  
Baciar le stelle,  
Parlar con gli angeli  
Son cose belle!  
L'estro poetico  
Forse m'illude  
Ma quelle cuspidi  
Slanciate e nude  
(Mi sia l'iperbole  
Permessa in verso)  
Son le piramidi  
Dell'universo.

Se poi di cedue  
 Ricche foreste  
 Un'ampia clamide  
 Talor le veste;  
 Se d'un argenteo  
 Nitido velo  
 Al capo e agli omeri  
 Le cuopre il gelo;  
 Se le vivifica  
 Coi rai Fetonte,  
 Se allegra un'iride  
 Le ingemma in fronte,  
 Oh! allor rassembrano  
 Sotto le prische  
 Forme Titaniche,  
 Tante Odalische;  
 Or figuriamoci  
 Se a quell'aspetto  
 Potea resistere  
 L'uom, poveretto!  
 L'uomo, che struggesi  
 Di cose rare,  
 L'uomo, che un debole  
 Ha per montare.  
 A ciò che è facile  
 Nessuno agogna;  
 Le imprese piccole  
 Chi mai le sogna?  
 Talenta agli uomini  
 Alzar di posto:  
 Gli attrae, gli stimola  
 Quel che è nascosto.  
 Dunque s'aprirono  
 Fiere campagne  
 Contro i domini  
 Delle montagne.  
 Tutti l'invasero  
 In alto, in basso  
 Sotto il Cenisio  
 Sopra il Gran Sasso.  
 Frotte di giovani  
 Pronti all'agone  
 L'armi affilarono  
 Per l'ascensione.

Quei che parevano  
 Teste più calde,  
 Spesso rimasero  
 Fermi alle falde;  
 Altri si spinsero  
 Fin quasi in cima,  
 Ma poi calarono  
 Dov'eran prima;  
 Certi più cauti  
 Per non sudare  
 Non s'occuparono  
 Che di mangiare!  
 Chi s'ebbe un reuma,  
 Chi una bronchite,  
 Chi le vertigini,  
 Chi le ferite.  
 Persin le femmine  
 Voller salire  
 Arrampicandosi  
 Con maschio ardire  
 Come selvatici  
 Caprii leggieri,  
 Come manipoli  
 Di bersaglieri.  
 Ma non più Venere,  
 Ma non più Marte,  
 Adesso salgono  
 La scienza e l'arte,  
 Le roccie affrontano  
 D'un erma altura  
 Gli arcani a vincere  
 Della natura:  
 Studian dei fossili  
 L'arche tranquille  
 L'erbe, le selici,  
 L'acque, l'argille.  
 E quando al vertice  
 Tutta anelante  
 Si stringe in circolo  
 La schiera errante,  
 Dai rischi incolume  
 Di rupi e selve,  
 Di ghiacci e baratri,  
 D'antri e di belve,

Dispiega all'aure  
La sua bandiera,  
E scioglie un cantico  
Una preghiera.

Canta del fisico  
Orbe i portenti,  
Canta la multipla  
Rosa dei venti.

Prega che fulgidi  
Ne arridan gli astri,  
Che dei pericoli,  
Che dei disastri

Sia chiusa l'epoca  
Per l'erte moli;  
Prega che un limpido  
Ciel le consoli,

Che non sommergale  
Nuovo diluvio,  
Che non diventino  
Etna o Vesuvio.

Dell'Alpi italiane  
O eletto stuolo,  
Che a questo culmine  
Drizzasti il volo,

Oggi fra i calici  
A te propino,  
A te, gran nomade  
Dell'Appennino.

Me pure inebria  
Un alto sito;  
Un'aria elastica  
Mette appetito.

Dei climi rigidi  
Talun si lagna,  
Io son fanatico  
Della montagna,

Quella geologica  
Già si capisce,  
Perchè in politica  
Vo per le lische.

Ho pei pinacoli  
Le tenerezze;  
Amo le cupole,  
Amo le altezze;

Ma se per giungervi  
Mancan le scale,  
Ci vo col comodo  
Dell'ideale.

Proprio è un miracolo  
È un vero caso  
Se sopra il ripido  
Monte Parnaso,

E sopra l'apice  
Dell'Elicono,  
Sebben sui trampoli  
Vado in persona.

Che far? Mi chiamano  
Lassù le Muse,  
E con quei diavoli  
Non ci son scuse.

Or vengo ai brindisi  
(Genio, m'assisti!):  
Bevo . . . . al Sinedrio  
Degli Alpinisti!

Io bevo al Preside (1)  
Bevo al Prefetto (2)  
Bevo all'Esercito (3)  
Bevo al banchetto,

Che fra i turaccioli  
Della bottiglia  
Fa di tanti ospiti  
Una famiglia!

Evviva il fertile  
Suolo aquilano  
Con le sue mandorle  
Col zafferano (4).

Vivan di Teramo,  
Vivan di Chieti  
I campi floridi,  
I bei vigneti!

Vivan l'indigene  
Donne superbe!  
Evviva il Fucino!  
Viva il Centerbe! (5).

(1) Cavaliere De Riseis.

(2) Cavaliere Ferrari.

(3) Colonnello Incisa della Rocchetta.

(4) Speciali prodotti del territorio d'Aquila.

(5) Rinomato estratto d'erbe della Maiella.

Balzo or del Brennero	Che nell'Adriaco,
Sul dorso acuto	Nel mar Tirreno
E agli altri popoli	Bagna imperterrita
Mando un saluto.	I fianchi e il seno,
Poi miro in estasi	Che in volto ha il fascino
Voluttuosa	Ma sopra il crine
La bella vergine	Ha il serto ferreo,
Che al sol si sposa,	Le Torri <i>Alpine</i> .

Applausi vivissimi accolsero questo brindisi.

In seguito vi furono altri brindisi di De Riseis, Iacobucci, Schnabl ed altri.

In fine della tavola il signor De Caris, di Aquila, fece un sonetto a rime obbligate date da varî commensali, che fu molto applaudito, e il signor Panfilo Tedeschi lesse un indirizzo al socio Lanino come fondatore della sezione del Club Alpino in Aquila.

La serata si passò piacevolmente nell'elegante teatro di Aquila, ove si rappresentava *La Forza del Destino*, di Verdi, con molto successo.

La sera del giorno 26 vi era stato ricevimento nella casa sociale della sezione del Club Alpino di Aquila.

#### *Colazione a Camarda.*

Il mattino di lunedì, 28 giugno, alle ore 8, una folla di alpinisti in tenuta di ascensione, di curiosi e di carrozze ingombrava la gran piazza del Duomo. Oltre 30 carrozze, la maggior parte signorili, erano pronte ad accogliere e trasportare a Paganica la schiera degli alpinisti.

Dopo una mezz'ora di aspettativa, la lieta compagnia si pose in movimento e le carrozze partirono accompagnate dagli augurî di quelli che restavano. Il tempo pareva volesse esser cortese cogli alpinisti, come lo erano stati gli Aquilani e faceva sperare una prospera ascensione.

In poco più di un'ora si giunse a Paganica, dove, lasciate le carrozze, si presero i muli od i cavalli, e la brigata si avviò alla volta di Camarda.

La via che da Paganica mena a Camarda è una delle più pittoresche che possano trovarsi in montagna. Da un lato e dall'altro alte montagne calcaree restringono a poco a poco la valle, nella quale è tracciata la via; in mezzo un piccolo

torrente costeggia la via medesima ed aggiunge effetto alla scena che desta nell'animo del viaggiatore terrore e piacere nel tempo stesso.

Ad una svolta della via eccoti di rincontro un santuario detto della Madonna di Appari, che è stato costruito sotto una sporgenza di roccia della quale sembra formar parte.

Questa via per altro in alcuni tempi è impraticabile, poichè tutte le acque che scendono da questo versante del Gran Sasso si raccolgono in questo torrente e la trasformano in una fiumana, che occupa tutta la larghezza della valle inondando la chiesetta di Appari.

Allo sbocco di questa valle gli alpinisti uscirono nella ridente pianura di Camarda, ove era apparecchiata la refezione, che la sezione di Aquila offriva loro prima di volgere il passo al Monte Corno.

Camarda è un grazioso paesello, il penultimo sulla via del Gran Sasso; ai piedi di esso si stende una ridente prateria. Là in un bel punto sotto l'ombra di faggi secolari e sopra un bel tappeto di verdura era imbandita la colazione.

Trovare un sito più pittoresco e più artisticamente ornato è cosa difficile.

Una tavola a ferro di cavallo era ivi apparecchiata con gusto ed eleganza. Il cristallo e l'argento brillavano, e si noti che in quel luogo deserto tutto era venuto di Aquila a dorso di mulo.

Graziosi sedili campestri fatti di rami e di edere e coperti di musco circondavano da ambo i lati la tavola.

Nel mezzo del ferro di cavallo, formato dalla tavola medesima, sorgeva ornato di verdure e di fiori un capriccioso *dessert* di forma piramidale, che nelle sue tre facce presentava un ben ordinato esercito di bottiglie vagamente e variamente disposte, tra le quali facevano maggior mostra lo spumante Champagne, il Madera e il Marsala.

Giunta tutta la brigata di circa 120 persone tra alpinisti ed estranei fu ricevuta al suono di musica, che rallegrò la festa prima e dopo la colazione.

Benchè la colazione fosse fissata per le undici, e non erano che le dieci quando gli alpinisti giunsero a Camarda, sia il moto, sia l'aria elevata dei monti aveano stuzzicato gli stomaci, quindi unanimemente si prese posto e fu servita la mensa.

L'assalto alle squisite vivande ed agli eccellenti vini fu

dato con vigore di veri alpinisti, e in poco d'ora il scelto *menu* divenne per essi una cosa passata.

Ma più incitavano a vuotar bottiglie le Ebi campestri, poichè 12 montagnuole forosette, in completo costume del paese con un grazioso sorriso e con sufficiente disinvoltura andavano in giro colmando i bicchieri.

L'amenità del sito, la squisitezza dei cibi e più la eccellenza del vino, ben presto svegliarono l'estro poetico e fu un diluvio di brindisi di tutti i generi in versi ed in prosa fra cui più notevoli furono quelli del presidente signor De Riseis, del signor Palitti e quello del medesimo poeta che aveva improvvisato il giorno precedente al pranzo sociale.

Il suo brindisi fu il seguente:

Sogno o son desto?

Un tempio è questo

Tempio d'amore,

Desio del core.

Provo l'ebbrezza

Di giovinezza

Spirto di-vino

L'estro mi dà.

Al ciel vicino

Mi sento già.

Tutto verdeggia

Di canti eheggia

Il bosco, il colle,

I fior, le zolle

Mandan profumi,

Di Bacco i fumi

Già già alla testa

Sento salir.

Tregua alla festa,

Convien partir.

Ai lieti suoni

Di lor canzoni

Le pastorelle

Danzano snelle

Come caprette,

Le forosette

Lungo il viaggio

Forse incontriam.

Dunque coraggio!

Su via! montiam.

Color che inermi,

Color che infermi

Qui resteranno

E rideranno

Sopra i destini

Dei prodi Alpini,

Sappiar che gloria

Per lor non vi ha,

Che noi la storia

Registrerà!

Ma l'ora è tarda

Addio! Camarda!

Di calle in calle

Lasciam la valle:

Oggi s'ascenda

Sino alla tenda:

Poi sul mattino

All'opra ancor!

Del Club Alpino

Brilli il valor!

Benchè il programma

Che si ci infiamma

Sia *Monte Corno* (1)

Pur al ritorno

Sarem più forti

Con le consorti!

Ma l'ora è tarda

Partiam, partiam.

Addio! Camarda!

Montiam, montiam.

(1) Nome proprio del Gran Sasso d'Italia.

Dopo la colazione il ballo e la ginnastica.

Le mense scomparvero, le contadine si trasformarono in ballerine ed un animato ballo campestre, per la prima volta forse disturbò la quiete di quelle solitarie contrade. L'allegria era indescrivibile e la cordialità più grande regnava fra persone che il giorno innanzi erano estranei l'uno all'altro. I poveri non furono dimenticati nell'allegria.

Finalmente si approssimò l'ora della partenza per Assergio e di là per Campo Pericoli, dove eran preparate le tende per passarvi la notte, per potere il dì seguente, di buon mattino, raggiungere la vetta del monte. Ma qui il tempo erasi mutato.

Ciò non ostante la brigata, sempre lieta e baldanzosa, prese posto sui cavalli e sui muli e preceduta dalle guide si avviò verso Assergio. Alcuni preferirono salire a piedi, e tale era l'entusiasmo che molti alpinisti, i quali erano venuti alla colazione col proposito di tornare la sera in Aquila, si decisero a tentare l'ascensione senza neanche un bastone; fra questi notaronsi il sindaco signor Iacobucci e il deputato Mannetti.

La sera del 28, alle sette, si raggiunsero le tende a Campo Pericoli, ma già la pioggia ed il vento avevano immollati gli alpinisti, che in numero di 80 circa erano saliti. Si fece gran fuoco, e ad onta del mal tempo si cenò allegramente e si fece baldoria fino a notte tarda. Tutti speravano che la notte avrebbe mutato il tempo in meglio. Ma triste delusione, si arrivò alle quattro, ora della partenza, e pioveva. Che fare? I più animosi, in numero di 40 circa, si avviarono a Monte Corno, gli altri prudentemente retrocessero sempre sotto una pioggia diretta che li accompagnò fino ad Aquila. I primi raggiunsero la vetta dopo una faticosa via per la pioggia e la nebbia che li molestava, ma ottennero l'intento di salire e calpestar la cima.

Ridiscesero tutti fortunatamente a Campo Pericoli lieti di aver fatto il loro dovere, ma dolentissimi del tiro fatto loro da Giove Pluvio, che non permise nessun compenso alla loro fatica, non avendo potuto vedere nulla fuori che pioggia.

La sera del 29, un dopo l'altro tornarono in Aquila gli alpinisti, e quantunque fossero tornati in quella maniera bagnati e rovinati, non uno mancò al teatro, ove si dissero addio.

Il mattino seguente cominciò la partenza alla spicciolata.

Molti presero la ferrovia per recarsi a Pescara e tornare sia nell'alta che nella bassa Italia, altri per recarsi a Solmona e far l'ascensione della Maiella da Campo di Giove, altri scelsero la via di Rieti per andare a visitare le famose cascate di Terni, e di là recarsi a Roma.

Altri finalmente presero la via di Avezzano per recarsi a visitare il lago Fucino, tentare l'ascensione del Velino e recarsi poi a Roccasecca per prendere la ferrovia e restituirsi a casa.

Non essendomi pervenuta alcuna relazione di queste altre escursioni non posso dirne i risultati.

In una parola questo Congresso riuscì molto felice per la cordialità abruzzese e per le ottime disposizioni date dalla sezione di Aquila, ma in particolar modo la buona riuscita la si deve al suo presidente ingegnere Lanino, ai signori Cialenta Francesco e Colaianni Federico pel pranzo e per la colazione, al signor Severino Benedetti pel ricevimento degli alpinisti, al barone Petrini Gaetano per la distribuzione degli alloggi, ai signori Palitti, Cresi, Ciappa e Caporioni per ciò che riguarda l'ascensione, l'attendamento, viveri, trasporti ed altro. Un bravo a tutti.

Un'ultima lode va fatta al signor Meneguzzi, impiegato delle strade ferrate meridionali, per la disposizione della tavola a Camarda.

E se qualcuno meritò biasimo o rimprovero fu soltanto Giove Pluvio.

Che un'altra volta ci sia propizio!

*Il segretario socio della sezione di Napoli*  
GIUSEPPE NARICI.

---

### **Comunicazione paleontologica su resti fossili d'ippopotamo trovati presso Ortona, presentata all'VIII Congresso degli alpinisti in Aquila.**

Nel Congresso tenuto a Chieti, onorandi colleghi, mi permisi intrattenervi con un piccolo lavoro sull'*Elephas Meridionalis*, i cui resti furono rinvenuti nel terreno alluvionale di Francavilla al mare, e sugli avanzi dei pesci e delle conchiglie che aveva raccolti in quell'epoca. Chiusi il mio dire colle se-

guenti parole: « Le poche cose esposte valgono a deporre del « mio buon volere. Il tempo e le opportunità concorreranno « anch'essi in avvenire alla compilazione di un lavoro di paleontologia patria che mi son prefisso condurre a termine « e pel quale ho incominciato a raccogliere i primi elementi. »

Voi mi faceste buon viso ed approvaste il mio tenue lavoro, ed io da ciò presi coraggio per ripresentarmi a voi con una comunicazione novella intorno al grande ippopotamo del Cuvier, trovato nel terreno che forma la collina e punta del Ferruccio, presso Ortona al mare. Spero vorrete essermi indulgenti anche questa volta.

L'abitato di Ortona siede sopra il ripiano di una collina alta circa metri 70 sul livello del mare Adriatico (giusta i risultati offertimi dal barometro aneroide) ed è costituita da quattro rocce principali.

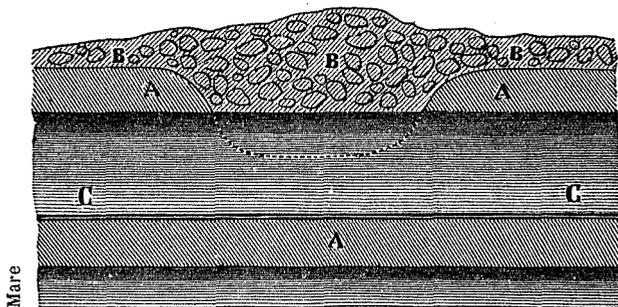
Al piede di essa, partendo dall'est verso il sud, trovasi la marna plumbea, ricchissima di fossili; fra questi i principali sono: la *Scalardia communis*, il *Buccinum mutabile*, il *Murex Brandarius*, la *Natica millepunctata*, l'*Arca Noe*, la *Pinna nobilis*, il *Pecten Jacobeus*, ecc., ed il predominante su tutti l'*Ostrea edulis*, la cui abbondanza è tale da costringere i lavoratori di laterizi a cangiar spesso di sito per l'escavazione della marna.

Procedendo verso il sud-sud-ovest s'incontra la sabbia gialla, ricca di pagliuole di mica e che deve il suo colore all'ossido di ferro che contiene. In essa si trovano pure i fossili, non però in molta abbondanza, la *Pinna nobilis*, il *Pecten opercularis*, l'*Ostrea edulis*, la *Turritella communis*, il *Chenopus pes-pelecani*, ecc.

Ritornando dal sud verso l'est, e seguendo la direzione nord-nord-ovest, incomincia un banco di molassa, che si protrae per più chilometri sino a Francavilla al mare, e che superiormente è ricoperto da uno strato di ghiaia. Questo strato si presenta ora coll'aspetto di puddinga, specialmente da sotto l'antico palazzo Farnese fino al Castello nell'interno della città, ed ora, nello stato di ghiaia, senza il legame di alcun cemento.

Dall'abitato la collina s'inclina dolcemente dall'est-est-nord, ove, spinta nel mare la punta del Castello, continua con leggera declinazione verso il nord-nord-ovest, e finisce in una specie di altopiano che si protrae sino quasi a Francavilla al mare; altopiano costituito dallo strato di *molassa* ricoverto dall'altro

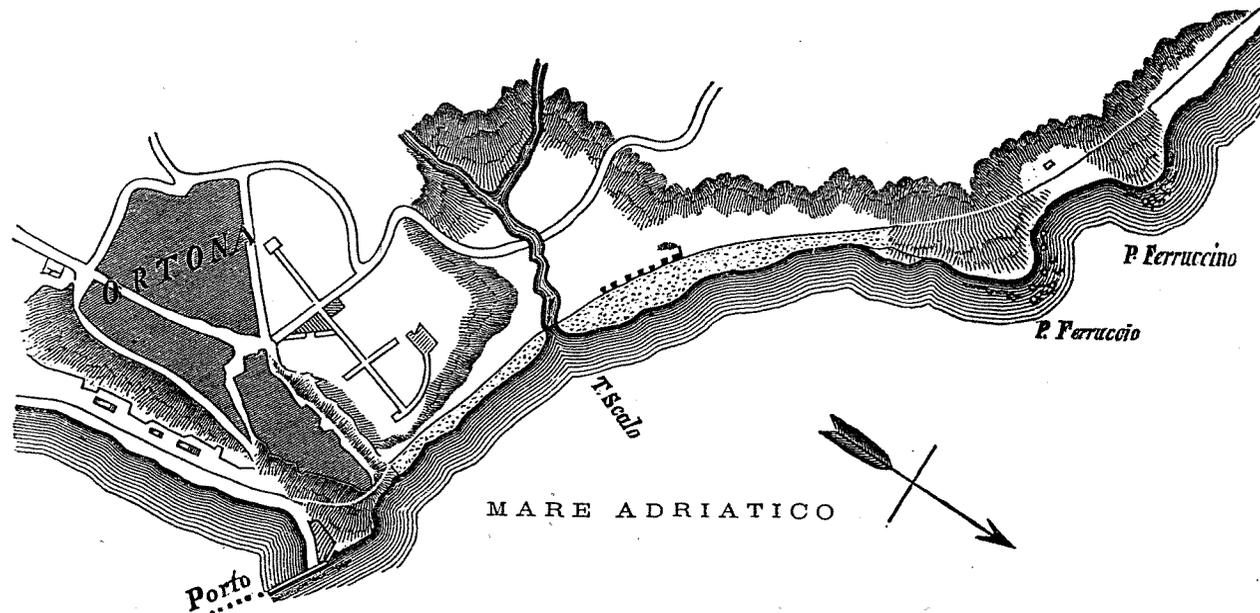
più o meno spesso di breccia. La costa, per tutta la sua lunghezza parallelamente all'Adriatico, vedesi tagliata quasi a picco dalla corrosione dei marosi; di tal che la Società ferroviaria meridionale fe' costruire delle forti arginature in fabbrica e delle scogliere per garanzia della ferrovia litorale. Lo strato di molassa poi in parola è traversato da vari torrenti, come lo Scalo, la Puticcia, ecc. Dallo Scalo incomincia la contrada del Ferruccio, che termina nella omonima punta saliente nell'Adriatico, la quale presenta un fatto rimarchevole. Guardata essa dal mare si vede nel suo taglio verticale la sezione di un antico alveo torrenziale, riempito da un deposito alluvionale. L'alveo e le ripe relative sono di molassa, mentre il riempimento è breccia (Vedi *Tavola IV* ed unito disegno).



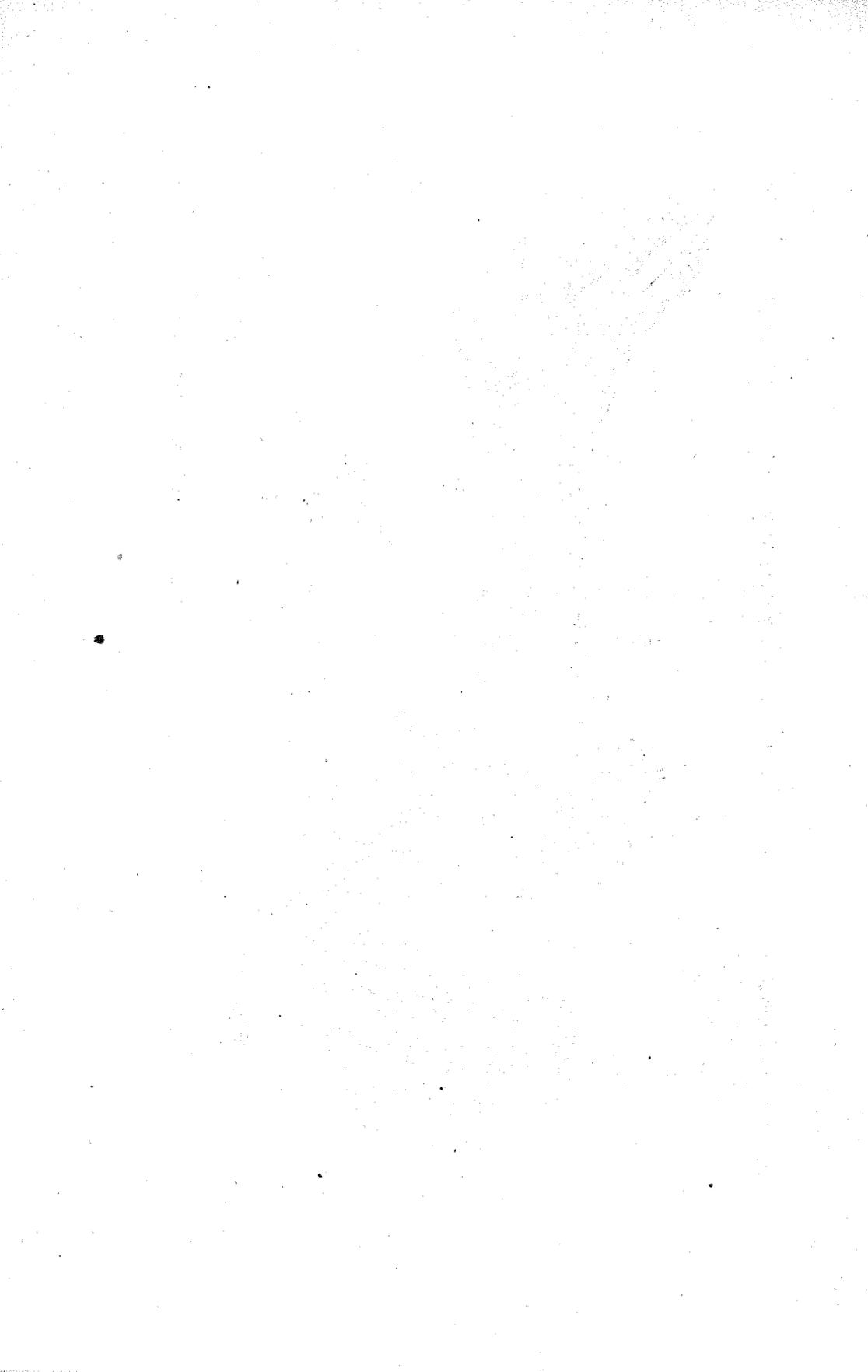
SEZIONE DELLA PUNTA DEL FERRUCCIO.

- A — Molassa.
- B — Breccia.
- C — Livello della ferrovia.

Nei lavori di costruzione della ferrovia questa punta dovè traversarsi con una galleria; e mentre gli operai trovavansi circa alla metà del traforo estrassero un gran numero di ossa. Tutto andò in poco tempo disperso, e soltanto un molare pervenne nelle mani del rimpianto professore Oronzio Gabriele Costa, e cinque molari, la porzione di un canino, due terzi di un incisivo ed una tibia furono acquistati dall'egregio mio amico dottor Giustino De Luca, al quale rendo oggi pubblici attestati di grazie per avermi di tali avanzi fatto da poco gentilissimo dono. Di questi io ho fatto oggetto la presente mia comunicazione; ma prima di passare a descriverli debbo far notare l'altro fatto interessante, come cioè insieme ad essi



PIANO TOPOGRAFICO DELLA CITTÀ DI ORTONA E DELLA PUNTA DEL FERRUCCIO.



erano anche misti quelli di un elefante, chè più tardi, durante lo scavo dello stesso traforo, furono rinvenuti due pezzi di difese elefantine. A quale specie di elefante i menzionati pezzi si appartenessero non posso dire; ma siccome in varie parti della nostra regione, cioè nella collina di Chieti, nelle vicinanze di Francavilla ed in Serramonacesca si rinvennero gli avanzi dell'*Elephas meridionalis*, così vuol suppersi lo stesso di quest'ultimo.

Premesso l'esposto, passo a descrivere i pezzi.

Questi consistono:

1° In cinque molari. Uno di essi presenta tutte quattro le punte leggermente smussate e le altre interamente appuntate.

Gli altri tre molari mostrano la superficie triturante consumata, e quindi la configurazione precisa del doppio trifoglio per ciascun paio di colline.

L'ultimo non è complicato come gli altri, ma bensì semplice, avendo la forma a base di un cono ellittico, che lo fa riconoscere per un molare di latte;

2° In un moncone di dente incisivo, che per la sua forma pare appartenga al mascellare inferiore, giacchè nell'ippopotamo gl'incisivi superiori sono ricurvi, gl'inferiori sono quasi orizzontali.

Il dente che descrivo, come disopra si è detto, non è intero, ma bensì rappresenta l'estrema parte di esso, tanto che misura in lunghezza millimetri 82; la sua forma quasi cilindrica, di millimetri 29 per 26 alla base, prende l'aspetto leggermente conico tanto che si restringe a millimetri 21 per 14 nella punta opposta, dove oltre che la forma cilindrica è divenuta quasi ellissoidale, è tagliata obliquamente sotto un angolo di 40°;

3° In un frammento di difesa o di canino inferiore di lunghezza millimetri 133, larghezza millimetri 78, e grossezza media millimetri 29, che avendo esattamente paralleli i lati inferiore e superiore, mostra costituire la parte mediana del dente. La sua tessitura è fina, e scompare ogni dubbio che fosse appartenuto ad altro animale che all'ippopotamo, mirando le scanalature superficiali, carattere distintivo di quest'ultimo soltanto;

4° Finalmente in una tibia dell'arto posteriore sinistro che si presenta della lunghezza di millimetri 290, mancante di faccia articolare superiore, con circa un quarto della intera lun-

ghezza. La parte inferiore esistente ha la superficie triangolare di millimetri 103 di base e 115 di altezza. Nella faccia articolare inferiore poi si hanno millimetri 77 per 84, mancando i due condili. Il carattere della forma triangolare dappertutto è costante.

I caratteri descritti di questi avanzi fossili non lasciano alcun dubbio appartenere essi all'*Hippopotamus major* di Cuvier, che non si può confondere col piccolo ippopotamo, *Hippopotamus minutus*; primo, per la grossezza e forma dei denti; secondo, pel modo come essi si logorano (carattere assai distintivo, come si è detto); finalmente per la differenza che presenta il canino del grande da quello del piccolo ippopotamo, di essere cioè striato, scanalato per tutta la lunghezza; come molto bene si osserva nel pezzo che conservo.

Signori, la scoperta dell'ippopotamo è un fatto di qualche interesse per la paleontologia locale, giacchè i fossili rappresentar debbono il medagliere del mondo, che il naturalista consulta per stabilire i numerosi fatti e le teoriche, delle quali oggi noi siamo ammiratori.

Ciò non solo, ma ancora particolarmente noi dobbiamo ammettere che il suolo della provincia di Chieti era un dì bagnato da fiumi profondi ed ampi, come quelli che scorrono sui terreni dell'Africa orientale e meridionale, dell'Egitto, ecc., località ove dimora l'ippopotamo vivente.

CAMILLO MACCHIA, socio della sezione di Chieti.

---

### Ricordo botanico del Gran Sasso.

Dolente di non aver potuto ritrovare molte interessantissime specie ricordate nelle relazioni del Tenore e del Saint-Robert (1), che già per lo innanzi si interessarono della bella flora del Gran Sasso, espongo qui appresso il piccolo bottino raccolto durante l'ascensione fatta a questo monte nel luglio 1874 dai soci del Club Alpino, sezione di Napoli. — Le avverse vicende atmosferiche, che mandarono a male il primo tentativo del-

(1) TENORE M. *Enumeratio plantarum, quas in itinere per Aprutium, etc., aestate anni 1829, collegerunt E. Mauri, A. Orsini et M. Tenore.*

SAINT-ROBERT. *Una gita al Gran Sasso d'Italia.* Firenze, 1873.

l'ascensione, furono ancora di grande ostacolo per me, che a causa di esse non potetti occuparmi della vegetazione con quella diligenza e pacatezza che in tali ricerche sono indispensabili. Mi scusino perciò i lettori se assai povero troveranno il presente Ricordo, e lo giudichino non ad altro destinato, se non a rappresentare la raccolta frettolosa di un *touriste*, il quale mentre è attratto passo passo dalla vaghezza delle piante che incontra, è ad ogni momento spinto avanti dal ricordo degli amici che lo precedono spediti, e dal pensiero della meta ancor troppo lontana da sè. — Conseio pertanto del pochissimo interesse che questo elenco potrà suscitare nell'animo dello scienziato, mi lusingo d'altra parte che esso voglia esser di sprone ai bravi e arditi soci della sezione napoletana, perchè ritornando a rivedere le pittoresche balze del Gran Sasso, tra le belle emozioni dei suoi mille panorami rivolgano pure alcuna volta il pensiero alla leggiadra e interessante sua flora.

Le località da me visitate e che raccomando moltissimo sono la via e le adiacenze di *Pietracamela*, borgata posta alle falde del monte all'altezza di un 1,700 metri sul livello del mare, il bosco a questa vicino, la salita di *Arapietra* dell'altezza di 2,000 metri, la *grotta delle cornacchie* all'altezza di 2,300 metri, e l'*accampamento Saint-Robert* posto dove comincia il vallone tra il Corno Grande ed il Corno Piccolo, su di un grande masso sporgente all'altezza di un 2,400 metri (1). — Altre piante inoltre furono raccolte dagli amici signor Giustino Fortunato e signor Giuseppe Narici, che più fermi e costanti di me poterono qualche giorno dopo compiere l'ascensione del Corno Grande. Rendo qui i miei più sentiti ringraziamenti a costoro, ed al professore G. C. Giordano, che mi ha gentilmente prestato il suo aiuto nella preparazione e determinazione delle piante da me raccolte.

#### I. — LICHENES.

*Usnea barbata* Ach. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.

*Cladonia endiviaefolia* Dcks. Sul terreno dovunque.

*Cladonia pyxidata* L. Sul terreno e sui tronchi dovunque.

*Cladonia furcata* Schreb.  $\beta$  *recurva* Hff. Sul terreno, Arapietra.

*Ramalina fraxinea* L. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.

(1) Queste indicazioni di altezze sono rilevate dal citato lavoro del SAINT-ROBERT.

- Cetraria islandica* Ach. Sul terreno, Arapietra.  
*Anaptychia ciliaris* L. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Peltigera canina* L. Sul terreno, Pietracamela.  
*Sticta pulmonaria* L. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Imbricaria tiliacea* Hffm. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Imbricaria caperata* L. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Imbricaria acetabulum* L. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Imbricaria saxatilis* L. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Parmelia pulverulenta* Schreb. Sui tronchi dovunque.  
*Physcia parietina* Ach. Sui tronchi e sui sassi dovunque.  
*Endocarpon miniatum* Ach.  $\beta$  *complicatum* Sw. Sui sassi, Arapietra.  
*Pannaria plumbea* Lgshf. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Anphiloma elegans* Lk. Sui sassi, Grotta delle Cornacchie.  
*Anphiloma Callopisma* Ach. Sui sassi dovunque.  
*Anphiloma murorum* Hffm. var. *miniatum* Hffm. Sui sassi, Grotta delle Cornacchie.  
*Placodium radiosum* Hffm. Sul calcare, Pietracamela.  
*Psoroma crassum* Hds. Sui sassi, Pietracamela.  
*Candelaria vulgaris* Mass. Sui tronchi dovunque.  
*Lecanora subfusca* L. Sui tronchi dovunque.  
*Lecanora atra* Hds. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Ochrolechia tartarea* DC. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Acarospora cervina* Pers. Sui sassi a Pietracamela.  
*Aspicilia calcarea* L. var. *farinosa* Schaer. Sui sassi a Pietracamela.  
*Urceolaria scruposa* Ach. var. *gypsacea* Ach. Sui muschi a Pietracamela.  
*Psora lurida* Sw. Sul terreno ad Arapietra.  
*Psora decipiens* Ehrh. Sul terreno a Pietracamela.  
*Thalloidima vesiculare* Ach. Sul terreno ad Arapietra ed a Pietracamela.  
*Thalloidima candidum* Web. Sui sassi a Pietracamela.  
*Biatora rupestris* Scop. var. *calva* Krb. Sul calcare ad Arapietra.  
*Lecidea confluens* Schaer. Sui sassi ad Arapietra.  
*Lecidea jurana* Schaer. Sul calcare ad Arapietra.  
*Bilimbia milliaria* Fr.  $\alpha$  *lignaria* Ach. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Verrucaria rupestris* Schrad. Sui sassi dovunque.  
*Verrucaria controversa* Mass. Sui sassi a Pietracamela.  
*Endopyrenium monstrosus* Krb. Sul calcare a Pietracamela.  
*Endopyrenium rufescens* Ach. Sul terreno a Pietracamela.  
*Pertusaria communis* DC. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Collema pulposum* Bernh. Sulle rupi dappertutto.  
*Synechoblastus Vespertilio* Lgth. Sui tronchi nel bosco di Pietracamela.  
*Mallotium Hildebrandii* Garov. Sui noci, presso la via di Pietracamela.  
*Leptogium lacerum* Ach. Sul suolo a Pietracamela.

## II. — FILICES.

- Polypodium vulgare* L. Dovunque.  
*Cystopteris fragilis* Guss. Arapietra.  
*Botrychium Lunaria* Swartz. Grotta delle Cornacchie.  
*Aspidium Lonchitis* Swartz. Grotta delle Cornacchie.  
*Asplenium trichomanes* L. Arapietra.

## III. — GRAMINEAE.

- Festuca Halleri* Vil. (Ten. Syll. 44). Arapietra.  
*Festuca duriuscula* L. Arapietra.  
*Festuca ovina* L. Grotta delle Cornacchie.  
*Poa nemoralis* DC. Pietracamela.  
*Poa barbosa* L. Pietracamela.  
*Nardus stricta* L. Arapietra.  
*Bromus racemosus* L. Pietracamela.  
*Cynosurus echinatus* L. Dovunque.  
*Dactylis glomerata* L. Pietracamela.

## IV. — JUNCACEAE.

- Luzula Forsteri* DC. Arapietra.

## V. — CYPERACEAE.

- Carex ferruginea* Ten. (Syll. 465). Arapietra, Grotta delle Cornacchie.

## VI. — MELANTHACEAE.

- Veratrum nigrum* L. Prato di Pietracamela.

## VII. — LILIACEAE.

- Convallaria Polygonatum* L. Pietracamela.  
*Lilium croceum* Pers. Pietracamela.  
*Asparagus acutifolius* L. Bosco di Pietracamela.

## VIII. — CONIFERAE.

- Juniperus nana* W. Arapietra.

## IX. — AMENTHACEAE.

- Quercus robur* L. Pietracamela.  
*Fagus sylvatica* L. Bosco di Pietracamela.

## X. — SALICINEAE.

- Salix retusa* L. Corno Grande.

## XI. — LEGUMINOSAE.

- Trifolium medium* L. Via di Pietracamela.  
*Medicago Cupaniana* L. Via di Pietracamela.  
*Astragalus pseudo-tragacantha* DC. Bosco di Pietracamela.  
*Ononis spinosa* L. Pietracamela.  
*Anthyllis vulneraria* L. var. *rubriflora* Koch. Grotta delle Cornacchie.  
*Anthyllis montana* L. Grotta delle Cornacchie.  
*Orobus variegatus* Ten. Arapietra.

## XII. — POMACEAE.

- Sorbus aucuparia* Ucr. Bosco di Pietracamela.  
*Sorbus Aria* Crantz. Pietracamela.  
*Crataegus oxyacantha* Walt. Dovunque.  
*Prunus spinosus* L. Dovunque.

## XIII. — ROSACEAE.

- Rubus saxatilis* L. (Guss. Pl. Rar. 207). Arapietra.  
*Dryas octopetala* L. Accampamento Saint-Robert.  
*Alchimilla vulgaris* L. Grotta delle Cornacchie.  
*Alchimilla alpina* L. Accampamento Saint-Robert.  
*Potentilla recta* L. Arapietra.  
*Potentilla verna* L. var. *subacaulis* Ten. Accampamento Saint-Robert.  
*Poterium sanguisorba* L. Pietracamela.  
*Agrimonia eupatorium* L. Via di Montorio.

## XIV. — OENOTHERAEAE.

- Epilobium montanum* L. Arapietra.

## XV. — ERICACEAE.

- Arbutus uva ursi* L. Accampamento Saint-Robert.

## XVI. — RHAMNEAE.

- Rhamnus pusilla* Ten. Arapietra.

## XVII. — UMBELLIFERAE.

- Sanicula europaea* L. Arapietra.  
*Trinia vulgaris* DC. Arapietra.  
*Astrantia carniolica* Wulf. (Reich. 483). Grotta delle Cornacchie.  
*Bunium flexuosum* L. Arapietra.  
*Selinum Chabraei* Vill. (*Imperatoria* Sprgl. Guss. Pl. rar. 135). Via di Pietracamela.

- Tordylium maximum* L. Arapietra.  
*Apium graveolens* L. Via di Pietracamela.  
*Chaerophyllum cicutaria* Vill. Arapietra.  
*Chaerophyllum magellense* Ten. (Syll. 149). Arapietra.

## XVIII. — SAXIFRAGACEAE.

- Saxifraga controversa* Sternb. Accampamento Saint-Robert.  
*Saxifraga porophylla* Bert. Arapietra.  
*Saxifraga ampullacea* Ten. Corno Grande.  
*Saxifraga tridens* Iacq. Accampamento Saint-Robert.  
*Saxifraga lingulata* Bell. var. *australis* Moric. Arapietra.  
*Saxifraga sedoides* Iacq. Grotta delle Cornacchie.  
*Saxifraga Aizoon* L. Arapietra.

## XIX. — CRASSULACEAE.

- Sempervivum arachnoideum* L. Al disopra della Grotta delle Cornacchie.  
*Sedum magellense* Ten. Grotta delle Cornacchie.  
*Sedum acre* L. Pietracamela.  
*Sedum album* L. Pietracamela.

## XX. — PARONICHIEAE.

- Herniaria cinerea* DC. Arapietra.

## XXI. — CARYOPHYLLEAE.

- Dianthus Carthusianorum* L. Arapietra.  
*Dianthus Marsicus* Ten. (Syll. 208). Arapietra.  
*Dianthus longicaulis* Ten. Al disopra di Arapietra.  
*Saponaria officinalis* L. Via di Pietracamela.  
*Cerastium arvense* L. var. *strictum* Ten. (Syll. 221). Arapietra.  
*Spergula saginoides* L. (Ten. Syll. 223). Al disopra della Grotta delle Cornacchie.  
*Lychmis sylvestris* L. Via di Montorio.  
*Drypis spinosa* L. Pietracamela.  
*Silene acaulis* L. Accampamento Saint-Robert, Grotta delle Cornacchie, Corno Grande.

## XXII. — POLYGONEAE.

- Rumex scutatus* L. Grotta delle Cornacchie.  
*Rumex Acetosa* L. Pietracamela.  
*Polygonum Convolvulus* L. Pietracamela.

## XXIII. — RANUNCULACEAE.

- Helleborus foetidus* L. Pietracamela.  
*Ranunculus montanus* DC. Arapietra.  
*Ranunculus repens* L. (Var. *caulibus foliisque glabris* Lois.). Arapietra.  
*Aquilegia vulgaris* L. Arapietra.  
*Anemone narcissiflora* Ten. Al disopra della Grotta delle Cornacchie.  
*Anemone alpina* L. Accampamento Saint-Robert.  
*Paeonia peregrina* Mill. Grotta delle Cornacchie.  
*Thalictrum aquilegifolium* Ucr. Grotta delle Cornacchie.

## XXIV. — PAPAVERACEAE.

- Papaver pyrenaicum* Willd. Grotta delle Cornacchie.

## XXV. — CRUCIFERAE.

- Biscutella laevigata* L. Grotta delle Cornacchie, Arapietra.  
*Arabis alpina* L. f. *canescens* Brocch. Grotta delle Cornacchie.  
*Neslia paniculata* Desv. Arapietra.  
*Erysimum cheiranthoides* DC. Pietracamela.  
*Isatis tinctoria* L. forma (? *Isatis alpina* Ten.). Al disopra della Grotta delle Cornacchie.  
*Malcolmia Orsiniana* Ten. (Syll. Ap. V, 19). Grotta delle Cornacchie.  
*Hutchinsia alpina* R. Br. Grotta delle Cornacchie.  
*Hutchinsia stilosa* Ten. Adiacenze della Grotta delle Cornacchie.  
*Draba Aizooides* L. Arapietra.

## XXVI. — VIOLACEAE.

- Viola tricolor* L. Via di Pietracamela.  
*Viola alpina* L. Accampamento Saint-Robert.

## XXVII. — POLYGALAEAE.

- Polygala vulgaris* L. Arapietra.

## XXVIII. — EUPHORBIACEAE.

- Euphorbia Cyparissias* L. Bosco di Pacentro.  
*Euphorbia Myrsinites* L. Pietracamela.

## XXIX. — MALVACEAE.

- Malva sylvestris* L. Arapietra.

## XXX. — HYPERICINEAE.

- Hypericum perforatum* L. Dappertutto.

## XXXI. — CISTINEAE.

- Helianthemum vulgare* Pers. Arapietra.  
*Helianthemum vineale* Pers. Grotta delle Cornacchie.  
*Helianthemum alpestre* DC. Grotta delle Cornacchie.

## XXXII. — PLUMBAGINEAE.

- Armeria alpina* L. Arapietra.  
*Armeria magellensis* Ten. var. *microphylla* Ten. Corno Grande.  
*Armeria denticulata* Ten. (Syll. 160). Accampamento Saint-Robert.

## XXXIII. — PRIMULACEAE.

- Primula Columnae* Ten. Grotta delle Cornacchie.

## XXXIV. — PYROLACEAE.

- Pyrola uniflora* L. Arapietra.

## XXXV. — LABIATAE.

- Clinopodium vulgare* L. Via di Montorio.  
*Galopsis angustifolia* Ten. Via di Montorio.  
*Lamium longiflorum* Ten. Arapietra.  
*Betonica Alopecurus* L. Grotta delle Cornacchie.  
*Thymus capitatus* Hoffm. Via di Montorio.  
*Thymus serpyllum* L. Grotta delle Cornacchie.  
*Thymus acinos* L. Pietracamela.

## XXXVI. — PLANTAGINEAE.

- Plantago arenaria* Wk. Via di Montorio.  
*Plantago albicans* L. Pietracamela.  
*Plantago lanceolata* L. Arapietra.

## XXXVII. — GLOBULARIEAE.

- Globularia bellidifolia* Guss. Arapietra.

## XXXVIII. — SCROPHULARIACAE.

- Linaria vulgaris* L. Arapietra.  
*Linaria spuria* Mill. Via di Montorio.  
*Linaria alpina* L. Corno Grande.  
*Digitalis micrantha* Roth. Arapietra.  
*Scrophularia grandidentata* Ten. Pietracamela.  
*Fedicularis elegans* Ten. Accampamento Saint-Robert.  
*Veronica Anagallis* L. Bosco di Pietracamela.

## XXXIX. — SOLANACEAE.

- Solanum Dulcamara* L. Pietracamela.  
*Hyoscyamus niger* L. Bosco di Pietracamela.

## XL. — BORRAGINEAE.

- Myosotis alpestris* Schmidt. Grotta delle Cornacchie.  
*Myosotis? rupicola* Sm. Grotta delle Cornacchie.  
*Cynoglossum Columnae* Ten. Arapietra.

## XLI. — CONVULVULACEAE.

- Convolvulus arvensis* L. Via di Montorio.  
*Convolvulus cantabrica* L. Pietracamela.  
*Cuscuta planiflora* Ten. Arapietra.

## XLII. — GENTIANEAE.

- Gentiana lutea* L. Prato di Pietracamela.  
*Gentiana acaulis* L. Grotta delle Cornacchie.  
*Gentiana verna* L. Accampamento Saint-Robert.  
*Gentiana bavarica* L. Grotta delle Cornacchie:  
*Erythraea Centaurium* Pers. Pietracamela.

## XLIII. — ASCLEPIADEAE.

- Asclepias Vincetoxicum* L. Arapietra.

## XLIV. — RUBIACEAE.

- Gallium purpureum* Pers. Arapietra.  
*Gallium mollugo* L. Pietracamela.  
*Gallium lucidum* All. Pietracamela.  
*Gallium sylvestre* var. *pubescens* Schred. Grotta delle Cornacchie.  
*Gallium saxatile* L. Accampamento Saint-Robert.  
*Asperula cynanchica* L. Arapietra.  
*Asperula nitens* Guss. (Pl. R. 70). Grotta delle Cornacchie.

## XLV. — DIPSACEAE.

- Dipsacus sylvestris* Mill. Via di Montorio.

## XLVI. — VALERIANEAE.

- Valeriana montana* L. Grotta delle Cornacchie.

## XLVII. — CAPRIFOLIACEAE.

- Viburnum Lantana* L. Pietracamela.

## XLVIII. — COMPOSITAE.

- Bellis sylvestris* Cyr. Arapietra.  
*Senecio rupestris* Kit. var.  $\beta$  (Ten. Syll. 430). Grotta delle Cornacchie.  
*Senecio cordatus* Koch. Bosco di Pietracamela.  
*Arnica floccosa* Bert. Arapietra.  
*Chrysanthemum montanum* L. Arapietra.  
*Doronicum Columnae* Ten. Grotta delle Cornacchie.  
*Achillea millefolium* L. Via di Montorio.  
*Achillea nana* L. Corno Grande.  
*Anthemis Barrelieri* Ten. Grotta delle Cornacchie.  
*Anthemis incrassata* Lois. Via di Montorio.  
*Gnaphalium dioicum* L. (Reich. 223; Ten. Syll. 425). Accampamento Saint-Robert.  
*Hieracium villosum* L. (Ten. Syll. 400). Presso la Grotta delle Cornacchie.  
*Hieracium pilosella* L. Arapietra.  
*Carduus carlinaefolius* Lmk. (Ten. Syll. 402). Arapietra.  
*Carduus corymbosus* Ten. Pietracamela.  
*Centaurea dissecta* var. C. Ten. (Syll. 447). Pietracamela.  
*Centaurea austriaca* Vill. (Guss. Pl. R. 358). Via di Montorio.  
*Centaurea scabiosa* L. Bosco di Pietracamela.  
*Eupatorium cannabinum* L. Via di Montorio.  
*Lappa tomentosa* Lamk. Via di Montorio, Pietracamela.  
*Lactuca scariola* L. Via di Montorio.  
*Robertia taraxacoides* DC. Grotta delle Cornacchie.  
*Adenostyles hybrida* DC. Grotta delle Cornacchie.  
*Apargia?* *ciliata* Presl. Arapietra.  
*Erigeron alpinum* L. Accampamento Saint-Robert.

## XLIX. — CAMPANULACEAE.

- Campanula foliosa* Ten. Bosco di Pietracamela.  
*Campanula Trachelium* L. Pietracamela.  
*Campanula graminifolia* L. Arapietra.  
*Campanula rotundifolia* L. Bosco di Pietracamela.  
*Campanula linifolia* W. Bosco di Pietracamela.  
*Campanula caespitosa* Scop. Sui sassi nel bosco di Pietracamela.  
*Campanula glomerata* L. Bosco di Pietracamela.  
*Phyteuma orbicularis* L. var. *ellyptica* DC. Arapietra.

A. JATTA, socio della sezione di Napoli.

## Escursione alla Maiella.

27 agosto 1874. — Il giorno 27 agosto, alle 2 pomeridiane parto da Chieti per ascendere Monte Amaro e per visitare gli altri luoghi più interessanti della Maiella.

Il mio bagaglio è molto semplice. Un *plaid* ed un mantello, qualche poco di biancheria, i soliti attrezzi del mineralogista, delle provvisioni da bocca per quindici giorni, uno schioppo a due canne ed un *revolver*.

Mi fanno compagnia due individui, dei quali uno mi serve di guida e nello stesso tempo col suo mulo trasporta il mio bagaglio, e l'altro è un semplice mulattiere che ci accompagna per un certo tratto. Sono amendue di Rapino, carbonai, mulattieri, fornai, guide, insomma un po' di tutto secondo le circostanze. L'uno si noma Nunziato Ferrari, l'altro è noto col soprannome di *Voccamolla*; il primo è giovane sui trent'anni, basso della persona, ma robusto e tutto fuoco; il secondo è un uomo fatto, parla poco, fuma come un tedesco e cammina da far sbalordire. Da Chieti ci dirigiamo al Casale in Contrada dove arriviamo alle 4 pomeridiane. La strada che mena a questo paese, a meno che non si volesse seguire la scorciatoia, è buonissima in modo da potersi percorrere in carrozza. Il paese è piccolo con pessime strade interne e nessun indizio di buone costruzioni. Vi sono però cantine, vi è il tabaccaio, il fornaio, e quel che più importa l'ospitalità degli abitanti.

Dal Casale andiamo a Roccamontepiano e percorrendo strade quasi impraticabili, perchè in certi punti non si può andare nemmeno a cavallo; alle 5 1/2 arriviamo ad un villaggio chiamato Terranova. Questo villaggio che gode il privilegio di possedere uno spaccio di generi di privativa, unico e solo che esista in quei dintorni, è posto a destra del fiume Alento e si compone di poche case e di una chiesa. Lasciamo alle 5 1/2 Terranova e cominciamo a salire la china di Monte Piano sulla quale è situato Roccamontepiano. Roccamontepiano non ha l'aspetto di un paese ma di un villaggio, poichè le sue case non sono riunite ma separate e distanti tra loro. I campi circostanti sono fertilissimi e ricchi di acqua che abbondantemente scende dalle scaturigini di Monte Piano. In essi trovo magnifici frutteti e vigneti, e di tanto in tanto scorgo dei

massi provenienti dalle sommità del monte, i quali a misura che si sale divengono più frequenti e di più grosse dimensioni. Raccontano che l'antica Roccamontepiano, la quale era situata più in su dell'attuale, fu distrutta appunto da questi massi. Il certo si è che esistono ancora i ruderi di un antico convento, e che guardando il monte ad occhio nudo si scorgono dei massi distaccati e pronti a rotolare giù qualora venissero per poco smossi. La causa di questi distaccamenti è riposta nel congelarsi dell'acqua precedentemente infiltrata nella roccia. Tutti questi massi sono formati di calcare a foraminifere, presentano qua e là nelle loro cavità bellissime stalattiti di carbonato calcico, stupende geodi di calcite nettamente cristallizzata, e su di esse vegetano superbamente l'*Anemone apennina* ed il *Cyclamen neapolitanum*.

Passo la sera in casa del signor Camillo Frangione, il quale, insieme ai suoi, si è mostrato tanto gentile da meritare che io lo ringrazi ancora una volta.

28 agosto. — Dopo aver passato una notte colla massima comodità, che un alpinista potesse mai desiderare, mi sveglio alle 4 antimeridiane e mi levo. Tutto è pronto per partire, mi licenzio dal signor Frangione e dalla sua famiglia e parto dirigendomi verso la sommità di Monte Piano.

La strada, unica che esiste, è in forte pendio e tutta ingombra da sassi, accessibile solo ai pedoni ed agli animali da soma e da sella. Il tempo è bellissimo, la temperatura mite e si gode immensamente. Dappertutto scendono canaletti di acqua freschissima, che rendono fertilissimi i terreni sottoposti.

Alle 7 giungiamo sotto i massi distaccati che si vedevano ieri sera in distanza, saliamo sul punto più alto del monte e con nostra sorpresa troviamo un piano messo a coltivazione di forma presso a poco ellittica avente circa un chilometro e mezzo di lunghezza secondo l'asse maggiore, ed uno secondo l'asse minore. Qui non c'è nulla da osservare di notevole, salvo le numerose crepaccio esistenti nella roccia, crepaccio che danno ragione del distaccamento dei massi.

Percorso il piano secondo l'asse minore scendiamo dalla parte opposta, ed esaminando gli strati di argilla plastica che si veggono sulla china, trovo in certa abbondanza una bella limonite oolitica, la quale poi analizzata mi ha dato a conoscere di essere inquinata di pirolusite.

Girando le falde del monte da sud verso nord e scendendo poi sulla sinistra veniamo a passare sotto Pretoro, paese piccolissimo, i cui abitanti sono dediti specialmente ai lavori di legno al tornio ed allo sboscamento della montagna. Volgendo a destra riprendiamo l'erta, ed alle 8,30 facciamo *alt* al Piano di Cipriano col doppio scopo di appagare il nostro stomaco che manda acuti latrati e di osservare i luoghi circostanti. I terreni all'intorno non sono altro che quelli provenienti dal taglio dei boschi, sono però mescolati a tritume di rocce calcaree, ed in alcuni punti la piromaca bianca vi è abbondantissima, piromaca, che in alcuni pezzi presenta dei tagli da far supporre essere armi preistoriche. La vegetazione è povera, non vi si vede un albero, solo ho trovato grandi quantità di *Pteris aquilina* poco sviluppata.

Rimessaci, come si dice, la via tra le gambe e battendo strade in forte pendio, arriviamo alle 10 3/4 ad una chiesa detta della *Madonna della Mazza*. È questa una chiesa di grossolana costruzione, con annesso un locale ad uso di stalla che può benissimo servire di ricovero. Le porte di essa sono chiuse, e le chiavi sono custodite dal pastore che rimette le sue pecore nella stalla annessa alla chiesa. Non vi è nulla da osservare se non che rozzezza e semplicità. Essa è posta su di un poggio donde si veggono il fiume Pescara ed il Foro; si distinguono ad occhio nudo il Casale, Bucchimico e Chieti, oltre al bellissimo panorama che offre la provincia di Teramo col Gran Sasso, che gigante si eleva sulle montagne adiacenti. Si vede da lungi il mare come una piccola sfumatura di verde-turchiniccio, ed alle nostre spalle maestosa si erge la montagna cui dobbiamo ascendere. Su di essa il cielo è nuvoloso e facilmente andiamo incontro a qualche nebbia, ma poco importa se potremo proseguire il nostro cammino. La temperatura è di + 17° centigradi.

Presso a questa chiesa, e propriamente dirimpetto al muro che volge a sud-est, s'incontra una fontana dopo quella di Monte Piano, ossia dopo quattro ore circa di cammino, la quale dal nome della chiesa dicesi: *Fontana della Madonna della Mazza*. Essa si compone di una semplice vasca in pietra che riceve una bella corrente d'acqua che scende tra gli strati di calcare. La mia guida, che da molto tempo batte quella strada, mi dice che in quel fonte non è mancata mai acqua, e che questa è stata sempre ghiacciata a segno che mentre io

la beveva la sua temperatura non era superiore a 5° centigradi. La freschezza e la bontà di quest'acqua compensa all'alpinista parte delle fatiche durate per arrivare sino ad essa.

Alle ore 11 circa partiamo dalla Madonna della Mazza e prendiamo per lo Schiapparo, contrada detta così, perchè quelli di Pretoro e di Roccamontepiano vi si recano a tagliare legna di piccola dimensione che in quei luoghi diconsi *schiaappe*. Percorriamo una carriera piena di macigni trasportati per alluvione e fiancheggiata da due montagne, delle quali quella a destra di chi sale dicesi Costa della Madonna della Mazza, e quella a sinistra è la Maielletta, e dopo un'ora ci troviamo in un punto in cui la via biforcandosi mena per quella a destra a Lettomanoppello e per quello a sinistra sulla Maielletta. Prendiamo a sinistra, e dopo aver percorso un altro bel tratto in salita e per mezzo i giovani faggi ci mettiamo per un altipiano detto: *Piana di Fonti*. Da questo luogo non si gode altro panorama che quello che si godeva dalla Madonna della Mazza, ma un poco più ampliato. Non si veggono più boschi, ma erbette, le quali come elegantissimo tappeto par che vogliano invitare le nostre gambe a proseguire. Ad un tratto tutto è invisibile all'intorno; siamo assaliti da una folta nebbia, pur nondimeno si va innanzi magnificamente grazie alla pratica della mia guida. Un benevolo colpo di vento dirada la nebbia e cominciamo già a vedere gli armenti coi loro pastori vestiti di pelli, e qua e là scorgiamo dei ricettacoli in pietra, detti dai naturali *posticchie* o *jacci*.

Alle ore 2 pomeridiane giungiamo in un punto in cui la via si biforca; quella a destra mena alle parti più alte del monte, quella sinistra pel Pagliarone mena a Rapino, Guardia-grele, ecc. Prendiamo a destra, e dopo pochi minuti raggiungiamo una posticchia dove la mia guida ha stabilito di far sosta. Essa è posta sul piano che si scorge da Chieti e guarda ad ovest la valle di Santo Spirito, altrimenti detta quassù *Valle Coglione*.

Scarichiamo i nostri bagagli, ed un grazioso pastorello che sta a guardia delle poche e patriarcali masserizie dei pastori, li situa nel ricovero; ci accende poscia un bel fuoco, ed accanto a questo mangiamo tutti e quattro mettendoci così in certo modo al covertò della nebbia non tanto, ma del vento che spira spaventevolmente da nord-ovest. La temperatura è molto bassa, i miei due termometri segnano + 5° centigradi.

La posticchia dei pastori della Maiella è un ricettacolo fatto di pietre sovrapposte senz'ombra di cemento alcuno. All'esterno, sino all'altezza di circa due metri, ha forma di tronco di piramide a basi parallele, sul quale poi s'innalza un cono che funziona da vólta, fatto di pietre, messe con tal arte da non cadere nell'interno. Il vertice di questo cono fa da camino. Nell'interno la forma non è più piramidale ma cilindrica, e l'ampiezza è diversa a seconda degli individui che è destinata ad albergare. In alcune di esse si dorme a terra, in altre poi, e più generalmente, vi sono delle lettiere fatte di rami di faggio e sollevate dal suolo di 80 centimetri circa per mezzo di travicelli che vengono assicurati tra le pietre delle mura. Per sospendere poi gli oggetti i pastori si servono di travicelli assicurati tra le pietre della vólta. Un piccolo spazio nell'interno di questo ricettacolo è riserbato a far di focolare.

È curioso vedere questi abituri che all'esterno son bianchi ed all'interno neri ed oscuri; sono orribili e pittoreschi nel medesimo tempo, ma per l'alpinista sono palazzi montati col miglior gusto, se si ha riguardo al luogo ed ai rigori degli agenti atmosferici.

Le dimensioni della nostra posticchia sono molto piccole se si considera che in essa debbono albergare tre pastori, il pastorello, io e la mia guida. Staremo un poco stretti, è meglio, ci raffredderemo meno facilmente. Sono le ore 3,30 pomeridiane, *Voccamolla* riparte per Rapino, la nebbia continua e diviene sempre più densa. La si vede correre velocemente da sud-est a nord-ovest: di tanto in tanto si dirada e ci fa vedere il sole che a nostro dispetto splende magnificamente nei piani sottostanti. Il termometro si è abbassato a  $+4^{\circ}$  centigradi.

Alle ore 4 messomi in giro sull'immenso piano che mi si para dinanzi, mi avvio verso la parte più elevata di esso, e via facendo raccolgo nei massi, che raramente quivi s'incontrano, bellissimi saggi di foraminifere. Alle ore 7 ritorno alla posticchia. Quivi trovo tutti e tre i pastori che mi augurano il benvenuto e mi danno la facoltà di fare tutto quello che mi piace nella loro abitazione. Mi chieggono se volessi mangiar con loro, ed alla mia affermazione si dispongono a fare il pan cotto, che per questa sera *sarà condito con l'olio*. La temperatura intanto si abbassa sensibilmente a segno che i due termometri non segnano più di  $+2^{\circ}$ . La nebbia si è completamente diradata, è buio, ed io mi ritiro nella posticchia. Mangiamo, il

pan cotto è stupendo, mi si dà del latte, ed io offro ai pastori del vino e del tabacco, due cose necessarie per diventare padrone di tutto.

Alle ore 8,30 la temperatura è di  $+ 1^{\circ}$ . Non so descrivere con quanta cura questa buona gente mi accomodano il posto destinatomi per farmi meglio riposare, e non so trovare nello stesso tempo parole acconce per ringraziarli. Sto molto comodo e riposo discretamente bene. Sdraiato sopra una lettiera di rami di faggio coverta di pelli di pecora, che fanno da materasso, vestito come sono arrivato, infasciato nel mio *plaid*, coverto col mantello, con un cappezzale di pietra e con una coppola di lana che mi scende fino alle orecchie sto proprio bene, caldo caldo.

Acconciatisi alla meglio gli altri, il caro Zi Mingo (1) smorza il lume e ci augura la buona notte. Siamo riscaldati dal fuoco, che, come dicono, dura sino a giorno, ma il vento diviene impetuoso, entra dappertutto, e tra il freddo, il fumo e la speranza di aver domani buon tempo mi addormento. Alle ore 2 antimeridiane il cupo e prolungato latrato dei cani accompagnato da un colpo di schioppo mi desta di un tratto dal sonno. Esco fuori e mi dicono che i lupi son venuti alle pecore, ma dopo un poco tutto è finito. La temperatura è di  $- 3^{\circ}$ . Mi riaddormento ed alle ore 4 antimeridiane son pronto per partire. La temperatura è di  $- 4^{\circ}$ .

29 agosto. — Disposto il necessario alle ore 4,30 partiamo io e la mia guida; il tempo è bellissimo, ci dirigiamo verso Monte Amaro, e prendiamo la strada che segue i sinuosi contrafforti di Monte Cavallo. Ad ogni piè sospinto un panorama da incantare; affrettiamo il passo, percorriamo la valle Mandrella, ed alle ore 7 ci troviamo alle falde di Monte Amaro. Cominciamo a salire per non farci sorprendere dalla nebbia, la quale al dir dei pastori suole investire la montagna verso le ore 12, ma dopo una mezz'ora, senza che ce ne accorgessimo, ci troviamo in mezzo ad essa. Dietro proposta della mia guida rimettiamo a domani questa gita ed intanto torniamo indietro. Alle ore 10 giungiamo alle falde di Monte Cavallo, saliamo su e ci diamo a percorrere la montagna in tutti i sensi. La nebbia si va diradando e posso così lavorare alcun poco.

(1) Corrisponde a Zio Domenico. È questo il più vecchio ed il più premuroso dei pastori.

Sono le ore 2 pomeridiane, la temperatura è — 1°, ho raccolto molti fossili e mi avvio verso un fabbricato conosciuto dai naturali sotto il nome di *Blokaus*, che raggiungo alle ore 4.

È questo un fabbricato in pietra, costruito dal governo nel 1866 per porvi in riparo i soldati che erano destinati a correre dietro ai briganti. È tutto smantellato, ma però si presta moltissimo per ricovero di una compagnia di alpinisti che volessero per un certo tempo rimanere sulla Maiella. È inoltre un luogo centrale, poichè da esso si va in breve a Monte Amaro, alla valle dell'Orfento, a Santo Spirito, a Grotta Crapara, ecc.

Sono le ore 5, ci avviamo alla volta della posticchia che raggiungiamo alle ore 6,30: e così dopo 15 ore di cammino continuato dò fine alla prima gita, la quale, oltre agli incantevoli panorami, mi ha procurato molti fossili e buon appetito. Alle ore 9 nuovi lupi richiamano l'attenzione dei cani. Escono i pastori, i soliti colpi e tutto è finito. La temperatura è di 0°.

30 agosto. — Alle ore 4 sono in piedi, bevo il mio solito bicchiere di *centerba* (1) e poscia corro a guardare all'esterno. Tutto è nuvoloso sulle più alte cime dei monti, spira un vento freddissimo, e le valli sottostanti sono ingombrate da fittissima nebbia, che, come mare in tempesta, si agita sotto i miei sguardi. Tutto intanto è pronto per partire, aspetto che il sole venga a consolarmi coi suoi raggi. Alle 5,30 si può partire, e colla mia guida mi avvio verso Santo Spirito. Scendiamo per una viuzza praticata nel sasso, e dopo una mezz'ora giungiamo alla così detta *Fontana di Tittone*, che resta immedia-

(1) È questo un liquore spiritoso, aromatico, a sommo grado stomachico ed ottimo digestivo. Ecco quel che ne dice il professore Cantani nella sua materia medica: « La famosa *centerba* degli Abruzzi, della fabbrica di Toro di Tocco, è anch'essa un composto di molti amari con forte alcool, e gode meritatamente la considerazione in cui è tenuta come ottimo digestivo nelle fermentazioni anormali e nelle indigestioni per sopraccarico dello stomaco, dove giova assai preso assieme ad acqua o nel caffè nero » (CANTANI, *Materia Medica*, volume II, pagina 532).

Da quanto si sa sulla sua fabbricazione si rileva che esso viene fatto di un certo numero di piante montane, che vengono raccolte sulla Maiella. Il suo nome deriva dalla unione di due parole: *cento-erbe*, non perchè veramente le piante che s'impiegano fossero cento, ma perchè il loro numero non è al certo molto piccolo.

Il barone professore Cesati, che nel 1872 ebbe a Caramanico da uno di quei distillatori le piante necessarie per la fabbricazione del suddetto liquore, riconobbe in esse le seguenti specie: *Mentha silvestris*, *Calamintha vulgaris*, *Origanum vulgaris*, *Thymus acinos*, *Thymus serpyllum*, *Satureia tenuifolia*, *S. montana*, *Melissa officinalis*, *Teucrium Chamodris*, *Teucrium polium*, *T. Scorodonia*, *Chinopodium vulgare*, *Stachys italica*, *Salvia verbenacea*, *S. sclarea*, *S. pratensis*, *Artemisia vulgaris*, *A. camphorata var. canescens*,

tamente sotto alla posticchia, dove i pastori vanno ad abbeverare gli armenti. L'acqua è freschissima e scende tra gli strati di calcare producendo un mormorio incantevole. La scesa continua ripidissima, ed alle ore 7, quando stiamo per raggiungere il fondo della vallata, un nemico vento volge verso di noi una fittissima nebbia, a questa succede una pioggia dirotta che ci obbliga a cercare un ricovero. Corriamo intanto per un quarto d'ora, ma nulla rinveniamo, finalmente la mia guida grida: « Ecco una *grotticchia!* » Corro da quella parte e trovo che la grotticchia non è altro che un piccolo cavo nella nuda roccia. Aspettiamo, cessa un poco lo imperversare della pioggia e ci rimettiamo in marcia. Tutto è orrido all'intorno, nebbia e boschi, non si vede nient'altro. Alle ore 10,30 siamo in Santo Spirito, luogo che abbiamo raggiunto con stenti e fatiche, percorrendo boschi, saltando fossi, guardando ruscelli ed esponendoci così a qualunque pericolo.

Santo Spirito è antico eremitaggio situato sulla destra del ruscello che proviene dalla Fontana di Tittone, e che poi diventa uno degli affluenti del Lavino, ed è composto di una chiesa col rispettivo campanile senza campane, sulla porta della quale trovasi ancora scritto in caratteri dorati: *Porta Caeli*, di una cucina, di stanzette e di altri vani. La chiesa, sulle pareti della quale si vedono ancora alcune pitture, ed in cui si trovano sull'altare maggiore pochi candellieri di legno, è senza volta, ed insieme al resto del fabbricato è sotto una roccia che sporge tanto da tener luogo di quella. Sulla chiesa e nei ritagli superiori della roccia vi sono altri fabbricati, ora

*Helicrysum italicum*, *H. augustifolium*, *Achillea ligustica*, *A. ageratum*, *Antemís nobilis*, *A. matricaria*.

In Abruzzo tutti sanno le erbe necessarie per la fabbricazione del suddetto liquore, ma nessuno, ad eccezione di pochi, giunge ad ottenere una buona qualità. I migliori fabbricanti, per quanto potessi sapere e per fama e per l'uso frequente che ho fatto e faccio tuttavia di questo liquore, sono i signori Toro di Tocco ed i fratelli Tomaso ed Emidio de Lutus, toccolani anch'essi, ma residenti in Chieti. Colle piante che vegetano sulla Maiella non si fabbrica solo la centerba ma anche altri liquori si ottengono, tra i quali vanno ricordati in ispecial modo, per le loro proprietà toniche, digestive e spiritose, l'*Elisir Maiella*, l'*Elisir Gran Sasso d'Italia*, il *Corfnio* di Giulio Barattucci di Chieti, e l'*Elisir Monte Amaro* dei già nominati fratelli de Lutus. I fabbricanti, oltre all'aver avuto le approvazioni di vari e dotti medici di Napoli, hanno riportato ancora dei belli premi in diverse esposizioni, tra le quali è da ricordarsi con una certa soddisfazione quella di Vienna del 1874. Grande uso si fa di questi prodotti nell'Italia, specialmente nelle parti meridionali, e vengono spediti anche all'estero con lusinghiero successo.

in istato di disfaccimento. Tutto è adesso abbandonato, e la chiesa coi locali annessi è divenuta il ricovero del grosso bestiame (1).

Piove dirottissimamente, e per ammazzare il tempo diamo fondo al resto delle provvisioni da bocca che abbiamo condotto dalla posticchia. Alle ore 2 ripartiamo; tutto è silenzio, mi si para dinanzi la Maielletta tutta franata sopra il fonte di Tittone, a sinistra la montagna di Roccamorice nuda di qualunque vegetazione e tagliata a picco, a destra quella che divide valle Coglione da quella dell'Orfento, coperta di faggi e ricca di vegetazione, ed alle spalle il colle di San Giorgio. Non s'incontra anima viva; solo si sente il sordo mormorare del ruscello e lo stormire delle foglie fortemente agitate dal vento. Prendiamo una via diversa da quella battuta nello scendere, il tempo si mette al bello, mi è permesso scorgere la vallata che è una valle di erosione e di trattenermi per un bel pezzo a rompere qualche sasso. Raccolgo bellissimi saggi di nummoliti, delle quali la più grande raggiunge la grandezza di una moneta da due soldi, e trovo altri fossili ancora. Da quanto mi è dato vedere e dai piccoli saggi che posso far eseguire dalla mia guida a mezzo del piccone, risulta che la roccia è sempre calcarea, abbondantissima in foraminifere, e di quel calcare dolce di cui si fa tanto uso nelle costruzioni nei paesi circostanti. Un taglialegna di Roccamorice ci conta varie storielle sulla chiesa di Santo Spirito, ci parla di miracoli, di apparizioni, di angeli, d'indulgenze ed altre simili leggende. Proseguiamo arditamente innanzi ed i pastori ci salutano dalla fontana di Tittone.

Alle ore 7 siamo nella posticchia, tutti attorno ad un gran fuoco. Sono le ore 9, la temperatura è di + 1°, il tempo è bellissimo. Vado a dormire per partire per tempo domani verso la vetta di Monte Amaro.

(1) In origine Santo Spirito non era altro che una semplice cappella dedicata allo Spirito Santo, e fu costruita per cura di Pietro da Isernia nel 1444, da quel Pietro che poi fu papa e prese il nome di Celestino V: *Che fece per villade il gran rifiuto*. Più tardi divenne una badia, nella quale da ogni parte accorreva gente in pellegrinaggio tutti gli anni per essere perdonati dei loro peccati. Quando nel 1809 la badia fu soppressa e rovinò, dicesi per la malignità di alcuni pastori, rimase abbandonata sino a che nel 1838 un certo frate Egidio di Roccamorice tentò di ristaurarla, ma non vi riuscì poichè fu alacramente contrariato dai padri Crociferi.

È notevole ricordare, come in altra occasione fece notare l'egregio avvocato Pietro Saraceni, che in questa badia dimorò nel 1400 il celebre Cola di Rienzi quando, decaduto dal suo dominio, andava fuggendo per sottrarsi all'ira di potenti romani.

31 agosto. — Alla solita ora mi sveglio; alle ore 4,30 son pronto per partire. Il cielo è azzurro, la temperatura molto bassa — 2°. Il sorgere del sole è incantevole; non spira vento da nessun lato. Allegro mi dirigo colla mia guida alla volta di Monte Amaro, ed alle ore 6 siamo già ai *Cantoni segati* (*Cantoni sighiti*). È questo un punto in cui la roccia disgregata dal gelo è scivolata su se stessa in modo che bellissimi pezzi di forma parallelepipedica quasi regolare si trovano fiancheggiare la strada che percorriamo. Fra gli altri ve ne è uno che sporge proprio sulla valle dell'Orfento in modo che a chi sale su di esso la vede benissimo distendersi sotto agli sguardi e porgere un incantevole panorama. Esso ha dimensioni molto grandi, la lunghezza è di circa cinque metri, la larghezza quattro e l'altezza uno; sembra una tavola e sporge più sulla vallata che sulla strada.

Da questo punto, che è abbastanza elevato, scendiamo e sulla strada troviamo sulla sinistra, incastonato tra le pietre, un altro masso che presso a poco ha le identiche dimensioni di quello già descritto; lo dicono: *La tavola dei banditi* (*La tavele de li banniti*) perchè si crede che su quella pietra gli antichi banditi della Maiella soleano mangiare. Vi trovo molti nomi incisi, vorrei incidere anche il mio, ma non c'è tempo da perdere. Alle ore 7 incominciamo ad ascendere Monte Amaro, e scorgiamo già in distanza sui più elevati pendii chiazze bianche di neve non ancora liquefatta; non si vede più una pianta dopo i *pinus pumilio* che abbiamo lasciato nelle vicinanze di Grotta di Ferro, solo si fanno innanzi immensi mucchi di calcare disgregato che ne inciampano il passo. La salita non è difficile, anzi è facilissima. Fa freddo, ed un vento ghiacciatissimo ci consola. Alle ore 8, dopo di aver percorso un bel tratto, e forse la parte più difficile della salita, incontriamo sulla strada tagliata nel sasso una sorgente d'acqua, meschinissima per altro, ma necessaria per l'alpinista, abbenchè in mancanza di questa si potesse supplire colla neve. Tirando innanzi arriviamo in un punto in cui è necessità fare un po' di sosta. Beviamo un po' di rhum, e rinforzato così lo stomaco e lasciando dappertutto a dritta e a sinistra bellissimi depositi di acqua congelata allo stato di nevischio, a buon passo guadagniamo la punta più alta della Maiella, la torretta cioè di Monte Amaro che si eleva sul livello del mare di 2,729 metri.

Sono le ore 10,30, il tempo è bellissimo, tira un vento gelato, la temperatura è quasi vicina a  $-3^{\circ}$ . Il panorama all'intorno è stupendo, il mare, la catena degli Appennini che volge al sud, la Pescara, gli Abruzzi sono sotto i miei sguardi. La torretta è in piedi tutta circondata di nevischio per un raggio di circa 20 metri e per la spessezza di 15 a 20 centimetri. La sua forma è piramidale, alta circa 6 metri e con metri  $1\frac{1}{2}$  di lato alla base. Sto per alcuni minuti a contemplare l'immenso spettacolo che mi si para dinanzi, e poscia mi dò da fare per cercare qualche cosa. Monte Amaro è una montagna disposta ad anfiteatro nel cui fondo si raccolgono le acque provenienti dalla liquefazione delle nevi, che poi per una fenditura a picco si gettano nelle valli sottostanti. La roccia è sempre formata del solito calcare dolce e tutta disgregata alla superficie in belli pezzi confusamente ammassati, che mi danno l'idea di una costruzione in demolizione. Giro di qua e di là per un'ora circa e trovo molti fossili. Vorrei trattenermi ancora, ma la mia guida mi fa premura perchè vede salire la nebbia. Siamo gelati completamente dai piedi alla testa; il vino e la centerba che sono nelle nostre fiasche non hanno quasi più nessun sapore.

Sono le ore 12, riprendiamo la china, e dopo una scesa precipitosa alle ore 1,30 giungiamo a Grotta di Ferro. Alle ore 2 volgiamo i nostri passi per la posticchia, ed accompagnati da una seccante acqueruggiola alle ore 4,30 circa stiamo al coperto vicino a un bel fuoco per asciugarci. Dò termine così a questa gita che mi ha procurato la grande soddisfazione di ascendere Monte Amaro, molti fossili ed un discreto appetito.

*1 e 2 settembre.* — L'acqua e la nebbia mi hanno fortemente molestato in questi due giorni, rendendomi inoperoso non solo, ma bagnandomi ancora tutto il bagaglio. A dispetto però io ordino la raccolta e faccio un abbozzo del ricovero.

*3 settembre.* — Alle ore 4 il tempo è bellissimo, non si scorge una nube sull'orizzonte, tutto è all'ordine, partiamo per la valle dell'Orfento. Rifatta quasi la strada dei Cantoni Segati scendiamo poi nella vallata per le boschive balze di Monte Mucchia, e percorrendo una viuzza oltremodo ripida, alle ore 8,15 raggiungiamo il piano. Prendiamo a sinistra e visitiamo la così detta *Piana dei Mulini (Piana de li Mulini)* dove ammiro una bella cascata, la quale dall'altezza di circa 45 metri, incassata nella roccia, cade verticalmente nella valle, per la

quale queste acque, insieme a quelle che scendono dalla Maielletta, vanno poi a formare l'Orfento, che diventa sotto Carmanico uno degli affluenti dell'Orta. Quivi tutto è a picco e non trovo che pochi fossili tutti mal ridotti. Scendo intanto la valle e non posso ristare dal contemplare il bellissimo panorama che mi si offre da ogni lato; tutto è vegetazione florida, bella, variata, non c'è monotonia in nulla, tutto è incantevole e sorprendente.

Scendendo sempre, dopo due ore circa di cammino, arriviamo al così detto *Ponte della Pietra*, punto in cui due macigni di ben grosse dimensioni, messi testa a testa, lasciando uno spazio sotto di essi pel passaggio del fiume, assomigliano perfettamente ad un ponte gettato sull'Orfento. Proseguiamo ancora, ed al piede della *Grave dell'Avellana* mi arresto alcun poco per esaminare i luoghi circostanti.

I ciottoli del fiume sono sempre del solito calcare, e tra di essi abbondantissimi si rinvengono i noduli di piromaca a diverso colore e di diverse dimensioni tanto comuni nelle formazioni cretacee. Ne raccolgo moltissime varietà, e tra le altre una contenente numerose nummuliti trasformate nella stessa piromaca. L'intera valle è una bellissima valle di erosione. Sono le ore 2, è ben tardi, risaliamo per la Grave dell'Avellana. La strada è a zig-zag tra i faggi e molto ripida. Non abbiamo fatto nemmeno il terzo di essa quando l'atmosfera si raffredda considerevolmente; il termometro, che mezz'ora fa segnava  $+ 18^{\circ}$ , ora non ne segna che circa  $+ 5^{\circ}$ , il cielo si fa buio, ed in men che nol dica si riversa su di noi un terribile temporale. Grossi grani di grandine dalla perfetta tessitura testacea e presso a poco della grandezza di una noce annunziano l'avvicinarsi della bufèra. Cerchiamo un ricovero, ma è impossibile, la mia guida si gitta faccia a terra ed io arrivo a proteggere la metà superiore del mio corpo sotto un gran masso. È una scena indescrivibile. Il vento furioso che tremendamente mugghia nella vallata, i tuoni che si ripetono a brevi intervalli, la sinistra luce della folgore annunziano un grande svolgimento atmosferico. Dopo una mezz'ora tutto è finito, ci incomoda solo il vento che spinge furiosamente sinistri nuvoloni dalla parte della Maielletta. È stata una grandinata secca secca, non vi è stata nemmeno una goccia d'acqua. Uno strato di grossi grani di grandine ricopre i detriti calcarei della Grave dell'Avellana.

e rende difficilissima la salita. Alle ore 4 riprendiamo l'erta, e col Giusti vado ripetendo:

E se da questa dolorosa valle  
Sane a Gesù riporterò le spalle  
Oh che fortuna!

Alle ore 5,30, dopo un buon numero di scivoloni e di cadute, arriviamo alla valle Mandrella e di là alla posticchia. È bello il trovarsi spettatore di questi fenomeni naturali, ma se io non trovava quel masso e la mia guida non avesse pensato ai casi suoi, forse avremmo riportato delle belle contusioni, specialmente alla testa. Non è successo pertanto nulla, stiamo bene in tutto e specialmente in gambe, e se domani avremo bel tempo andremo a Grotta Crapara.

4 settembre. — Alle ore 5,30 il cielo è turchino, la temperatura è mite (+ 3°), la montagna offre un panorama da incantare. Alle ore 6 ci mettiamo in cammino ed alle ore 7,30 giungiamo a Grotta di Ferro dopo aver ripercorsa la strada che battemmo ieri nell'andare alla valle dell'Orfento. Lasciamo alle ore 8 Grotta di Ferro colle pareti a picco, che a cavaliere su di esse s'innalzano e che dai naturali sono dette *ripe rusce* o *pareti rusce di Caramanico*, le quali ripetono il loro colore rosso-giallastro dalla limonite di cui è inquinata la roccia, e spingendoci ancora innanzi, dopo un quarto d'ora di cammino, prendiamo sulla sinistra e scendiamo la valle per la quale si va a Grotta Crapara. La scesa non è pericolosa, ma noiosissima; si tratta di dover camminare continuamente su tritumi di rocce calcaree miste a pezzi di piromaca dai tagli acuti e di prendere, non dico poche, ma molte cadute, inciampando nei rami dei *pinus pumilio* che sono in parte ricoverti dai sud-detti detriti. Alle ore 9,45 ci troviamo in un punto eminente da vedere Grotta Crapara, presso alla quale scorgiamo seduti cinque uomini che placidamente fanno refezione.

Non appena ci veggono ci corrono innanzi e ci salutano. Ci dicono che era inutile proseguire, poichè essi nulla avevano potuto trovare. Non intendendo siffatto linguaggio fo diverse interrogazioni, e dalle loro risposte mi accorgo che ci avevano presi, nientemeno, per cavatesori, e che essi non erano venuti ad altro scopo che per scavare un tesoro! Ridiamo allora per un buon pezzo, e dopo di aver manifestato a quei poveri gonzi che noi tutt'altro eravamo, fuorchè compagni di professione, raggiungiamo la Grotta.

Grotta Crapara (1) non è una grande grotta, ma un incavo nella roccia della lunghezza di circa 4 metri, della larghezza di 10 e dell'altezza di 3 1/2. È tutta annerita dal fumo del fuoco che vi fanno i pastori, e non è certamente uno dei più belli ricoveri per l'alpinista. Da essa si prospettano benissimo i bianchi contrafforti di Monte Amaro, e si vede ad occhio nudo la strada che giorni sono ho battuto. Nel fondo della valle, e propriamente un poco più su della Grotta, vi è un grandissimo e bellissimo deposito di neve sotto alla quale scende l'acqua che proviene dalla sorgente che s'incontra ascendendo Monte Amaro. Questo deposito, per quanto avessi potuto appurare, non si è mai completamente liquefatto, ed è quello che di estate fornisce la neve alle città sottostanti, quando quella che si ritrova nelle neviere è già liquefatta.

Tutta la vallata è una vallata di erosione, il calcare è sempre lo stesso e cogli stessi fossili che ho rinvenuto sui contrafforti di Monte Amaro. Alle ore 2,30 il sole splende magnificamente, ma la temperatura è di circa 0°. Ripartiamo alle ore 3,30 siamo a Grotta di Ferro, alle ore 4,30 al Blokaus, ed alle ore 6,15 alla posticchia. Sembra che il tempo non volesse più permettermi di correre la montagna; staremo a vedere domani.

*5 e 6 settembre.* — Tutto è nebbia all'intorno e vieppiù mi persuado che bisogna andar via. Avevo pensato di andare a scendere a Sulmona per Femina Morta, Campo di Giove e Paterno, ma non è possibile, il tempo non si presta. Metto intanto in ordine tutto l'occorrente per partire, e malgrado la irresolutezza della mia guida, alle ore 8 antimeridiane del giorno 6 dò un caro addio a queste bellissime pendici ed ai buoni pastori, dei quali conserverò affettuoso ricordo. Il buon pastore Antonio di Giovanni di Castel del Giudice vuole accompagnarli sino al Capojazzo di Pretoro, dove arrivati ci dividiamo. E rifacendo la strada battuta nel salire, dopo un'allegria discesa, vado a rifarmi un po' a casa di quella perla d'uomo, che nel passaggio per Roccamontepiano, mi trattò con tanta ospitalità. Dopo 10 giorni finalmente riveggo un letto e dormo saporitamente sino alle ore 8.

(1) Crapara da Crapa (Capra). È notevole questa trasposizione, Crapara in luogo di Caprara che si riscontra ancora nel dialetto piemontese, poichè si dà il nome di Craveri ad un gruppo di miseri abituri sulle falde del Moncenisio. Il nome Craveri sembra non derivare da altra parola che da Crava (Capra).

7 settembre. — Non so distaccarmi senza dispiacere da questi cari luoghi di montagna, il tempo è bellissimo, faccio una corsa tra i massi. Corri di su, corri di giù, rompi qua, rompi là, trovo finalmente presso Fonte Grande un masso che una volta faceva parte della sommità di Monte Piano; tutto ripieno di diverse ossa in istato di perfetta conservazione, lo si potrebbe dire un mucchio di ossa cementate da calcare; e sebbene con grande difficoltà, pure ne distacco molti pezzi e varî denti di diversa grandezza (1).

Alle ore 2 riparto per Chieti, ed alle ore 5 pomeridiane, dopo 12 giorni di escursione, mi restituisco ai miei colle scarpe rotte, lacero, annerito dal sole, ed in certo modo stanco, ma con un materiale scientifico, ricco d'impressioni, con una robustà salute e colla convinzione che la vita dell'alpinista è certamente, fra tutte, la più avventurosa.

Ottobre 1874.

Ingegnere GIOVANNI CHIARINI,  
*socio della sezione di Napoli.*

## Il Gran Paradiso

PRIMA ASCENSIONE DAL VERSANTE DI NOASCHETTA

Vous avez sans cesse devant vous, à vos côtés, sous vos pas, une nature fortement accentuée qui vous parle, vous captive, vous distrait et vous mène au but en vous amusant. Souvent, même, le péril est à vos côtés, sous forme de précipices et de gouffres béants. L'esprit s'en émeut; mais l'âme s'y retrempe et, soit qu'il s'agisse de les braver ou de les fuir, elle se familiarise à leur aspect, y gagne l'habitude du calme et du sang-froid et y prend de vraies leçons de virilité.

JOURDANET.

Nel discendere il Piano del Nivolet a Pont-Valsavaranche guardando nella direzione dei casolari di Moncorvè avevamo

(1) Il professore Guiscardi crede che questi denti debbonsi riferire ad un *Ippotherium*. Riguardo poi alle ossa, delle quali alcune sono appartenute a ruminanti, non si può dire nulla di preciso, dappoichè non presentano caratteri tali da poter essere utilizzati in una diagnosi. Questo è provenuto dalla grande difficoltà che ho avuto nel distaccarle, dappoichè per quanto mi fossi industriato, non son riuscito a cavarne dei pezzi interi. In ogni modo, se si ha riguardo che esse erano unite ai denti, con una certa probabilità si può dire di essere appartenute all'animale già menzionato.

scorte alcune macchiette bianche, le quali osservate col canocchiale si trasformarono in parecchie tende, che subito ci fecero pensare essere quello l'accampamento di caccia di S. M. il re d'Italia.

Questa scoperta, giova confessarlo, ci diede noia; si prevedeva che ci sarebbe stata in quei dintorni impedita qualunque ascensione finchè il re ci faceva dimora.

Giunti ai casolari di Moncorvè, ad un trarre di fionda al disopra dell'accampamento reale, perchè era proprio desso, prendemmo lingua dai pastori se S. M. fosse solito impedire, durante le sue caccie, il passo agli alpinisti; essi risposero che sì, ma andando a chiedergli il permesso era pur facile cosa l'ottenerlo. Traemmo un respirone da mettere in moto una perforatrice Sommeiller, e lasciati zaini e bastoni ci incamminammo per andare a chiedere a S. M. il re il *nulla osta* per la nostra disegnata ascensione sul Gran Paradiso.

Cammin facendo, Gramaglia ed io, avevamo tirato fuori dalle tasche una specie di solino sgualcito e di cravatta che pareva una bretella, tant'eran molli di sudore, e si andavano spiegazzando perchè facessero ancor la loro brava figura. La guida Antonio Castagneri, che aveva voluto sostituire alla camicia di lana una di tela, il cui solino, a mo' di vela, gli segava le orecchie da parere un sindaco di villaggio in funzione, si spolverava e rassettava nei panni addattandosi il meglio possibile alla persona; insomma ci credevamo tutti in dovere di fare un po' di *toilette* prima di presentarci al nostro re. Ma sul più buono ecco sbucar fuori tra le roccie un ufficiale di caccia seguito da un sergente e due guardie, che ci si avvicinano rispettosamente salutando.

— Desidereremmo parlare a S. M., dicemmo loro accennando della mano che stesser comodi.

— È troppo tardi, signori, ci rispose l'uffiziale, il re si è or ora ritirato a riposo. Lasciandomi, m'ha incaricato di un messaggio; venivo appunto da loro.

— Da noi?!..... troppa degnazione, dica pure..... dica pure.....

— S. M. li ha veduti a venir su, e crede che loro vogliano domattina far l'ascensione del Gran Paradiso.....

— Giustissimo, l'ha indovinata alla prima, ci vuol venire anche Lui? faremo una strada nuova, acquisteremo il Gran Paradiso alla sezione canavese... sarà un'ascensione coi fiocchi...

— In nome di S. M. io li prego a non andarci.

— Oh!

— Oh!!

— Oh!!! (*quadro*).

— È un favore che S. M. loro domanda. Egli domani caccierà sopra i ghiacciai del Gran Paradiso, della Montandeni, e fin verso quello di Moncorvè; ora è chiaro come l'acqua che se loro andassero a far l'ascensione scoprirebbero i camosci, i quali spaventati andrebbero a rifugiarsi sull'altro versante, e addio, caccia mia! S. M. ne piglierebbe più nessuno.

Qui stava la morale della favola. Noi però, giova dirlo ad onor del vero, non udimmo una sola parola che potesse alludere ad un esplicito divieto, dove pure ci fossimo ostinati nel nostro proposito. Ma per un'infinità di riguardi dovuti a S. M. e più specialmente memori come egli abbia sempre e poi sempre favorito lo sviluppo del nostro Club Alpino, desiosi di mostrarglisi riconoscenti, accettammo di gran cuore di passare il giorno dopo in un beato far niente, cosa del resto, potrebbe osservare qualche maligno straniero, che ci è come naturale.

Ritornati ai casolari di Moncorvè, entrammo appunto in quello stesso dove avevo passato due mesi prima una maledetta notte. Il lume dibattendosi contro l'agonia quasi per miracolo si manteneva vivo, e mandava un po' di luce tremola e rossiccia sopra una scena muta di cinque individui, quali seduti, quali in piedi che si mangiavano la polenta con tale una voracità che mi faceva pensare all'appetito gigantesco dei Niam-Niam, di cui tanto ci parlano i nostri viaggiatori nel cuore dell'Africa.

Il casolare fu in breve rischiarato da una scoppiettante fiammata innanzi cui il lume morente faceva la figura della luna in faccia al sole; il paiuolo ritornò a brontolare, a mandar sbuffi infuocati, e finalmente a capovoltarsi sul tagliere. Finita la cena, che durò non più di cinque minuti, si fecero quattro chiacchiere, poi si pigliò il fieno alle buone, e attaccammo il sonno allegri come passeri, senza un pensiero al mondo, fuor che quello di dormire.

Si dice che la stanchezza e il sonno rendono di facile contentatura, non basta, bisogna aggiungere che dopo una bella camminata alpina nel coricarsi alla sera sopra un buon materasso di fieno, il piacere che si prova è indefinibile, è una

dolce voluttà, sissignori, è una dolce voluttà. E chi sa fin quando noi avremmo continuato ad assaporarla se lo stomaco, stanco di oziare, non ci avesse suonato la sveglia. Erano le nove. Il sole brillava alto in un cielo purissimo; i ghiacciai circostanti rallegrati al bacio di quei fiumi di luce rimettevano della loro severa malinconia e sfolgoreggiavano bruniti meglio dello scudo del guerriero in procinto di battaglia. L'erbe e i fiorellini piegatisi languidamente la sera sul proprio stelo, si rialzano più fragranti, più belli nello scontro del primo raggio di sole, e i torrentelli col loro mormorio cadenzato accompagnano quell'armonia grandiosa, sublime, di madre natura!

Intanto lo stomaco, che non si diletta gran fatto di estetica, seguiva a picchiare esigente come un fanciullo ostinato, e convenne pur pensare al modo di quietarlo.

Provvigionì se ne avevano, chè non ci eravamo punto messi in mare senza biscotti, per così dire, ma non essendosi calcolato sul ritardo dovuto alla caccia reale, desse dovevano conservarsi pei giorni di ascensione, onde ci rivolgemmo ai montanari perchè ci facessero la polenta e ci dessero latte. Latte non n'avevano d'avanzo, era stato gettato tutto nel calderone per la confezione del cacio; polenta non ci si poteva fare per la gran ragione che mancava la farina.

S'immagini, chi legge, come noi a questa sentenza restassimo ingrulliti, non ce ne sapevamo dar pace.

— Ed ora come si fa?

— Si aspetta finchè torni l'uomo spedito a pigliar farina.

— E per quanto tempo?

— Tre ore.

Ahimè, noi dovevamo, con una fame arcadica e un classico appetito, aspettare fino alle due dopo il mezzodì, ed all'orologio dello stomaco, credetelo, le ore sembravan giorni!

Arriva finalmente la farina, si fa la polenta ed un grido di giubilo la saluta fumante in tavola: si affetta collo spago, ci poniamo attorno e vi assicuro che nessuno perdeva tempo; l'appetito non vuol salsa; si tuffano e rituffano blocchi grossi come il pugno nel latte rappreso, un po' staggito via, ma che noi divoriamo con tutta quella golosità con cui soleva Rossini, buon'anima, smaltirsi i piselli e gli altri manicaretti e ghiottonerie. Quando l'appetito è spinto dal moto, dall'aria, dal tempo, ad una certa elevazione nella colonna della fame,

sicchè gli sbadigli si seguono senza interruzione e incomincia a farsi sentire la stiracchiatura convulsa allo stomaco, sfido io! a guardarla ancora pel sottile, pur di riempiere il vuoto forsanco con radiche e stoppa ci troviamo felici: che bella figura fanno gli animali intelligenti padroneggiati dal ventricolo! Non c'è che dire, bisogna essere filosofi per non arrossirne!

Erano le quattro pomeridiane, Gramaglia ed io ce ne stavamo sopra un rialto ad osservare l'affaccendarsi nel campo del re. Le guardie a quattro a quattro scendono per la serpeggiante stradicciuola colle carabine ad armacollo balenanti al sole, paiono squadriglie di bravi mandati dal signorotto a qualche arrischiata impresa; i mozzi di stalla corrono qua e là a governare i cavalli pascenti l'erba, è un continuo andare e venire di guatterj ad apparecchiare le mense.

Ma intanto che fa il Re Galantuomo?

Sarà in mezzo ad una caterva di cortigiani, ci sarà il primo cacciatore, il primo scudiere, il direttore delle caccie, e che so io, i quali tutti si studieranno con saporite arguzie di fargli dimenticare la noia, vero? Così pensate voi e pensavo anch'io, ma nulla di tutto questo.

Vittorio Emanuele è solo; seduto sopra un masso alquanto discosto dalla tenda, sta fumando la sua pipa e guarda il sole che saetta con raggi obliqui l'incanutito Charforon. Vittorio Emanuele sulle Alpi non si annoia mai, e volete sapere quanti e quali erano i grandi personaggi che lo attorniavano? Date retta. Il primo è quell'uffiziale di cui vi ho parlato, un bravo uomo di Cogne che, ancora semplice *batteur*, ebbe la fortuna di salvare il suo re da certa morte un giorno che inseguendo uno stambecco, scivolò dalle roccie a pochi passi da uno spaventoso abisso.

L'ex-umile *batteur* presentemente, oltre all'aver il comando delle guardie-caccia e l'alta polizia del campo, funziona altresì come cerimoniere di Corte.

Ma qui mi trovo nell'imbarazzo, non saprei dire, se l'altro personaggio sia in via gerarchica più sovra od eguale al nominato, il certo si è che ha lui pure sotto il suo scettro un esercito di cuochi, sotto-cuochi, guatterj, servitori e mozzi di stalla: è un bel giovanotto sui trent'anni, tozzo, brunetto, elegante con una barbettina nera, colta; lo diresti un baritono ed è invece il capo-cuoco.

Eccovi, o signori, le due autorità che S. M. il re d'Italia aveva presso la sua sacra persona all'accampamento di Moncorvè.

Ma intanto dalla nostra vedetta vediamo muoversi su per un sentieruolo verso di noi due individui, il secondo dei quali reca da ambe le mani due tovaglie rigonfie. Dopo molte congetture strane e diverse, finimmo per cogliere nel segno, giudicando che in quei tovaglioli stesse la nostra merenda.

Vittorio Emanuele, che è pure il re della cortesia, mandava il suo ufficiale-cerimoniere a ringraziarci per non avergli disturbata la caccia, e nello stesso mentre ad offrirci un bel coscio di stambecco arrostito, che ci faceva aguzzare i denti solo a vederlo, a sentirne poi i saporiti effluvi c'era da cadere in deliquio; di più salame, cacio, pane e bottiglie. Se codesto pasto così lucullesco arrivasse proprio in tempo ad assodarci lo stomaco, giudicatelo voi che sapete come la polenta e la cagliata non ci avessero pur tocchi i denti, e fosse stato come gettare una fava in bocca al leone!

Quella stessa sera giunsero ai casolari di Moncorvè due tedeschi, i signori *Aug. Kummer, director der Lebensversicherungsgesellschaft zu Leipzig*, e il dottore *Louis Thomas*, professore di medicina in Lipsia, accompagnati dalle guide, *Rey Emile di Courmayeur, Maurice Caillet di Champéry (Valais Suisse), e Laurent Dayné di Valsavaranche*. Essi del pari furono sorpresi delle cortesie che loro ebbe a prodigare il re d'Italia in quelle alte regioni, e ne parlavano con entusiasmo.

Si va a dormire colle galline, cioè appena dopo il tramonto. Siamo in otto addossati l'un l'altro; il capo della guida *Rey* mi si appoggia sui piedi, da lì a non molto mi prende il granchio, non so più di averli; i pastori che s'affaticano a rimestare il cacio gridano da svegliare le marmotte e l'archimandrita più di tutti con una voce squillante che pare un campanello. Ad ora ad ora vengono e vanno lumi, sono i *batteurs* di S. M.; gli avrei mandati con Dio tutti quanti i disturbatori. — Credo fossero le undici quando si fece silenzio.

E adesso a te, Gran Paradiso, eccelsa vetta d'Italia, cui il mio avido sguardo da Torino si rivolgeva a studiare la via da nessuno ancora battuta; quante furono le speranze, le gioie, il tripudio ed i dubbj nel pensare ad oggi! Eccomi pertanto a te, l'ora del cimento è giunta, andiamo.

Partimmo all'una dopo mezzanotte. Il cielo splendidissimo; non il più lieve screzio di nube-offuscava la gran vólta stellata; l'astro delle notti nel suo maestoso plenilunio rischiarava la via, ci si vedeva come fosse di giorno. Seguimmo la strada reale di caccia per un'ora e mezzo, quindi attaccammo la morena terminale del ghiacciaio di Moncorvè: alle 2,15 eravamo sul ghiacciaio. — Per chi ama il grande e il bello, la calma e il silenzio, per chi si sente in cuore ancora un briciolo di poesia non può rimanersi indifferente alla vista incantevole di quella pianura inargentata di ghiaccio su cui così terribilmente s'innalza all'intorno una schiera di colossi giganti, che par che impongano alla circostante natura la quiete e il terrore.

Il lume malinconico della luna veste quelle nude roccie di una tinta al pari malinconica, mentre sulle cupole nevose scintilla riflesso da una miriade di perle e di cristalli; le ombre qua e là si allungano frastagliate, fantastiche, imponenti su di una tela di argento.

Tutto tace, e il silenzio ha qualche cosa di misteriosamente solenne. I rivoletti han cessato di scorrere dandosi a vicenda un amplesso e non sarà che ai primi raggi di sole ch'essi ritenteranno con flebile nota il murmure consueto. Solo il torrentello impoverito sgocciola dolcemente negli interminabili abissi, e n'esce, quasi paurosa, a fender l'aria biancheggiante, un'armonia fioca, mesta, soave come il canto delle vergini dei ghiacci, allora che piangono sulle salme delle povere creature scese nel loro regno di morte!...

Oh che cos'è l'uomo innanzi a tanta poesia, a tanta grandezza, all'immensità del creato? Che cos'è la sua vita, che ei stima cotanto, appetto a quella di queste piramidi, le quali, sommerse nei mari primitivi, coeve dei primi esseri viventi, e dopo migliaia di secoli sorte dalle acque profonde, racchiudendo nelle loro viscere di granito i cadaveri di un mondo che fu, presenziarono alle vicende della umanità intera? E di chi sa quante generazioni assisteranno ancora ai funerali, se pure per nuovo cataclisma non vedranno a risorgere un'era novella!... — Come paiono meschine, stolte, le guerricciole ambiziose degli uomini, e come la nostra superbia si fiacca dinanzi la sublime istoria del cosmo, cui, il geologo legge scolpita a caratteri di quarzo sulle roccie delle nostre Alpi, grandioso libro della natura!...

Alle 4,15 giungemmo sul colle del Gran Paradiso, ci fermammo a far colazione e ad aspettare il giorno. A poco a poco una luce color d'arancio si difondeva per l'immensità dei cieli, la luna impallidiva e le sommità delle rocce si coloravano in rosa: l'aurora appariva con quei bei colori cui pennello mai non valse a dipingere. Nè la terra si mostrava meno bella del cielo. Una striscia di vapori sovrastanti al Po davano maggior vaghezza ai poggi verdeggianti e lieti che contornano la capitale del Piemonte come una splendida zona tempestata di ville superbe e di giardini. L'occhio spaziava di poi su di una pianura estesissima, sopra picchi e ghiacciai innumerevoli: tutto era grande, splendido in questa muta contemplazione dell'eterna armonia.

Ripartimmo alle cinque e camminammo per un quarto d'ora in direzione nord-est sopra il piccolo ghiacciaio sud del Gran Paradiso, e precisamente su quella grande gobba che sta alla base della piramide, quindi salendo in direzione ovest attraversammo un canalone cui sovrasta una muraglia di ghiaccio, passaggio prediletto delle valanghe, e ci portammo a sinistra sopra una costola che scende dalla cresta principale. La seguimmo insino all'altezza della Becca di Moncorvè e poi ripiegando a nord-est per rupi relativamente buone raggiungemmo la suddetta cresta.

Il nostro arrivo fu salutato da battimani e grida e sventolare di pezzuole per parte dei due tedeschi e loro guide, che già stavano sull'estrema vetta.

Dalla cresta per scendere sul ghiacciaio nord del Gran Paradiso, è mestieri camminare ben guardinghi e cautelati essendo pericolosissimo il passo a causa del formidabile *Bergschrund* che vi sta a piedi.

Vinto questo nemico, in poco meno di mezz'ora anche noi sedevamo cogli altri sul picco culminante, colla differenza che quelli erano saliti pel versante di Valsavaranche, via che suolsi praticare dagli alpinisti, mentre noi ne apriamo una nuova dal versante di Noaschetta.

Con questo fatto si rese il Picco del Gran Paradiso, prima esclusivamente tributario della sezione di Aosta, pure tributario della sezione Canavese. In conseguenza per lo innanzi non sarà più necessario a coloro che partono dalla valle dell'Orco di passare il Nivolet o il colle del Gran Paradiso e così portarsi nelle valli d'Aosta per fare l'ascensione di questo picco;

ma giunti a Noasca, percorreranno il vallone di Noaschetta, pernoveranno al casolare della Bruna o della Motta, donde potranno pel ghiacciaio del Goui, o costeggiando il Der-Vert, attaccare quello di Noaschetta, che attraverseranno in tutta la sua lunghezza in direzione ovest, fin presso al colle del Gran Paradiso. Una volta oltrepassata quella cortina di rocce che staccandosi press'a poco alla base del colle Chamonin e ripiegandosi a ferro di cavallo verso ponente, sostiene il piccolo ghiacciaio sud del Gran Paradiso, si poggierà in direzione nord-est camminando sopra questo piccolo ghiacciaio fin quasi ad incontrare la catena che corre alla Punta di Ceresole. Allora si vedrà a mano manca in alto un lembo di ghiacciaio che pare condotto coll'archipendolo sull'orlo del precipizio, e giù giù un canale e lunghesso e pel ghiacciaio sottostante enormi blocchi di ghiaccio e massi franati di lassù. Il gigantesco bastione di roccia che sostiene quel ghiacciaio e che scende a formare la Becca di Moncorvè, è quello appunto che va a rattaccarsi alla cresta sud del Gran Paradiso, e che vuolsi scalare.

Consiglio specialmente questa bellissima ascensione, che ha certo un valore alpiuistico non spregevole, ai miei colleghi della sezione d'Ivrea, cui debbe calere più di ogni altro la scoperta di questa nuova via, siccome quella che loro acquistò la più alta montagna, tutta italiana, da annoverarsi tra le altre del loro distretto alpino.

Sulla vetta del Gran Paradiso ci fermammo più di un'ora. Fra alcuni biglietti di visita, racchiusi nella bottiglia, trovai quello di Wentroorth, quel lord inglese di cui avevo già trovato altro biglietto sulla Levanna orientale.

Esso era in questi termini:

« Lord Wentroorth, addì 28 settembre 1874 alle ore 11 antimeridiane, giungeva sopra questa punta accompagnato da Daynè Laurent fu Alexis di Valsavaranche, e Blanchetti Bernardo Giovanni di Ceresole, partendo a mezzanotte da Valsavaranche. — Barometro (aneroide) a Valsavaranche 24,89 = 1,500, sulla cima 18,08 = 4,050. La cima sarebbe 2,550 metri sopra la parrocchia di Valsavaranche. »

Ora è già da tempo ammesso che l'altezza del Gran Paradiso sia di metri 4,178, e con questa nuova misura di Wentroorth ne risulterebbe una differenza di 128 metri, davvero non indifferente.

È dunque a desiderarsi, massime perchè si tratta della vetta più alta che sia tutta italiana, che si facciano dei confronti e delle osservazioni barometriche non poche per togliere queste oscillazioni un po' troppo, a parer mio, enormi.

Il panorama è fantastico, meraviglioso come il sogno di un *coquero*, e chi si provasse a descriverlo, per quanto ingegno avesse e bella maniera di porgere, non riuscirebbe che ad una sbiadita immagine, e quindi a darne idea veruna.

Ci vorrebbe una penna che sapesse penetrare nei misteri più reconditi della natura per descrivere coscienziosamente le innumerevoli meraviglie che affollate e raggianti di splendida bellezza vi si schierano innanzi, sì che credete più di sognare che di esser desti.

L'uomo lassù può manifestare la sua meraviglia colle lagrime, col riso, coi gesti, colla guida, non certo colle parole.

E coloro che si credono di rappresentarsi, chiusi nel loro gabinetto, un bel panorama alpino per averne lette le descrizioni su pei libri, facciano pur conto di non averci letto nulla, i disegni degli spettacoli della natura, come scrisse un illustre italiano, non arrivano quasi mai a farne indovinare la grandezza, le Alpi come il mare sono e saranno sempre superiori a qualsiasi immagine.

Alle 10,30 prendemmo la discesa e ci accompagnammo per buon tratto coll'altra carovana. Eravamo in nove ed era bello a vedersi la distesa che si teneva sopra quei campi di neve, legati a distanza di cinque metri l'un dall'altro.

Siccome i signori Kummer e Thomas volevano portarsi quella stessa sera a Noasca, considerato che pel nuovo passo da noi praticato avrebbero fatto risparmio di parecchie ore di cammino, le loro guide consigliarono di scendere per la nuova via; noi li dissuademmo perchè estremamente pericolosa nelle ore calde per le grandinate di ghiaccio e pietre.

Ci lasciammo in cima alla cortina di rocce che scende sul ghiacciaio di Moncorvè, quelli diretti al colle del Gran Paradiso, noi nel vallone di Montandeni, tributario della valle Savaranche.

Avvocato LUIGI VACCARONE,  
*socio della sezione Canavese.*

## La prima salita al Visolotto.

4 SETTEMBRE 1875.

Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata.

OVIDIO.

..... è natura,  
Ch'al sommo pingè noi di collo in collo.

DANTE.

Chi volgendosi a libeccio dirige da Torino lo sguardo allo stupendo colosso, che sublime si leva tra le Alpi Marittime e le Cozie, distingue immediatamente alla sua destra, cioè alquanto più ad ovest, una montagna bruna, mediocrementemente elevata, della quale il caratteristico profilo grossolanamente trapezoidale suggerisce tosto l'immagine di una piramide tronca. — È il Visolotto! — Certo chiunque ebbe notizia degli orrori di quel monte deve sentire vivamente delusa la sua aspettazione osservandone le umili apparenze; non elevazione straordinaria, non forme svelte o maestose, non smaglianti elmetti di neve, non terse corazze di ghiaccio; ma solo mostrasi un tetro, immane bastione di roccia, quasi schiacciato dalla prepotente mole del Viso. Ma oltrachè in fatto di montagne è da aversi fra i più preziosi quell'adagio, che sentenza *prima frons decipit multos*, giova pur ricordare, che forse 67 chilometri in linea retta ci separano dal Visolotto e che con una lenza di tanta lunghezza l'occhio nostro può pescare granchi anche maggiori. Quello scoglio per vero serbò intemerata fino ad oggi la fama di inaccessibile e di inaccessibile, e nei quattordici anni, che seguirono la memorabile conquista del Viso e di tante vette ritrose, segnarono vinto l'orgoglio, parve indomabile insultare ai fortunati successi dell'alpinismo.

Inaccessibile infatti lo dichiarava l'unanime consenso dei valligiani, disposti ad accogliere con scherno ogni dubbio contrario; tale lo confermavano gli scritti di quasi tutti coloro che studiarono il gruppo del Viso (1); tale infine il di-

(1) Il cavaliere Giovanni Eandi, nella sua *Statistica della Provincia di Saluzzo*, dopo avere accennato alle punte, che coronano il Viso, così proseguiva: « Dal lato del nord < queste guglie sono in minor conto ed una sola rimarchevole viene chiamata il Viso- < lotto, contornato da orrendi precipizii, da profondissimi valloni pieni di ghiacci e di

mostravano soprattutto i vani tentativi di alcuni audaci e valenti alpinisti.

Una riputazione così intatta, così generale, così saldamente stabilita, stuzzicò in me un desiderio malignamente acuto di rovinarla; poichè in alpinismo, come in guerra, quanto onore al nemico si toglie, tanto a noi si procaccia. Concepii pertanto il disegno di tentare la malagevole impresa.

Il mattino del 3 settembre, partii alla volta di Saluzzo con quella insuperabile guida, ch'è Antonio Castagneri di Balme; risalendo il corso del Po; giungemmo col tramontare del sole al Piano del Re (2,041 metri sul livello normale), precisamente sotto

L'alpestre rocce, Po, di che tu labi!

Intanto nel lungo cammino avevamo avuto campo di studiare accuratamente e sotto vari aspetti lo scopo del nostro viaggio; questa minuta esplorazione raffreddò stranamente il nostro ardore.

La costola dirupata, che scende a maestro del Viso, appena raggiunto l'imo dell'orrida spaccatura, che lo separa dal Visolotto, tosto ripidissima ritorcesi in alto di un migliaio di metri fino all'apice di questo; sceso quindi bruscamente di breve tratto, corre sempre incisa e dentellata, ma con direzione sensibilmente orizzontale per ragguardevole lunghezza, finchè scoscesa e bizzarramente frastagliata precipita nuovamente verso maestro.

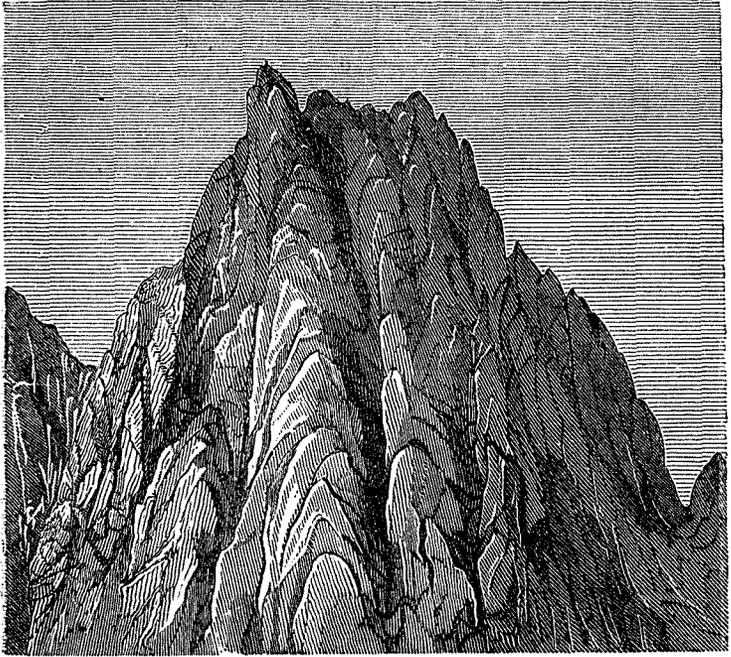
Questa disposizione, per la quale detto spigolo inflettendosi viene a costituire la cresta del Visolotto, si può con un canocchiale perfettamente seguire da Torino, ed è agevole ri-

« eterne nevi, ed appena si contempla così dappresso, che si ha tosto con rincrescimento la persuasione dell'impossibilità di toccarne da quella parte il culmine inaccessibile non solo agli uomini, ma eziandio ai quadrupedi i più snelli e i più leggeri. »

L'avvocato T. Simondi (*Il Monviso e le sue adiacenze*, vedi *Bollettino* n° 3), designava il Visolotto « Picco inaccessibile, il cui vertice rassomiglia ad un'ascia rivolta col taglio all'insù in direzione orientale. »

L'avvocato Cesare Isaia nella sua monografia intitolata: *Al Monviso per Val di Po e Val di Varaita*, scriveva: « . . . del Visolotto dovrei dire brevemente, e pur mi taccio scusandomi col dir non lo conosco, che per ben due volte mio fratello ed io picchiammo a lui e mai m'aprì la via, che giunge alla vetta. Lo si crede inaccessibile; ma per vero, quante volte serbandosi tal credenza di un picco venne fatto ad un arditore di provarla erronea! ed io perciò vo' starvi in campo contrario. — Dall'aguzza vetta alla poca base tutta ei ritrae la selvaggia natura del Monviso e v'aggiunge ancora più ripida erta, più elevati scaglioni, e meno scheggiate rupi. »

conoscerla anche nell'annesso disegno, del quale a me fu cortese il signor E. F. Bossoli (1). La fama dell'artista mi



IL VISLOTTO VISTO DAL MONTE FRIOLANDO.

dispensa d'ogni lode; ma la cortesia del collega in alpinismo m'impone, grato dovere, vivi ringraziamenti.

A ritrarre la forma piramidale del Viso, un illustre alpinista propone l'immagine di un pugnale triangolare; il prelodato signor avvocato Simondi, rassomiglia il Visolotto ad un'ascia rivolta col taglio all'insù; arma per arma, questo paragone, a parer mio, vale il primo, e sono ambedue eccellenti. Pertanto

Immagini chi bene intender cape

un immane ferro di scure o, se pur vuoi, un cuneo gigan-

(1) Il Monte Friolando, dalla vetta del quale il chiaro pittore ritrasse questa veduta, elevasi immediatamente a settentrione di Crissolo, a meno di 9 chilometri, verso greco, dal Visolotto.

tesco, il quale appoggiato sul dosso, fenda col taglio diretto sensibilmente da est ad ovest l'azzurro del cielo. I due piani inclinati, che formano colla loro intersezione il filo dell'ascia, scendono l'uno al nord, l'altro al sud, ed è evidente che le apparenze saranno differentissime, secondochè si osserverà nella direzione del meridiano, oppure del parallelo, precisamente come varia l'aspetto di un cuneo visto di costa, ovvero di profilo. È superfluo avvertire, che l'erosione, che principalmente modellò quelle forme bizzarre, non ne rispettò affatto la regolarità; ma studio di esattezza richiede, che tra le prominente con cui essa guastò, incidendolo, il filo di quella scure, abbia particolare menzione il corno terminale ad oriente, che sorpiomba l'abisso beante tra i due Viso e per la maggiore elevazione costituisce la vera vetta del Visolotto. — Questa foggia cuneiforme e l'orientazione della montagna ci spiegano perchè dai dintorni del Piano del Re, e per iscorcio anche dalla nostra città, il suo profilo appaia grossolanamente quadrilatero e la sua massa si mostri tozza e poco maestosa; mentre per quasi tutta l'alta valle del Po, il suo contorno disegna un triangolo acutissimo e le sue proporzioni sorprendono per sveltezza ed eleganza insuperabili. A chiunque voglia ammirare in tutta la sua selvaggia maestà quella vertiginosa cuspide di roccia, che quasi di un balzo levasi di un migliaio di metri a picco sopra un ciglione ingombro dalle lavine di sassi e di neve, consiglio la facile salita al Visomout (2,902 metri), che è d'altronde osservatorio tra i più acconci per l'intero gruppo del Viso. Mal saprei rendere l'augusto orrore di quella scena, se opportuna quanto cortese non soccorresse alla mia penna inefficace l'abile matita del signor Alessandro Balduino, pittore chiarissimo ed alpinista valoroso (Vedi *Tavola V*). Com'è agevole comprendere, ci fu forza riconoscere assolutamente inaccessibile questo fianco orientale del Visolotto; rivolgemmo perciò tutta la nostra attenzione alla faccia settentrionale, che scende verso il Piano del Re. Benchè l'inclinazione ne apparisse ancora formidabile, tuttavia un esame accurato, ci persuase che lungo quella avremmo potuto probabilmente elevarci almeno fino a ragguardevole altezza; più in sù, ai due terzi circa della montagna, una larga fascia ranciata di rocce levigatissime, fece aggrottare le ciglia al sagace Castagneri, mentre a me parve leggermi sopra il temuto *nec plus ultra*.

Maturata e chiusa la discussione del piano d'attacco, col sopraggiungere della notte ci ricoverammo nel nuovissimo albergo alpino del signor Genre-Doga Chiaffredo.

Un vitto eccellente, un letto discretissimo e modi cortesi quanto colà trovai sono stimabili e stimati sempre e dovunque; tra le Alpi ed alla vigilia di un'ascensione malagevole sono inapprezzabili. Tuttavia mangiai pochissimo e non dormii affatto; di che provai più noia, che meraviglia. Solleticato dal desiderio della vittoria, punto dal timore troppo ragionevole di una sconfitta, assalito dalle molteplici reminiscenze della non breve mia carriera alpinistica, io vegliai ponderando il pro' ed il contro, il probabile ed il possibile, senza che pur riuscissi, è forza confessarlo, a bandire completamente dall'animo certe debolezze, che il lettore gentile vorrà perdonarmi pensando ai suoi cari.

Tra le 5 e le 6 del mattino lasciammo l'albergo; lievi nebbiuzze macchiavano l'azzurro del cielo, il termometro segnava + 8° centigradi, il barometro 593 millimetri. Costeggiammo la sponda orientale del lago di Fiorenza, e movendo quasi direttamente verso sud, risalimmo magri pascoli e balze rocciose. Superate le incommode *cassere* o morene, che orlano di detriti di ogni grossezza le sponde d'una depressione o fossa piena di ghiaccio e di neve, la quale svolgesi lunghesso la base del Visolotto, raggiungemmo questa verso le ore 7. — Sostammo alcuni minuti e mentre il Castagneri

Esaminava del cammin la mente,

io ammirava quel selvaggio pendio, che dalla cresta divalava di un migliaio di metri direttamente fino a noi, quasi come un solo piano inclinato, non rotto da ciglioni o riseghe; alla nostra sinistra un largo canalone zeppo di ghiaccio scendeva precipitoso ad alimentare colle sue lavine la fossa e le morene sottostanti. In verità

Lo sommo er'alto, che vincea la vista  
E la costa superba più assai,  
Che da mezzo quadrante a centro lista!

Tronco ogni indugio, cominciammo ad elevarci senza difficoltà lungo la roccia, che orla ad occidente l'ampio lembo triangolare di durissima neve, nel quale, come in propria foce, quel canalone si allarga. Attraversandone poscia mercè

numerosi gradini, che ci rubarono un tempo prezioso, il pendio ripidissimo, ne toccammo l'opposta riva, e tenendoci quindi sempre verso il fianco orientale del monte, attaccammo vivamente la salita. — Per qualche tempo l'inclinazione, tuttochè notevolissima, ci permise l'uso dei bastoni; ma essa cresceva di continuo e la roccia mostravasi sempre più malagevole; evidentemente

E piedi e man voleva il suol di sotto,

onde dopo due ore circa di ascesa, giudicammo miglior consiglio abbandonarli cogli zaini, non ritenendo con noi che una piccozza pel ghiaccio, la fune e gli strumenti di osservazione, oltre una scarsa razione di viveri. Ripigliammo l'erta; in moltissimi tratti una sottile crosta di ghiaccio ricopriva, quasi vernice, la roccia e spesso quei perfidi scisti magnesiaci cedevano al piede ed alla mano. Tuttavia ci innalzavamo vigorosamente, chè quello era per ambedue esercizio omai famigliare e d'altra parte fino allora, a dir vero, l'ascensione non aveva presentato difficoltà alpinisticamente gravissime, nè minacciato inconvenienti, che con alquanta agilità e molta prudenza non si potessero evitare.

Debbo nondimeno eccettuare il pericolo formidabile di una lavina di pietre, al quale così nella salita, come poi nella discesa, ci trovammo di continuo esposti. Questa sciagura, la più grave, che si debba paventare nell'attacco di roccia, perchè micidiale e spesso inevitabile come il fato, ci tenne in permanente sospetto; poichè su quella costa ripidissima tutti i detriti, che stacca la lima infaticabile dell'erosione, rovinano tosto fino al fondo.

Durante l'escursione più volte un sordo fragore ci fè trasalire annunziandoci l'imminente mitraglia; troppo aderenti a quell'erto muro di roccia per poterla in tempo prevenire, ratti sostavamo applicandoci istintivamente contro la sua superficie troppo regolare per ripararcene, mentre a noi accanto pietre d'ogni grossezza scendevano precipitose ruzzolando per la china.

Sfuggendo fortunatamente alle loro fatali traiettorie, avevamo omai superato oltre i due terzi dell'ascesa, quando ad un tratto il Castagneri, che precedevami, s'arresta zufolando tra i denti con intonazione singolare. Quell'atto parvemi di pessimo augurio, quasi suonasse a ritirata; ratto volsi l'oc-

chio all'erta, che ci rimaneva da superare e l'animo mi cadde. Innanzi a noi, ed alquanto alla nostra sinistra, un vero muro di roccia levigatissima elevavasi sensibilmente verticale fin presso la cresta suprema, costituendo quella formidabile fascia di rupi giallastre, che osservata dalla valle già ci aveva ispirato seriissimi timori. Pochi metri di una roccia siffatta bastavano a troncare la nostra impresa; ma innanzi a noi ne sorgevano centinaia!

Dovevasi pertanto abbandonare assolutamente la direzione fino allora seguita, che ci metteva di fronte l'impossibile, e piegare alla nostra sinistra, poichè da questa parte, cioè più assai verso levante, doveva trovarsi il culmine agognato.

Per verò da questo lato ed a qualche distanza da noi la roccia appariva leggiermente meno ripida e soprattutto più scabra ed atta ad offrire un appoggio al piede, un appiglio alla mano; ma per raggiungerla bisognava attraversare un lembo assai largo di quella fascia temuta. — Il Castagneri esaminò con occhio attento quell'unico valico ed indicandomi alcuni lievissimi solchi, che quasi orizzontalmente ed a lunghi intervalli percorrono quella parete, dichiarò che loro mercè potevasi a rigore tentare quel passo spaventoso; che in ogni caso egli sarebbesi provato a precedermi, se io avessi osato seguirlo. Un laconico *avanti!* fu la mia risposta, e rinunciando all'uso della fune, che temevamo più pericolosa che utile, in silenzio e con ogni cautela cominciammo l'orribile traversata.

Primo il Castagneri, io secondo, avanzavamo col corpo quasi aderente alla roccia, appoggiando i piedi di costa sugli orli, larghi tre o quattro dita al più, di uno dei solchi accennati, mentre colle mani tentavamo la superficie della rupe, aggrappandoci ad ogni minima prominenza, ch'essa ci presentasse. Spesso quell'ingannevole pietra cedeva ai nostri sforzi; allora una mano cercava brancicando un appoggio, che pareva sfuggirla o un piede penzolava nel vuoto, mentre sotto noi mostravasi beante, come la gola di un mostro pronto a maciullarne al menomo squilibrio, un abisso vertiginoso di forse 700 metri. Io non saprei stimare la giusta lunghezza di quel passo maledetto; certo ne parve che enormemente durasse.

Infine senza malanno fu superato quel valico, lungo il quale, come altrove disse a Tyndall una guida: *il n'y a pas de place pour le vertige*; nè più incontrando ostacoli insor-



A. Baldino disegno e A. Isola

Lit. F. M. Degen Torino

## IL VISOLOTTO VISTO DAL VISOMOZZO

(VALLE DEL PO)



montabili ripigliammo direttamente l'ascesa pel corno terminale.

In realtà la pendenza di poco era scemata, ed anzi lo straticello di ghiaccio era divenuto incomodissimo; ma almeno la roccia più scheggiata e sempre più irta di ronchioni offriva appoggi sufficienti, benchè di stabilità precaria, per continuare la nostra scalata. Quasi precisamente a mezzogiorno, io primo poneva il piede sul conquistato vertice del Visolotto!

Risparmio al lettore, pur supponendo che alcuno abbia avuto sì valorosa cortesia da seguirmi fin lassù, la difficile analisi dei miei affetti, delle mie idee in quell'istante di trionfo; dovrei ricorrere ai voli di un lirismo, cui l'uso e più l'abuso tarparono le ali. Se gli toccò per una volta di assaporare la voluttà ineffabile, che è premio larghissimo al conquistatore d'una vergine vetta, converrà meco, che a farla apprezzare

Ogni lingua per certo verria meno  
Per lo nostro sermone e per la mente,  
Ch'hanno a tanto comprender poco seno.

Calmatasi alquanto la vivissima eccitazione, contemplammo il magnifico panorama, che ci offriva la lunghissima cerchia di monti, che dal Viso svolgesi fino al Rosa, ed il buon Castagneri con giusto orgoglio ricordava, che tra quei due colossi poche vette erano nuove per lui, che di molte aveva guidato alla conquista. Credo tuttavia inutile descrivere questa scena meravigliosa, dovendo essa sensibilmente coincidere con quella celebratissima, che scopresi dalla punta del Viso. Stimo più opportuno riferire alcune osservazioni, cui attesi mentre la guida ristoravasi con una frugale colazione, dopo essermi indarno provato ad imitarne il lodevole esempio. — La pressione barometrica risultò eguale a 503 millimetri; la temperatura, all'ombra e verso nord, a  $+ 10^{\circ},5$ .

L'elevazione del Visolotto, sarebbe pertanto, secondo le tavole ipsometriche del Radau, di metri 1,364 sul Piano del Re, epperò di metri 3,405 sul livello del mare. Confesso tuttavia, che per le speciali condizioni delle mie determinazioni, le quali d'altronde dovetti eseguire con un barometro aneroido, io non ripongo grande fiducia in questo risultato, che di 69 metri eccede la quota assegnata dall'Eandi e di 62 metri quella indicata sulla carta dello Stato maggiore francese.

Per quanto mi fu possibile osservare sopra la natura litologica del Visolotto, essa coincide esattamente con quella determinata del Viso; sotto tale aspetto i due monti non sono che parti di un tutto, che interamente è compreso nella *zona delle pietre verdi*.

La vetta del Visolotto è formata da massi di ogni volume e di precaria stabilità, confusamente accumulati in modo da presentare una cresta culminante esilissima, foggjata ad arco sensibilmente nella direzione del meridiano. Verso il mezzo di questa, cioè nel tratto più elevato, innalzammo un cospicuo *uomo di pietra*; a renderlo più visibile legai con uno spago sulla sua faccia rivolta a greco il mio fazzoletto bianco, in mancanza di più decorosa bandiera (1). Un secondo *cairn*, meno elevato, fu eretto alquanto più a settentrione, acciocchè si potesse osservare dal Piano del Re. Nel segnale culminante riposi un succinto verbale della nostra ascensione.

Compiuta questa indispensabile formalità, prendemmo ad indagare qual fianco del monte si mostrasse meno malagevole. Per vero di lassù tutte le coste del formidabile scoglio apparivano tanto ripide e dirupate, che quasi ci maravigliavamo di trovarci colà; anzi raggiungendo il culmine io aveva provocato le proteste del gioviale Castagneri, esclamando, come altri altrove:

Ci siamo . . . . e ci staremo !

Riconoscemmo immediatamente inaccessibile il monte verso l'est e probabilmente anche verso l'ovest; invece il pendio meridionale, che scende nel vallone di Vallant, quantunque ripidissimo, ci parve meno difficile che il settentrionale da noi superato, per la natura delle rocce, più divise, più scheggie, meno levigate e quindi meno avare di appoggi. Per queste ragioni, e particolarmente per evitare l'orribile valico attraversato nella salita, il Castagneri non mostravasi alieno dal tentare la discesa da quel lato; ma rinunziammo a tale partito, riflettendo che noi scorgevamo solo la parte più elevata di quella china e che il tempo scarsissimo non ci permetteva il lusso di tentativi forse inutili su rupi di quella natura, mentre la strada da noi seguita nell'ascesa, benchè

(1) Questo segnale distinguesi, od almeno distinguevasi, a 67 chilometri di distanza, dall'Osservatorio alpino del Monte dei Cappuccini.

vertiginosa, offriva l'inestimabile vantaggio di esserci perfettamente nota. Intesi dappoi che la costa, la quale dal Visolotto scende nel vallone di Vallant, ad una certa distanza dalla base scoscendesi in balze inaccessibili.

Ma già il sole volgeva al tramonto, e con nostra meraviglia e dispetto, due ore eransi lassù dileguate come istanti brevissimi. Senza frapporre indugio, cominciammo pertanto la temuta discesa. — Legati l'uno all'altro colla fune, ricalcammo esattamente la via seguita nel mattino, grazie all'abilità della guida; in cinque ore e mezza di laboriosissimo esercizio toccammo le radici del monte. — Avendo indicato gli ostacoli ed i pericoli principali della salita, stimo assolutamente superfluo per gli alpinisti, ai quali dirigo questi cenni, insistere sulla natura della discesa; quella è certo difficilissima, ma orribile è questa!

Erano le 7,30 di sera, quando, superate le ultime morene, ci dirigemmo alla volta dell'albergo. — Risparmio al lettore gentile una noia, a me un ricordo incresevole, sorvolando all'ingrato episodio del nostro smarrimento tra le balze, che dominano il lago Lanzetti-Chiaretti. Sfiniti, e con troppe ragioni, di fatica, di fame e di freddo, dovemmo prorogare quasi di due ore le voluttà meritate di un fuoco, di una cena e di un letto. Certo la notte e la nebbia v'ebbero colpa in parte; ma assolutamente non posso rimproverarne l'ottimo Castagneri, il quale in tutta questa escursione confermò splendidamente quella fama di guida insuperabile, che tanti trionfi alpini gli procacciarono. — Infine uscimmo anche di quell'impiccio, e verso le 10,30 rientravamo tutti e tre (1) perfettamente sani e salvi nell'*Albergo Alpino*, ove il signor Genre Doga salutò con gioia tanto più viva il felice ritorno, quanto più profonda inquietudine aveva provato per la nostra lunghissima assenza.

Il giorno successivo io era di ritorno in Torino.

FELICE MONTALDO,  
*socio della sezione di Susa.*

(1) In tutta l'escursione ci segui come portatore Francesco Perotti, guida di Crissolo.

---

## Le Grand Tournalin.

---

Lettre à M. le baron Claude Bich, vice-président de la section d'Aoste  
du Club Alpin Italien.

Perloz, 1<sup>er</sup> mai 1876.

*Monsieur le baron et cher ami,*

Vous ne sauriez vous faire une idée précise du plaisir que m'a procuré la nouvelle que vous avez bien voulu me communiquer qu'on allait publier sur le plus prochain *Bulletin* de notre Club Alpin Italien le panorama du Grand Tournalin, dessiné par M. E. F. Bossoli (*Vedi Tavola VI*), le panoramiste déjà si avantageusement connu de nos Alpes. Cette annonce m'a tout-à-coup rajeuni de quelques lustres, et m'a rappelé les années de mon enfance avec leurs précieux, candides et ineffaçables souvenirs. Laissez-moi un peu vous expliquer cela et ne soyez pas assez cruel pour vouloir refouler et broyer ces douces reminiscences aussitôt après les avoir rappelées à la vie.

Veillez m'accompagner dans une promenade jusqu'à *Cheneil*; j'espère que le trajet ne sera pas long pour vous; il est si délicieux et si court pour moi!

Nous partons de Valtournanche, de l'hôtel du *Mont-Rose* si vous voulez, puisque chez moi j'ai peine à m'offrir l'hospitalité à moi-même, et nous nous dirigeons au sud-est en montant par la prairie jusqu'à la Croix sous le village de Lamuranche. Nous laissons le village à notre gauche et nous continuons le petit sentier devant nous; il nous conduit à travers les champs au pont des Tzampas que nous traversons en nous laissant rafraîchir par les ondées de fine poussière d'eau que les cascades du torrent de Cheneil viennent tamiser sur nous. Nous continuons notre montée jusqu'à un petit plateau gazonneux, où deux routes se présentent devant nous; nous sommes au *Plan dou levet dessous*.

Nous laissons la route horizontale qui conduit au *Crou*, et nous prenons celle qui monte à droite; elle nous conduit à un second plan de gazon, le *plan dou levet dessus*, petite oasis de verdure au milieu d'une forêt d'aulnes sauvages ou *droses*. Ce n'est pas encore ici que nous nous reposerons quoique nous y voyons des marques évidentes que c'est un poste de repos pour ceux qui montent chargés.

Nous poursuivons les lacets de la route qui nous conduit sur une éminence : c'est la *Seutze*, où ne manquent jamais de jeter ces longs cris des montagnards ceux qui, pendant l'hiver, conduisent sur des traîneaux le foin des prairies de Cheneil, afin d'avertir les femmes de préparer le dîner.

Sans nous asseoir, mais simplement appuyés sur notre bâton, arrêtons-nous pour jeter un regard sur Valtournanche. Le coup d'œil est magnifique ; on aperçoit tous les hameaux de Valtournanche depuis la gorge des Busserailles jusqu'à Ussin et

La Tersiva.



Hôtel du Mont Rose.

#### VILLAGE DE VALTOURNANCHE.

l'on peut se faire une idée de toute la vallée et de toute la chaîne des montagnes qui l'encadrent, le mont Cervin fermant la vallée au nord et les pics gracieux de Tersiva et de l'Émilius servant de porte au sud-ouest.

Mais ne nous laissons pas absorber par ce tableau. Avancions. Voici de magnifiques mélèzes qui limitent une prairie ; nous arrivons au poétique plateau de *Promindo*, où de superbes prairies encadrées par la forêt encadrent elles-mêmes une douzaine de maisons rustiques.

Ce chalet, inhabité pendant l'été du temps que les vaches sont à Cheneil, nous rappelle les droits et les usages du moyen-âge (Promindo, pré émondé, défriché, élagué, nettoyé).

Les forêts appartenaient aux seigneurs qui permettaient quelquefois le défrichement de quelques parties pour la dépaissance des troupeaux de leurs serfs, tout en se réservant la propriété foncière. C'est là qu'il faut chercher l'origine de nos chalets de communauté et de consorterie. Comme les comtes, les chevaliers et les autres seigneurs possédaient en toute propriété ou en fief la totalité du territoire avec tout ce qui se trouvait sur le sol, ils divisèrent les terres labourables et les prairies entre les différentes familles des serfs qui demeuraient dans leur domaine et qui furent assujetties en échange à des redevances en dîmes, en tailles et en corvées. On vit ainsi se multiplier de jour en jour les villages, les hameaux et les simples métairies. Chaque nouvelle maison bâtie sur la terre d'un seigneur payait un tribut de volaille et d'œufs.

Quand un serf, père de famille, venait à mourir, ses enfants étaient tenus de donner ou au seigneur, ou au couvent, ou au maître quelconque, dont ils relevaient, le meilleur habit de sa garde-robe, le meilleur meuble de sa maison et la meilleure pièce de bétail de son étable. Après le prélèvement de ce tribut, les enfants du défunt conservaient le reste à titre de patrimoine et d'héritage.

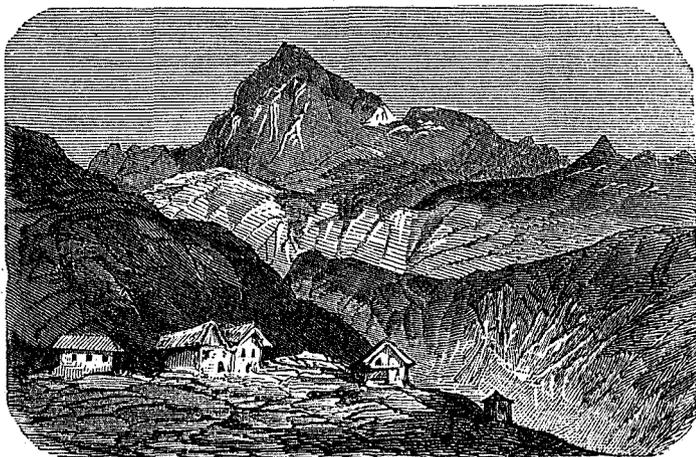
Les terres non divisées demeuraient la propriété des seigneurs ; c'étaient ordinairement de vastes forêts. Le maître de la terre, en s'en réservant la propriété exclusive, permettait en tout temps à ses tributaires d'y couper le bois dont ils avaient besoin et leur accordait aussi, ou en pardon ou contre une redevance, la permission d'y récolter le gland pour engraisser leurs porcs et le droit de pacage dans l'intérieur des limites du village, du hameau ou de la métairie.

Il n'était permis à personne, sans l'autorisation du seigneur de la terre, d'élaguer, abattre ou arracher ces forêts pour les convertir en champs ou en prairies. Toutefois, comme les seigneurs prenaient plaisir à voir les familles se multiplier et de nouvelles métairies s'élever dans leurs domaines, ils permettaient souvent à leurs paysans d'entamer ces hautes futaies, moyennant un droit de mise en culture et de défrichement. Beaucoup de noms de nos chalets indiquent cette origine ; Promindo en est un. Nous essayerons en route de dériver le nom des autres : Proterré, Prarayer, Champlève, etc., etc.

Sans aller visiter les maisons de Promindo, nous suivons le

bord de la prairie jusqu'au ruisseau que nous traversons pour prendre à droite pendant une centaine de pas après lesquels nous reprenons une douce montée le long d'une seconde prairie; le chemin est beau et bien ombragé. Nous traversons encore le ruisseau de *Duerche*, en nous désaltérant, si cela nous plait; à l'eau courante et non à la petite fontaine qui jaillit au pied d'un rocher; celle-ci cause, dit-on, de fortes douleurs d'entrailles, et nous entrons sur les premiers pâtu-

Le Grand Tournalin. Le Petit Tournalin. Becca Tré Carrò.



LE GRAND TOURNALIN, UN DES CHALET DE CHENEIL.

rages de Cheneil: le *Grand Tzòblo*, que nous remontons pour arriver au plateau de *Tzam de Solan*, au bout duquel nous entrons dans un bassin enchanteur: c'est *Cheneil*.

Arrivons jusqu'après des premières maison, les *Gorret*, et essayons-nous sur le frais gazon à regarder. Nous sommes à l'entrée d'un vaste cirque de verdure couronné par des sommités que domine toutes le Grand Tournalin, qui se trouve au bout sur son trône de commandement.

C'est d'abord une grande étendue de prairies au milieu desquelles serpente gracieusement le torrent et qui sont encadrées par une première assise de monts; puis une seconde assise de pâturages encadrés encore par des montagnes et couronnés par des pics. Vous voyez trois groupes de maisons, deux sur la rive gauche du torrent: les *Gorret* et les *Ars*, et un sur un mamelon de la rive droite: le *Château*. En été Cheneil

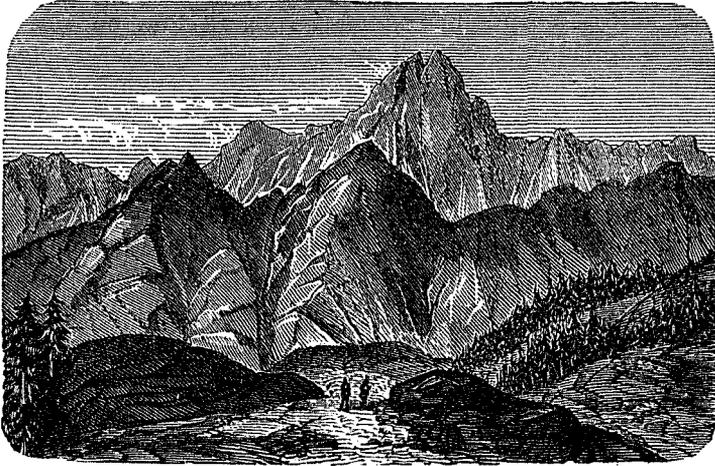
présente en même temps une image de vie, d'animation et le tableau de la sérénité, du calme et de la paix. Je vais vous dire deux mots des mœurs et des usages de Cheneil.

Cheneil est habité en été par une vingtaine de familles, mais on n'y rencontre que des mères et des enfants. Les prairies sont divisées et chacun fauche son foin qu'il conduit en hiver sur des traîneaux dans son village; les pâturages sont en commun et tout le bétail va paître ensemble. On nomme chaque année un *régulateur* pour l'aménagement de l'herbe, et celui-ci, à tour de rôle, qui jouit pour cela de grands avantages, est chargé de fournir le berger chef; pour les autres bergers, ce sont les enfants de la montagne, quelquefois au nombre de huit ou dix, de l'âge de dix à quinze ans. On conduit le matin le troupeau au *repas d'entier*, après lequel on le mène ou à Crélou si le repas était à l'*Endroit*, ou à Tsamsce et aux Croux si le *dîner* était à l'*Envers*, et les bergers reviennent goûter au chalet pour n'en repartir que vers le tard pour aller réunir le bétail et le reconduire à son étable. Que de jeux, que des amusements, quelle gaîté parmi ces bergers!! Chaque famille est libre d'exploiter son lait à sa façon, si elle ne préfère le mettre en consorterie. Les mères restent au chalet avec les petits enfants. Dans chaque groupe de maisons il y a un lieu de réunion en plein air, les mères jasant et travaillant, les enfants jouant. Jetons un coup d'œil sur les montagnes: c'est d'abord à droite la pointe de Clavelité, puis celle des Fallenérés, viennent ensuite la pointe des Croux et la *Becca à Tré Carré*, puis le Petit Tournalin, ensuite notre pic, à nous touristes, le Grand Tournalin, au fond du tableau, puis la Roissetta, de laquelle on ne voit qu'un bout, et ensuite la belle pointe de l'Aran; sur la gauche vous voyez le mont Cervin s'élevant fier derrière la Motta de Plété comme pour vous dire: « Qu'avez-vous à tant admirer le Grand Tournalin? Ce n'est après tout qu'une faible et incomplète copie de moi-même. » Si vous vous retournez, vous voyez les pointes de Tzam échanrer le bleu du ciel de leurs arêtes aiguës. Mais, il en est temps, allons voir si les *fruitières des Ars* nous ont gardé du bon lait et quelques œufs tout frais pondus.

Maintenant acheminons-nous pour l'ascension du Grand Tournalin. Des Ars au lieu de nous diriger en droite ligne de la montagne, nous montons à notre droite jusqu'à *Tsamsec*,

où nous traversons le torrent ou *Valoil*, puis nous prenons par le centre du plateau horizontal dans la direction du Tournalin. Après avoir dépassé le *Plan de la bataille*, nous trouvons une belle route au milieu des clapeys : les particuliers de Cheneil ont fait construire cette *route des Rovines* pour conduire leurs troupeaux aux pâturages supérieurs de l'Aran.

Palon de Nana. Petit Tournalin. Grand Tournalin.



LE GRAND TOUANALIN VU DE LA VALLÉE D'AYAS  
SUR LE CHEMIN DU COL DE BETTA FURKA.

Au bout des Rovines, au *Sapé* (porte, entrée, écluse, défilé) nous trouvons un passage étroit sur un précipice et nous remarquons à notre droite de petites pierres carrées posées régulièrement sur une grande pierre plate formant escalier ; ce sont les bergers qui placent une de ces pierres à chaque fois qu'ils montent à l'Aran avec le troupeau ; ils seraient désolés si on leur dérangeait ces pierres, qui servent à marquer le nombre de jours. On ne monte guère le bétail à l'Aran que vingt ou vingt-cinq beaux jours au plus ; c'est trop loin et trop fatigant pour les vaches à lait. Si l'on s'entendait pour construire là-haut un chalets upérieur et pour y retirer les vaches le soir, il y aurait bien de l'herbe pour près de deux mois.

Nous traversons le plan du Sapé et nous attaquons une montée fort roide sur le gazon ; elle nous conduit au *Cro dou Tzouderon*, charmant plateau fleuri. Ici nous trouvons le commencement de la route que le Club Alpin a fait construire,

ces années dernières, ensuite d'une souscription. Nous suivons les lacets faciles de ce sentier pour nous engager dans le creux qui sépare les deux Tournalins. Ici probablement nous rencontrerons encore un peu de neige, mais ce n'est rien; avançons jusque sur l'arête qui semble former un si beau col. La montagne est taillée à pic du côté d'Ayas. Maintenant prenons définitivement l'arête du Grand Tournalin, nous ne rencontrerons aucune difficulté, le seul passage difficile, un couloir, nous fait voir un mur en barrière qui fait apprécier le travail et l'adresse des constructeurs de la route, et nous voilà sur le plus haut sommet du Grand Tournalin à l'altitude de 3,400 mètres au-dessus du niveau de la mer.

Sans notre halte à Cheneil, nous n'aurions pas employé plus de quatre heures depuis Valtournanche.

En 1850, à l'âge de 13 ans, j'avais fait cette ascension avec quelques autres bergers, mais nous avons dû laisser nos socques sur la dépression entre les deux Tournalin, et grimper l'arête à pieds nus.

Je vous laisse un moment à la contemplation et je vais voir si j'aperçois quelques chamois sur les précipices d'Ayas.

Le célèbre alpiniste Edouard Whymper a été le premier à illustrer et à faire connaître le Grand Tournalin.

Voilà ce qu'il dit de cette montagne:

« Je recommande l'ascension du Grand Tournalin à tous les touristes qui auraient une journée à dépenser dans le Val Tournanche. Qu'on ne l'oublie pas cependant (si l'on fait cette ascension pour la vue) les Alpes Pennines méridionales sont rarement libres de nuages dans l'après-midi, et très-souvent elles sont enveloppées de vapeurs dès dix ou onze heures du matin. Vers le coucher du soleil, l'atmosphère retrouve son équilibre et les nuages disparaissent très-généralement.

Je conseille l'ascension de cette montagne, non pour sa hauteur ou pour la plus ou moins grande facilité de son accès, mais simplement pour l'immense et splendide panorama dont on jouit sur son sommet. Sa situation est superbe, et la liste des pics que l'on y découvre comprend presque l'ensemble des principales montagnes des groupes des Alpes Cottiniennes, Savoisiennes, Graies, Pennines.

Cette vue réunit au plus haut degré de perfection les éléments pittoresques qui manquent le plus souvent aux vues purement panoramiques des sommités plus élevées. Elles se divisent en trois parties principales, dont chacune offre un point central ou dominant, vers lequel le regard

se trouve naturellement attiré. Toutes trois forment en outre un tableau magnifique, différent absolument des deux autres. Au sud s'étend adoucie par les vapeurs de la vallée d'Aoste, la longue ligne des Alpes Graies, dont les cimes s'élevaient jusqu'à dépasser 4,000 mètres d'altitude. Malgré le bel aspect de plusieurs d'elles, le regard le dépassant va s'arrêter sur le Viso, situé bien au-delà à l'arrière-plan. A l'ouest et vers le nord la chaîne du Mont-Blanc et quelques-unes des plus hautes cimes des Alpes Pennines centrales (y compris le Grand Combin, la Dent Blanche et le Weisshorn) forment le fond du tableau, mais elles sont dominées par la masse grandiose du Cervin. A l'est et au nord, ni les belles pentes gazonnées qui conduisent doucement jusqu'au Val d'Ayas, ni les glaciers et les champs de neiges qui les surmontent n'attirent longtemps l'attention, quand, juste en face, à quelques kilomètres en avant, mais semblant être à la portée de la main, se dressent, sur l'azur si pur du ciel, les crêtes étincellantes de la chaîne du Mont-Rose.

Que ceux qui regrettent de ne pouvoir escalader les cimes les plus élevées des Alpes se consolent en apprenant qu'elles n'offrent pas généralement les vues qui laissent dans la mémoire l'impression la plus forte et la plus durable. Assurément quelques-uns des panoramas que l'on découvre du sommet des pics les plus hauts sont merveilleux; mais il ne sauraient présenter ces points isolés et centraux qui ont une si grande valeur au point de vue pittoresque. L'œil erre sur une multitude d'objets (dont chacun a, peut-être, sa grandeur individuelle), et, distrait par l'embarras des richesses qu'il découvre, il court de l'un à l'autre, effaçant, dans la contemplation de l'un, l'effet que l'autre a produit. Lorsque ces heureux moments, qui s'enfuient toujours avec une trop grande rapidité, sont passés, on quitte le sommet avec une impression rarement durable, parce qu'elle est d'ordinaire très-vague.

Les vues qui laissent des impressions profondes sont surtout celles que l'on ne fait qu'entrevoir quand un voile de nuages, se déchirant brusquement, découvre une aiguille ou un dôme isolé. Les pics qu'on aperçoit alors ne sont peut-être ni les plus grands ni les plus majestueux; mais leur souvenir survit dans la mémoire à bien des vues panoramiques, parce que ce tableau, photographié par l'œil, a le temps de sécher, au lieu d'être effacé, tandis qu'il est encore humide par le contact d'autres impressions. Le contraire a lieu pour les vues panoramiques à vol d'oiseau que l'on découvre du haut des grands pics, et qui embrassent quelquefois une étendue de 200 kilomètres dans toutes les directions. La multitude des détails trouble le regard et le rend incapable de distinguer la valeur relative des objets qu'il aperçoit. Il est presque aussi difficile, sans instrument, d'apprécier avec justesse les hauteurs respectives d'un certain nombre de pics quand on les contemple d'une haute sommité, que si on les regarde du fond d'une vallée. Selon moi, les points les plus favorables pour jouir pleinement des grands paysages des montagnes sont ceux dont l'élévation permet d'éprouver l'impression de la profondeur et de la hauteur,

et, tout en offrant des points de vue étendus et variés, n'abaisse pas tout ce qui l'entoure au niveau du spectateur trop haut placé.

La vue du Grand Tournalin est un exemple excellent de ce modèle accompli de vue panoramique. »

Maintenant que la route est faite, le panorama dessiné et bientôt publié, on va construire une cabane de refuge sur cette belle sommité; cette cabane sera assurément très-souvent visitée; il faudra y déposer un panorama pour dire le nom de la kyrielle de montagnes que l'on aperçoit.

Redescendons. Du couloir, on peut descendre sur Nana, mais c'est un pas difficile pour nous; revenons par la route du Club; nous sommes bien un peu sur notre terrain. Au bout de ce sentier l'idée me vient qu'il n'est pas bien de redescendre tout le long par la même route, prenons à droite en descendant.

Je pourrais vous faire suivre le ruisseau qui descend à Cheneil; nous passerions par le mauvais pas, puis par le *Molar* (belle carrière d'incomparables ardoises) en passant sous la cascade de l'Aran; ou par le *Fornaz* jusqu'à Fontin, mais le passage sous la cascade ne plait pas à tout le monde.

J'aime mieux vous faire descendre à *Fontin* par la rive gauche d'un torrent en passant par le petit sentier de la *Cléva di Menin*, vous examinerez les roches et je vous ferai voir un ancien filon de cuivre.

Nous voici à Fontin, l'orgueil et les délices, la terre promise des bergers de Cheneil. Fontin forme un beau bassin horizontal caché au milieu des rochers; on y conduit ordinairement les vaches pendant six jours; il n'y a qu'un seul passage pour l'entrée du bétail et les bergers le ferment avec quelques poutres pour avoir plus de temps à donner aux jeux. À Fontin, les bergers font la noce, ils ne reviennent pas goûter au chalet.

Le premier jour, ils font la *polenta* grasse tous ensemble et les autres jours ils se font chacun une omelette sur une pierre plate posée sur leur fourneau au pied du *Cez de la Conferta*. Il faut voir avec quelle jalousie ils savent cacher leurs œufs et leur beurre entre des pierres au bord d'un petit lac à l'eau froide et limpide; chaque berger y a sa caselle qu'il légue pompeusement à ses successeurs, dès que son âge l'appelant à d'autres travaux ne lui permet plus d'aller berger à Cheneil, ou du moins à Fontin.

Mais la crème nous attend au Château; en avant par Bringuouey et Derrè lo Tzanté.

Au Château, je vous ferai voir où ma mère s'asseyait, où je me plaçais pour bercer mon petit frère, je vous montrerai sur le Cez, au pied de la croix, l'endroit où je plaçais mon écuelle de blanche bouillie que je n'oubliais jamais que lorsqu'elle était vide, je vous indiquerai le *Crétonnet* de mes jeux, je vous ferai remarquer un nœud de la croix que j'atteignais du bout des doigts à l'âge de cinq ans, je..... je..... enfin, je vous dirai tout ce que je sais, et si je vous aperçois distrait, je vous remontrerais le Grand Tournalin.

Encore un regard sur Cheneil avant de le quitter. Entre le Petit Tournalin et la Becca à Tré Carrè, on descend à *Nana* sur Ayas; du sommet des *Croux* on passe par les sommités de Chamois ou à *Nana* ou à *Vascoccia*; au couchant de la pointe des Falenèrès, on passe aussi à Ayas par les deux cols précédents.

Sous la pointe de Clavelité, au bout des *Places*, on va à Chamois ou bien l'on peut traverser à Ayas par le col de Pillouel ou des Terres Rousses. En montant du Château aux Goilles, on peut aller au Giomein en traversant Sauça, Ceilla, Clévagreusa, la Manda sous Plété. Mais venons jusqu'au Cré de la Ravère, laissant à droite le chemin qui nous conduirait à Valtournanche par Chanlève et la Bringa, prenons le plus court chemin et descendons, en suivant la rive droite du torrent de Cheneil, par la Barma, et, laissant à gauche le pont de Bringuouey qui ramène à Promindo, par l'Arobe qui nous ramène au pont des Tzampas, d'où nous revenons à l'hôtel du *Mont-Rose*; on nous y attend.

Vous savez maintenant pourquoi je suis si heureux de la publication du panorama du Grand Tournalin. Je ne vous ai pas dit mot du panorama, vous avez le beau travail de M. E. F. Bossoli; remerciez ce brave ami de ma part. Maintenant je vous souhaite une heureuse nuit et un bon repos. Je vais retrouver ma chambrette à La Minto. Bonsoir.

Votre dévoué

Abbé GORRET AMÉ, *membre honoraire de la section d'Aoste.*

---

# BIBLIOGRAFIA

---

## **Bollettino del Regio Comitato Geologico d'Italia.** — Gennaio e febbraio, 1876.

La geologia, come quella che scandagliando gl'intimi e più reconditi burroni delle catene montuose, riesce a spiegare il modo d'origine dei rilievi terrestri, è la scienza che più di ogni altra ha punti di contatto coll'alpinismo. Egli è perciò che nella bibliografia crediamo opportuno far cenno delle pubblicazioni del nostro Comitato geologico.

Il primo fascicolo del corrente anno comincia con un *Cenno intorno ai lavori del Comitato geologico nel 1875*; da questo rileviamo come per opera del Gastaldi, del Baretto, del Bruno (Carlo) e dello Spezia nelle Alpi occidentali il rilevamento geologico si spinse alacramente in val d'Aosta e nelle valli discendenti dal Monte Viso ed in quelle del Gesso e del Tanaro.

Sono citati i lavori del Seguenza nella provincia di Messina e Reggio Calabria, del De Stefani sul Monte Pisano, del dottor Lotti nella provincia di Grosseto. Il Curioni poi trasmise al Comitato la sua carta geologica di Lombardia.

Nelle *Note geologiche* troviamo: 1° La continuazione degli *Studi stratigrafici sulla formazione pliocenica dell'Italia meridionale*, di G. Seguenza, sotto forma di un elenco di cirripedi e molluschi fossili dell'antico pliocene. 2° I cenni di Carlo De Stefani, *Sulle rocce serpentinosi della Garfagnana*; l'autore considera *triassici* i calcari cristallini delle Alpi Apuane, e *paleozoiche* le rocce cristalline gneissiche sottostanti ai calcari; descrive l'andamento della zona serpentinosi della Garfagnana,

ed i caratteri mineralogici delle rocce che formano ed accompagnano la zona; con sezioni geologiche vorrebbe provare che dette serpentine sono eoceniche e prodotti di emersioni laviche; secondo lui non può ammettersi la supposizione del Gastaldi che desse rappresentino rocce *prepaleozoiche*; forse in origine furono rocce depositate dalle acque nell'epoca *prepaleozoica*; ma se pur furono tali, fenomeni posteriori riducendole a modo di lave ed aprendo loro una via all'esterno, le portarono dove ora sono in un'epoca che certo non fu *prepaleozoica* perchè è eocenica. > Queste parole tra il vircolato cambiano un pochino la faccia della questione; non negano più recisamente l'origine *prepaleozoica* ma negano piuttosto che quelle serpentine occupino oggidì la posizione di loro origine.

3° *Sui terreni miocenici lignitiferi del Massetano (maremma toscana)*, note di B. Sotto; è una breve ma accurata descrizione delle rocce costituenti i tre bacini miocenici del Massetano e specialmente di quello di monte Bamboli da cui si ottiene la bellissima lignite che per i suoi caratteri può considerarsi quasi come un litantrace.

4° *In risposta alle considerazioni critiche fatte dal signor dottor Angelo Manzoni sulla Fauna Vaticana*, nota del professore Giuseppe Ponzi; il professore Ponzi pone la fauna vaticana nel *miocene superiore*, prossimo a convertirsi in *pliocene*; il Manzoni invece la ordina nel *pliocene inferiore*; sono due piani che si toccano e che passano l'uno all'altro e la divergenza non altera per nulla i risultati degli studi di confronto tra il clima d'allora e quello delle epoche successive.

5° *Osservazioni chimico-genetiche sulle dolomiti del Tirolo meridionale* (da una memoria dei signori C. Doelter e R. Hoernes, inseriti negli *Annali* dell'I. e R. Istituto geologico di Vienna, volume xxv, parte 3ª, 1875); si sono riportate numerose analisi di dolomiti normali, calcari dolomitici e rocce calcari tra l'una e l'altra categoria; le conclusioni sono: che le masse debolmente dolomitiche possono essersi formate direttamente in mare per opera di organismi; che la dolomite normale in piccole masse proviene da metamorfismo di calcare per introduzione di carbonato di magnesia; che la maggior parte delle dolomiti più o meno ricche in magnesia formossi per le secrezioni di organismi e per l'influenza di sali magnesiaci (specialmente cloruro di magnesio) esistenti nel mare, durante il deposito o subito dopo; > i diversi tenui di magnesia sono dovuti a dilavamento dei calcari dolomitici.

Nelle *Note mineralogiche* troviamo:

1° *Sulla scoperta della cassiterite a Campiglia Marittima*, note dell'ingegnere F. Blanchard. 2° *Le nuove specie minerali studiate e descritte negli anni 1873-74-75*.

Nelle *Notizie bibliografiche* si passano in rivista i seguenti lavori:

*Nota sulle balene fossili toscane*, di G. Capellini. — Roma 1876.

*Sulla predazzite periclasifera del Monte Somma*, di A. Cossa. — Roma 1876.

Le *Notizie diverse* trattano del *Lago di Posta nel circondario di Sorà* (da una nota del dottor N. Knop nel *Neues Jahrbuch von Leonhard und*

*Geinitz*, 1875); *Minerali dei Monzoni del Tirolo meridionale* (da un lavoro di C. Doelter dell'I. R. Istituto geologico di Vienna); degli *Studi sui minerali del Lazio*, del professore G. Strüver, presentati all'Accademia dei Lincei e della *Composizione del sale delle saline d'Italia*, da nota del professore Bechi, presentata pure all'Accademia dei Lincei.

M. B.

**Bulletin de la Société de Géographie de Paris.** — Février 1876.

**Traversée de la zone sud de l'Afrique équatoriale 1873-1875, par le lieutenant Verney Lovett Cameron, de la marine anglaise, par HENRY DUVEYRIER.** — Il luogotenente Cameron pratico per esplorazioni precedenti della costa orientale africana, della lingua commerciale del paese, ed abituato ai climi tropicali, fu il primo europeo che abbia attraversato l'Africa equatoriale dall'est all'ovest nella spedizione che capitano allo scopo di portare soccorso a Livingstone.

La spedizione era a Zanzibar il 13 gennaio 1873, e si fermò due mesi a Bagamoyo, cosicchè non poté compiere ciò che era suo punto di mira. Il 18 marzo partiva per il lago Tangañyika ed approdava il 22 febbraio 1874 a Kavvélé, in Oudjidji, dopo aver perduto il signor Moffatt nipote di Livingstone. Cameron trovò l'altitudine del lago Tangañyika di 826 metri, e che il lago Rouemba non è che l'estremità sud del lago Tangañyika che si estende per circa tre gradi di latitudine. La linea di costa rilevata da Cameron è di 970 chilometri. Esso scoprì che il sovrachio del lago si versa per la riviera Loukouga nel Loualâba, superiore parte del Congo. Precisò la posizione di Nyangwé ove il fiume suddetto si volge all'ovest. Esplorò il corso del Lomâmi che sorte dal lago Iki. Verificò che il Loualâba attraversa due grandi laghi, il Lohemba ed il Kassali nella regione Katañga dalle celebri miniere d'oro, e che prima di giungere a Nyangwé passa il Loualâba ancora per altri sei laghi. La guerra tra gl'indigeni ritenne il Cameron per qualche tempo a Kilema, donde poscia si portò a Cha Kalemhi. Il 10 settembre 1875 partì per dirigersi sopra Benguela sull'Atlantico, ma la guerra ancora lo obbligò a far via per Katombela, donde si diresse a Loanda per attendere l'occasione propizia pel rimpatrio.

Il Cameron propone di scavare un canale di 30 a 50 chilometri per mettere in comunicazione lo Zambezi, che sbocca all'est, col Congo, per mezzo del Loualâba, che si versa nell'Atlantico per aprire l'accesso ad una fertile regione ricca di caffè, sesamo, arachide, palme, riso, *caoutchouc*, zucchero, e che potrebbe produrre grano e cotone. Il suolo è ricco di oro, minerali di rame, ferro ed argento, di carbon fossile e copale fossile. La relazione è accompagnata da una carta esplicativa.

**Voyage dans l'Afrique centrale 1869-1874, par le docteur GUSTAVE NACHTIGAL.** — Partito da Tripoli nel febbraio 1869 il Nachthigal portatore di doni dell'imperatore d'Allemagna al sultano di Bornou, giunse nel mese

sussequente a Mourzouk, capitale di Fezzân. Visitò le montagne Tibesti ove fu vittima di predatori e dovette soffrire molte peripezie; ritornò a Fezzân nell'ottobre. Il punto culminante dei Tibesti è il Tarso di 8 a 9,000 piedi; è coronato l'intero gruppo da un grande cratere: vi vegetano le acacie, la palma *doùm*, l'*ochar* (asclepiadèe), ed alcune buone specie di foraggi; la popolazione è nomade e data alla pastorizia. Nella primavera del 1870 partì per l'oasi di Kaouâr e seguì attraverso il gran deserto verso Bornou. Il lago Tsâd ha una superficie di circa 500 miglia geografiche quadrate (15 al grado) pieno zeppo di isole. Il Nachtigal passò tutto l'inverno 1870-71 a Koukaona capitale del Bornou. Accompagnò una spedizione militare al Borkou, complesso d'oasi ricche di palme da datteri. Nella relazione dà utilissime nozioni sull'origine del regno e della razza regnante, sul re attuale, sui prodotti del suolo, sugli alberi. Nel febbraio del 1872 fece una escursione nel Bagnirmi, della qual regione dà interessanti cenni. Discorre della caccia degli schiavi, di villaggi sugli alberi, dell'esportazione degli schiavi. La relazione non è terminata e sarà continuata. È corredata di una carta.

Viene poi la seconda parte del *Second voyage d'exploration dans l'ouest de la Chine, 1868-70*, par l'abbé ARMAND DAVID, per la città di Kony-tchéou, nei dintorni della quale sonvi miniere di carbone, per Peiché, Outchang, Kong-fou, Tchong-King. Il David entrò nel Yun-nana ricchissimo in metalli. Giunse a Ouan-schieu, a Fong-thou, a Tchong-chéou. Questa seconda parte è ricca, come la prima, di molti dati specialmente sulle rocce, le produzioni del suolo, e sul carattere degli abitanti.

Viene pure la seconda parte della relazione di J. CODINE sulla *Découverte de la côte d'Afrique, depuis le Cap de Sainte Catherine jusqu'à la rivière Great Fish (Rio Infante), et padrons plantés sur cette côte par les Portugais pendant les années 1484-1488*.

Negli *actes de la société*, troviamo il rapporto sul congresso internazionale delle scienze geografiche del 1875 ed i resoconti di diverse sedute della società.

M. B.

**Explorations pyrénéennes** (*Bulletin de la Société Ramond*). — XI année, janvier 1876.

La società Ramond ha per nobile compito lo studio della catena pirenaica, e per quanto dessa società si presenti con apparenze modestissime, purè lavora e lavora alacremente al compito fissatosi. Il risultato de' suoi studi è consegnato in un *Bollettino* che arrivò già al suo undicesimo anno.

Il numero di gennaio 1876 rende conto, sotto la rubrica *Courses diverses*, di una ascensione al *Gabiétou* (3,033 metri), al *Pic de la Munia* (3,150 metri) e visita alla *Gorge de Troumacal ou de Lary*, di una descrizione del *Cirque de Bielsa*, del *Col de Niscle* (2,530 metri), della *Vallée de Niscle*, del *Col de Gaulis* e *Cabane de Gaulis*, della *Vallée d'Arras ou d'Ordessa*, fatte dal signor A. Lequentre. Leggendo queste brevi relazioni di Le-

quente si acquistano idee precise e sull'andamento di alcuni ghiacciai, e sulla natura geologica, e sull'aspetto orografico delle rocce costituenti quella porzione dei Pirenei.

Viene in seguito, non ultimata però, una nota di A. Cazés sugli uccelli e sulle piante, osservati nell'inverno passato dal generale de Nasouty all'osservatorio del *Pic de Midi de Bigorre*. Vengono indicati in questa prima parte il *Pyrrhonorax graculus*, cornacchia ben conosciuta nelle nostre Alpi, il *Cinclus aquaticus*, merlo d'acqua, l'*Accentor alpinus*, il grazioso e familiare uccellino che balza di massa in massa senza spaventarsi dell'avvicinarsi dell'alpinista, la *Ruticilla tithys*, codirosso, e la *Fringilla carduelis*, il cardellino.

Segue una *Exploration du Pic Posets* (3,367 metri) del famoso conte Henry Russel, uno dei più accaniti e tenaci pireneisti.

Il Pic Posets è la seconda cima in elevazione dei Pirenei, non essendo superato che di 37 metri dal *Pic Néthou*, e l'autore lo descrive così:

• Quant à ses formes, elles sont superbes; ses lignes sont plus grandioses, plus simples que les lignes trop brisées de la Maladetta, et du côté de l'est, c'est une suite des terrasses magnifiques, un escalier de marbre, de granit, des glaciers et des lacs, au beau milieu des quels s'élève, seule et fièrement, l'arête lugubre, qui, longue d'un kilomètre et courant nord et sud, forme le sommet schisteux du Pic Posets, d'on l'on découvre tout l'Aragon. »

Russel ne fece per la prima volta l'ascensione dall'ovest il 30 luglio, partendo il 27 da Luchon. I punti toccati sono il *Col de Couret* (2,131 metri), la *Porte d'Enfer* (2,500 metri), il *Col de Courtaou* (2,520 metri?) il *Port de Clarabide* (2,619 metri), il *Port de Gistain* (2,520 metri), il *Pic Posets* (3,367 metri), il *Col d'Erise* (2,610 metri). La relazione è accompagnata da uno schizzo topografico che serve magnificamente per dare un'idea precisa dell'orografia di quel gruppo montuoso così ben descritto nel breve ma poetico scritto del Russel.

Nelle *Notes et communications* troviamo che si pensa ad aggiungere nuove costruzioni all'osservatorio del Pic du Midi de Bigorre, che il signor A. Cazés osservò a Sombrun un antico campo trincerato, tra tumuli presso la chiesa del villaggio con armi e resti di animali, e che il signor Vaussenat trovò nel campo trincerato di Laune in seguito a guasti prodotti da piogge, un utensile in ferro con frammenti di terre cotte caratteristiche dell'epoca gallo-romana. Lo stesso signor Vaussenat riferì di certi filetti di ghiaccio cristallizzato della lunghezza di 5 millimetri che rendono irti gli spigoli rocciosi al disopra delle nevi.

M. B.

**Bollettino della Società Geografica.** — La società geografica italiana mutò l'ordinamento delle sue pubblicazioni; il suo *Bollettino* uscirà ogni mese onde poter sollecitamente comunicare a soci le notizie interessanti per gli studi geografici. S'inaugura così col X anno e col volume XIII la II<sup>a</sup> serie del *Bollettino*.

Bollettino della società geografica. — Anno X, serie II<sup>a</sup>. — Gennaio 1876. — Volume XIII, fascicolo I. — Unito al numero di gennaio sta l'indice generale delle materie contenute nel volume XII. — Anno IX.

— Questo numero contiene:

*Commemorazione funebre del vice-presidente della società geografica conte Francesco Miniscalchi-Erizzo*, senatore del regno. — Questa commemorazione letta dal commendatore C. Correnti nella conferenza 9 gennaio 1876, in stile elegante ed affettuoso, come scrive il Correnti, enumera tutti i lavori dell'illustre estinto, e leggendola, mentre l'animo è amareggiato dal dolore per l'estinzione di sì utile vita, un senso d'intima soddisfazione, tutto nazionale, tutto patriottico, compensa il dolore apprendendo come l'Italia nostra abbia dato e dia vita a nobili intelligenze qual fu quella del conte Miniscalchi-Erizzo.

*Relazione del cavaliere Enrico Degubernatis sui lavori geografici eseguiti nell'Epìro dal 1870 al 1875.* — Conferenza 9 gennaio 1876. — A chi si accinga agli studi di regioni poco conosciute è da consigliarsi la lettura di questa breve relazione; in essa si apprende un metodo di severa e scientifica osservazione, colla quale si è certi di non lasciare dietro a sé alcunchè d'ignoto.

*Le diatomacée raccolte dalla spedizione della società geografica italiana in Tunisia, osservate dal dottore Matteo Lanzi.* — È un elenco di diatomacée raccolte nel golfo di Gabes (16 generi, 36 specie marine), nell'Ued Rahà di Gabes (22 generi, 29 specie tra marine e d'acqua dolce), al Capo Buono (14 generi, 25 specie marine) e nelle marine di Cartagine (10 generi, 17 specie marine) che può interessare il botanico che si occupa di quegli infimi rappresentanti della vita vegetale.

*Recenti esplorazioni nella Nuova Guinea.* — Sono passate in rivista le scoperte nel 1875 del nostro Odoardo Beccari, della *Vittor Pisani* nel suo secondo viaggio, del *Challenzer* alla baia di Humboldt, di Michele Maclay, di William Macleay, delle missioni inglesi: vengono in ultimo accennate le pubblicazioni che trattano della Nuova Guinea, il *Cosmos*, cioè, di Guido Cora, e l'ultima edizione dei viaggi di G. B. H. von Rosenberg alla baia di Geelwink negli anni 1869 e 1870, e le lettere del valoroso viaggiatore Odoardo Beccari, da Dorei (5 giugno 1875) e da Andai (15 giugno 1825) che trattano della scoperta del fiume Wa Samsa e dell'esplorazione dei monti Arfak, da Haltam (21 giugno 1875), da Ternate (4 agosto 1875), dirette al marchese G. Doria ed al conte T. Salvadori.

*Notizie.* — Tra queste troviamo una descrizione interessante di *due antichi globi terrestri* del secolo XVI; un cenno sulla recente memoria *Sulle abitazioni lacustri* di P. Liroy presentato nelle ultime adunanze dell'istituto veneto dal signor P. Liroy; un cenno sulle conferenze tenute dal luogotenente Condor a Londra sui lavori di rilevamento eseguiti in Palestina nel 1875; vi è annunciata una spedizione polare capitanata da Nordenskjöld alla ricerca di una via marittima dal nord della Russia allo stretto di Bering; si rileva che la missione Liwingtonica giunse verso la

fine d'agosto alle cateratte di Murchinson; vi si annunzia la organizzazione di una esplorazione tedesca al polo artico per la prossima estate, incaricata di studi ed osservazioni meteorologiche nel nord della Siberia per preparare il terreno ad altra che partirà nel 1877 cogli scienziati Brehm ed Otto Finsch; si annunziano pure due spedizioni africane di Ermanno di Barth, e dello svedese naturalista Gustavo Vyder; ed è fatto cenno infine di un documento riguardante una colonia impiantata nell'America del Nord fin dall'anno 1500.

Chiudono il fascicolo la *bibliografia*, gli *atti della società* ed il resoconto della *conferenza II*, 10 gennaio 1876, quello della *seduta del consiglio direttivo*, e le *aggiunte alla biblioteca della società*.

Il numero di febbraio (volume XIII, fascicolo II), contiene:

**Resoconti delle conferenze ordinaria e straordinaria del mese di febbraio.** — Dalla relazione del presidente Correnti, rilevasi che le offerte per la spedizione italiana in Africa, superarono notevolmente la somma di lire 100,000, cosicchè oltre alla spedizione capitanata dall'Antinori nello Scioah e tra i Galla, potrà allestirsene un'altra. Nella conferenza straordinaria, il signor dottore Beaumont parlò della scelta di un meridiano unico, comune, proponendo quello che passa per lo stretto di Bering, sostituendo nel calcolo per le distanze ai 360 gradi, 24 ore di 15 gradi l'una; alle proposte del dottore Beaumont mosse alcune obiezioni il generale Menabrea.

**Viaggi del luogotenente Cameron traverso l'Africa Equatoriale, relazione del capitano M. CAMPERIO.** — Questa relazione, in poche pagine, raccoglie una copia grandissima di nozioni su una delle regioni africane meno esplorate e le interessantissime fra le scoperte fatte dal luogotenente Cameron, è quella che stabilisce che il fiume Lualaba ad ovest del Capo Tanganika non appartiene al sistema idrografico del Nilo, ma sibbene devesi considerare come la parte superiore del corso del Congo che sbocca nell'Atlantico al 6° di latitudine sud. Molte nozioni vi si contengono sui numerosi laghi dell'Africa Equatoriale, specialmente sul lago Sankorra. La relazione è accompagnata da una carta esplicativa.

**Notizie geografiche.** — Tra queste trovansi le notizie della *Spedizione russa all'Usboi* (letto antico del fiume Amul) con una carta parziale; alcune considerazioni del capitano Camperio sul dubbio sorto se il Nilo uscisse dal lago Albert, oppure fosse formato dalla riunione di diverse correnti scendenti dai monti ad ovest e nord-ovest del lago; notizie sulle *Cadute dello Zambesi*, tolte da un libro recente del cacciatore Edoardo Mohr, di Brema; notizie statistiche interessanti sull'Australia meridionale, sulle spedizioni africane, su una nuova spedizione francese ai Sciotti di Tunisia sotto la condotta del capitano Rondaire, sulla nuova Carta generale d'Italia all'1/100,000, sul Congresso internazionale degli orientalisti che terrassi a Pietroburgo il 13 settembre 1876.

Ed a chiusura; la *Bibliografia*.

**Annuario statistico per la provincia di Udine.** — Anno XV. — Udine, tipografia di Giuseppe Seitz, 1876.

L'Accademia udinese di scienze, lettere ed arti aggiunge questa nuova pubblicazione a quella, ripresa in questi ultimi anni, delli atti e rendiconti. L'Annuario, secondo il programma stabilito, è diviso in sei rubriche, esse sono:

- 1<sup>a</sup> rubrica — Territorio e clima;
- 2<sup>a</sup> » — Popolazione;
- 3<sup>a</sup> » — Produzione;
- 4<sup>a</sup> » — Commercio;
- 5<sup>a</sup> » — Amministrazione;
- 6<sup>a</sup> » — Coltura, previdenza e beneficenza.

Il primo volume, quello pubblicato, contiene le due prime rubriche. Dopo il calendario per l'anno 1876 ha principio la 1<sup>a</sup> rubrica, *Territorio e clima*. Sotto il primo titolo: *Territorio*, viene un primo capitolo, *Posizione geografica ed estensione della provincia*. Da esso rileviamo che la provincia udinese giace tra il 45° 40' ed il 46° 40' di latitudine boreale, e tra il 1° 10' di longitudine orientale, ed il 0° 12' di longitudine occidentale dal meridiano di Roma. Contiene un prospetto della posizione geografica ed altitudine di cinquanta località principali. La linea di confine colla Gorizia, colla Carinzia (impero austro-ungarico) e colle provincie italiane di Belluno, Treviso e Venezia misura circa 511 chilometri, ed il suo passaggio viene accuratamente descritto. La superficie è di chilometri quadrati 6554,7, rappresentando la 45<sup>a</sup> parte del regno d'Italia. Il secondo capitolo è dedicato all'*orografia* e si divide in diversi paragrafi: *pianura, monti, valli, regione collinosa, ghiacciai, grotte e caverne*, ed è ricchissimo di dati altimetrici. Un terzo capitolo tratta dell'*idrografia* divisa in *marittima e continentale*; quella meno ampia discorre della profondità, della salsedine del mare, delle correnti, delle maree, dei porti, delle lagune, dei canali, ecc.; la seconda, del corso e delle particolarità dei diversi fiumi, fiumi-torrenti, torrenti, dei laghi, stagni e paludi, delle sorgenti minerali. La parte devoluta alla posizione geografica, all'*orografia* ed all'*idrografia* è dovuta al coscienzioso professore Marinelli, di Udine. Seguita una bella descrizione geologica della provincia, opera dell'infaticabile e giovane geologo Torquato Taramelli, nella quale si passano in rivista i terreni appartenenti alle epoche paleozoica, mesozoica, cenozoica e neozoica rappresentati nel territorio udinese.

Il secondo titolo della rubrica prima: *Clima*, è trattato dal signor G. Clodig e dal professor Marinelli che vi parlano degli osservatori meteorici istituiti nella provincia e delle opere modificatrici del suolo.

La rubrica seconda: *Popolazione*, è divisa in due titoli. Dal primo, *Censimento* rilevasi che la popolazione della provincia era all'epoca del censimento 1871 di 481,586 abitanti con un aumento di 41,044 dal 1857; la popolazione specifica è di 73,5 abitanti per chilometro quadrato, essendo la media del regno d'Italia di 90 per chilometro quadrato. Questo

titolo è ricco di prospetti della popolazione per distretti, del numero delle case, delle famiglie, e del censimento del 1871 per distretti, comuni e frazioni, della popolazione divise per sessi, per stato civile, per istruzione, per religione, per infermità.

Il secondo titolo: *Movimento della popolazione nel biennio 1872-73* è ancora una raccolta di utilissimi prospetti. Viene in seguito un lungo prospetto alfabetico delle frazioni, dei comuni e distretti. La raccolta e compilazione di tutta questa parte statistica son dovute ai signori A. Di Prampero e F. Braidotti.

Chiude finalmente il volume un'agenda comunale, ossia lavori ed operazioni periodiche incombenti agli uffici municipali nelle diverse epoche dell'anno.

Se, e ciò non si può porre in dubbio, le altre quattro rubriche saranno così doviziose di utilissimi dati e di descrizioni convenienti come sono le due prime, la provincia di Udine potrà vantarsi di avere un buonissimo annuario statistico.

Il volume in bella edizione è di 226 pagine e costa L. 3,50, e sarà di grande aiuto, specialmente per la rubrica, agli alpinisti e viaggiatori che percorreranno le Alpi Carniche e Giulie.

M. B.

### Mittheilungen del Club Alpino Tedesco.

— N. 1 e 2. — 1876.

Il numero 1 delle *Mittheilungen* 1876 del Club Alpino Tedesco contiene una circolare ufficiale, numero 13, indirizzata ai soci riguardo ad una proposta di modificazione nello Statuto generale della Società; l'epoca fissata per spedire gli articoli indicati al VII volume del *Bollettino* (*Zeitschrift*); una preghiera ai soci del Club di risparmiare l'*Edelweiss*, e di ciò raccomandare ai toristi ed alle guide; e la formazione di due nuove sezioni a *Brixen* sull'*Eisach* e a *Mürzthal* nella Stiria.

La direzione per l'anno 1876 è così composta: professore dottore Th. Petersen, presidente; dottore professore L. von Heyden, vice-presidente; professore dottore K. Haushofer, redattore del *Bollettino*; dottore E. J. Haerberlin, segretario.

Nello stesso numero troviamo una rivista generale dei lavori delle sezioni del Club Tedesco, fra cui conviene notare i seguenti: la sezione *Aussee*, ha terminato la costruzione del sentiero sul *Pfeiferalpe*, mettendovi gli indicatori, ed un altro sentiero sul *Sarstein* (7,000 piedi), il quale lavoro è stato sussidiato dal conte Franz von Meran con 50 fiorini.

La sezione Austria nell'assemblea dei soci del 24 novembre 1875 ha fatto una bella esposizione di fotografie delle Alpi del signor Oscar Kramer; del magnifico album delle Alpi tedesche (20 fogli) del signor *Grefe*; di 4 vedute in fotografia del ghiacciaio del Rodano appartenente al *Libro dei ghiacciai* (*Gletscherbuch*) del Club Alpino Svizzero, insieme con 35 belle fotografie del Monte Dachstein del professore Simony.

In questa circostanza lo stesso professore dimostrava la grande utilità della fotografia negli studi di montagne. La direzione della sezione d'Austria ha deliberato anche di costrurre un ricovero sul *Dachstein* col nome di professore Simony (Simonyhütte), d'accordo colla sezione di *Salzkammergut*.

La sezione *Mondsee* ha costruito un sentiero sulla *Kolnspitze* con un *belvedere*, ed ha stabilito di fare un sentiero sul *Schober*, e nel tempo stesso di ordinare il servizio delle guide. La direzione di codesta sezione ha fatto anche esaminare la Flora del *Drachenstein*, e fra le numerose piante bisogna notare le seguenti: *Cacalia alpina*, *Centaurea montana*, *Homogyne alpina*, *Lonicera alpigena*, *Pimpinella saxifraga*, *Rhododendron hirsutum*, *Rosa alpina*, *Silene alpestris*, ecc., ecc.

In questo fascicolo delle *Mittheilungen* trovasi una estesa rivista dei due numeri 1875 dell'*Alpine Journal* di Londra, un'altra sul Club Alpino Francese, diverse relazioni sui mezzi di trasporto, sull'apertura di nuovi ricoveri sulle Alpi tedesche, svizzere ed italiane; notizie riguardo alle guide di Courmayeur e di Agordo; una corrispondenza interessantissima del signor E. Richter, della sezione di Salzburg, sull'importanza dell'esattezza nel disegnare i panorami; le biografie del compianto generale Enrico Dufour, autore della eccellente carta della Svizzera, e del pittore Joseph Carl Weber, autore dell'opera: *Le piante alpine della Germania e della Svizzera e della Flora della Baviera*; articoli sulla galleria del San Gottardo del dottore A. Baltzer; sull'ascensione del *Gross-Venediger* (3,672 metri) del signor M. D. Déchy di Buda-Pesth.

Fra le ascensioni conviene notare la *Presanella* (3,561 metri), eseguita il 2 settembre 1875 nel gruppo dell'*Adamello* dai signori M. Déchy, dottore V. Hecht, di Praga, F. von *Schilcher*, di Monaco, e M. *Umlaufut*, di Praga, con le guide *Joh. Pingger*, di Salden; *Girolamo Botteri* e *Antonio della Giacomina*; la stessa comitiva, ad eccezione del signor von *Schilcher* e la guida *Botteri*, ha fatto l'ascensione dell'*Adamello* il 4 settembre.

Nel gruppo dell'*Oetzthal*, il signor dottore Theodor Petersen ha eseguito le ascensioni del *Hintere Hintereisspitze* (3,478 metri) e del *Mittler Hintereisspitze* (3,455 metri) in compagnia della guida *Alois Ennemoser*, di *Langenfeld*.

Nel gruppo del *Zillertal*, i signori dottori *J. E. Karl Daimer*, di *Tauferse*, *Th. Harpprecht*, di *Stuttgart*, con la guida *Stephan Kirchler*, di *Luttach*, hanno eseguito la prima ascensione della *Keilbachspitze* (3,093 metri) li 13 agosto 1875. Li 11 settembre 1875 il signor *Victor Sieger*, di Monaco, colla guida *Stephan Kirchler*, hanno fatto l'ascensione del *Weisszint* (3,303 metri) e del *Löffelspitze* (3,382 metri).

Nel gruppo del *Tauern*, il signor *Th. Harpprecht*, di *Stuttgart*, colla guida *Stephan Kirchler*, hanno fatto l'ascensione della *Dreiherrnspitze* (3,503 metri) li 11 agosto 1875; del *Mauerthorl* (circa 2,950 metri) li 18 agosto; e della *Röthspitze* (3,493 metri) li 24 agosto.

Fra le notizie diverse sulle società botaniche, ornitologiche, ecc., troviamo un cenno molto lusinghiero in favore del monumento che si tratta di erigere in Valtournanche alla memoria del celebre alpinista italiano canonico Giorgio Carrel, insieme ad una lista delle ultime opere in tedesco, inglese, italiano, con un elenco delle carte topografiche, fotografie, *albums*, ecc., ecc.

Il numero 2 delle *Mittheilungen* 1876 contiene una circolare ufficiale, numero 14, la quale fa conoscere la formazione di un comitato per raccogliere le osservazioni scientifiche che possono essere utili in viaggio, e la sezione d'Innsbruck ha già aderito a questa proposta della sede centrale di Francoforte sul Meno. La circolare contiene anche il resoconto della cassa sociale alla fine dell'anno 1875, la *lettera d'onore* in francese indirizzata al Club Alpino Tedesco-Austriaco dal Congresso geografico per l'esposizione a Parigi; la costituzione definitiva di una novella sezione, *Rheinland*, con sede a Colonia; e la notizia che il comune di Sulden ha domandato aiuto al Club Alpino Tedesco-Austriaco per la costruzione di una strada carrozzabile da *Gomagoi* a *Saint-Gertraud* per aprire ai viaggiatori l'accesso alle montagne dell'Ortler.

Vediamo in questo numero che la sezione *Algäu-Immenstadt* ha dimostrato molta attività non solamente riguardo alle riunioni mensili, e nelle escursioni di diverse comitive a *Oberstdorf* e *Lindau*; ma, essa ha fatto una esposizione d'attrezzi di viaggio per gli alpinisti; mantelli, zaini, *alpenstocks*; strumenti in uso nelle montagne, come teodoliti, microscopi, telescopi, barometri; collezioni di minerali e di pezzi di roccia portati dalle sommità delle montagne; carte topografiche, panorami, fotografie, bollettini dei Club, ed il modello del ricovero che il Club d'Algäu vuole costruire sul *Madelegabel*.

Nelle riunioni dei soci della sezione *Austria* a Vienna, li 29 dicembre 1875 e 26 gennaio 1876, si vedevano nella prima gli oggetti stati mandati al Congresso geografico di Parigi dalla Società dei *touristes* di Vienna, cioè, due bei quadri in olio dal signor L. Munsch, il *Hochgall*, presso *Taufers*, ed il Monte Cristallo, 20 fotografie rappresentanti le montagne di *Sulzbach*, di Martini, 18 fotografie del ghiacciaio del Rodano, regalati dal Comitato svizzero, ed il professore Simony esprimeva il desiderio di vedere il famoso fotografo Nicola che fa altrettanto per far conoscere le montagne austriache. Nella seconda serata si ammirava 91 magnifiche fotografie del Tirolo meridionale di *Unterverger*, una collezione del Tirolo settentrionale dei signori *Baldi* e *Würthle*, la carta del Caucaso dello stato maggiore russo e diversi modelli di ricoveri da costruirsi nelle montagne tedesche. La festa da ballo (*Kränzchen*) tenuta l'8 gennaio dalla sezione d'Austria, ove i 500 invitati vestivano costumi d'alpinisti o di contadini montanari, ha prodotto 300 fiorini in favore della costruzione dei ricoveri sul *Dachstein* e sulla *Raxalpe*.

La sezione *Innerörtthal* a *Sölden* ha avuto un'assemblea generale delle guide il 13 ottobre 1875, presieduta dal signor dottore *Schueler*, ove si

sono fatte conoscere le diverse lagnanze riguardo alle guide dell'*Oetzthal*, e nel tempo stesso il presidente ha spiegato alle guide il loro modo da comportarsi verso i viaggiatori. Vediamo che nell'anno 1875 l'*Oetzthal* è stato frequentato da più di 1,000 *touristes*.

Questo numero delle *Mittheilungen* contiene inoltre una rivista dei Club Alpini svizzero, italiano, francese e del Club dei *touristes* di Vienna; la descrizione di due nuovi ricoveri (*Mangart-Hütte* e *Schneeberg-Haus*); notizie interessanti di *Meran*, *Obergugl* e *Kals*, sul numero dei viaggiatori, sui trattenimenti, divertimenti alpini, ecc., che vi hanno avuto luogo durante la stagione; un riassunto del programma del IX Congresso degli Alpinisti Italiani in Firenze; un bell'articolo sull'VIII Congresso in Aquila e sull'ascensione del Gran Sasso d'Italia del signor dottor Gustave Schichkedantz, socio della sezione fiorentina; una lunga relazione sulla questione dei pericoli alpini (*Alpine Dangers*) fra i signori Leslie Stephen e T. Middlemore riprodotta dall'*Alpine Journal* di Londra; vi è narrata un'escursione notturna sulla *Wildspitze* dei signori *Ottokar* e *Max Chiari*, di Vienna, col curato *Kuprian*, di Vent; ed un'altra sulla *Schaufelspitze* (3,328 metri) del signor *A. Munkel*, di Dresda.

Fra le ascensioni notiamo quelle sulla *Weiscespitze* (3,530 metri) nel gruppo dell'*Oetzthal* nelle Alpi orientali, eseguita dal signor professore dottore *K. Zoeppritz*, accompagnato da un albergatore di *Hinterkirch* il 10 settembre 1875; l'ascensione della *Alpeiner* o *Scrammacher-Scharte* (2,973 metri) nel gruppo del *Zillerthal* dal signor *J. Böcklein* di Monaco, col figlio dell'albergatore di *Ginzling* come guida, il 21 agosto 1875; nel gruppo del Tauern l'ascensione il 2 settembre 1875 del *Kleines* e *Grosses Wiesbachorn* (3,577 metri) dai signori *Jacob Zembacher* e *Giuseppe Schern-Hanner* con guide del paese di *Fusch*; nello stesso gruppo i signori *Brandmiller*, *Krieger* e *F. Wiedemann*, di Monaco, con le guide *Peter Hetz*, di Kaprun, e *Johann Punz* (detto *Preissel*) di *Ramsau*, hanno fatto l'ascensione dell'*Obere Oedenwin-Kelscharte* di circa 3,100 metri, il 23 agosto 1875; nel gruppo della *Silvretta* il 1° luglio 1875, i signori *O. von Pfister* di Zurigo, *Fritz* e *Erich Di Ohcims* colle guide *Ch. Jaun Chr. Jegen* di Klosters, hanno eseguito la prima ascensione del *Schwarzkopf* (3,248 metri).

Nelle Alpi settentrionali vediamo che nel gruppo del *Lechthal*, il signor *George Hofmann* di Monaco, colla guida *Anselm Klotz* di Lend, ha fatto il 16 settembre 1875, l'ascensione della *Parseyerspitze* (2,942 metri); il 14 giugno 1875 i signori *G. Hofmann* e *Babenstuber* di Monaco, eseguivano l'ascensione del *Karlsitzen* (circa 2,350 metri) nel gruppo della *Kaisergerbirge*; in quello del *Berchtes-gadener*, il signor *Fr. Wiedemann* colla guida *G. Gruber* (detto *Hittl*) di *Ramsau*, il 21 agosto 1875 faceva l'ascensione della *Schönfeldspitze* (2,660 metri).

Le notizie scientifiche contengono una lunga relazione sull'igrometro del professore *W. Klinkerfues*, comunicata dal signor dottore *W. A. Nippoldt* di Francoforte sul Meno; ed i risultati delle osservazioni fatte sul

fondo del lago di Ginevra e comunicate all'Accademia delle scienze di Parigi.

Fra i fatti diversi vi sono notizie sul Monte *Elbrouz*, nel Caucaso; le ascensioni del Monte Bianco durante l'inverno 1875-76, del signor Loppé di Ginevra, pittore, e dalla signorina *Maria Stratton*, inglese; una nota su un fenomeno elettrico osservato durante un'ascensione alla *Dent Blanche*; indicazioni sui nuovi alberghi aperti ultimamente nelle Alpi con riviste sui libri e letteratura delle montagne.

**Alpine Journal di Londra.** — Il numero 51 dell'*Alpine Journal* di Londra, del mese di febbraio 1876, contiene i seguenti articoli:

1° Una relazione interessante intitolata: *The Rosengarten Gebirge* del signor Tucker, ove l'autore dimostra che questa massa del *Rosengarten* fu sconosciuta agli alpinisti fin dall'anno 1872, non ostante la leggenda del *giardino di rose* appartenente al re dei Gnomi, chiamato *Laurin*, ed i magnifici punti delle montagne *Falban*, *Kagel*, *Kessel*, *Kogel*, *Federer Kogel*, *Rothewand Spitz*, ed il *Kalbleck*, i quali si alzano 4,000 a 5,000 piedi inglesi sul livello del mare.

Questa catena del *Rosengarten* è compresa fra la *Seisser Alp* ed il *Passo di Caressa*, e per esplorarla i migliori quartieri si trovano a *Campidello* o *Vita* che sono di un accesso facile da Bolzano nel Tirolo;

2° Il botanico ben conosciuto dei Pirenei, signor Charles Packe, dà una descrizione delle specie diverse delle *Sassifraghe*, nelle Alpi, Pirenei, montagne dolomitiche, Abruzzi, nel Caucaso, Turchia, ecc. Nel terminare il suo articolo, il signor Packe fa le sue congratulazioni ai soci del Club Alpino di Londra che s'interessano sempre di più e fanno progressi nello studio della botanica;

3° L'editore dell'*Alpine Journal*, signor Douglas Freshfield, fornisce uno scritto elegantissimo intitolato: *Sketches from the Apennines* (schizzi negli Appennini) coll'ascensione della *Pania della Croce*. L'autore chiama l'attenzione degli alpinisti inglesi su questa catena negletta fino adesso dà loro, perchè all'eccezione dei signori capitano Utterson-Kelso e Tucker, soci ambidue del Club Alpino di Londra, nessuno di loro ha pensato ad esplorare le belle montagne di Carrara (Alpi Apuane), mentre tanti soci hanno percorso le Alpi, i Pirenei, le montagne del Caucaso, dell'Islanda, della Lapponia, della Norvegia ed i Carpazi. È da sperare che in un prossimo numero il signor Freshfield ci darà la relazione della sua ascensione al *Gran Sasso d'Italia* in compagnia della guida *François Devoussaoud*, di Chamonix;

4° Il reverendo F. T. Wethered ci fornisce uno scritto col titolo: *Ten Days Hard Work in the Zermatt District* (Dieci giorni di fatica nel distretto di Zermatt) contenente le ascensioni del Monte Cervino, del *Gabelhorn*, del *Rothhorn*, del *Weisshorn* eseguite nell'anno 1875.

Il signor *Wethered* si lagna, come tanti altri alpinisti, sullo stato de-

plorable del ricovero svizzero sul Matterhorn (Monte Cervino), e domanda se i Club Alpini non dovrebbero meglio sorvegliare tali costruzioni. Egli dice con ragione che molte volte il Monte Cervino è salito da viaggiatori e guide che non possiedono abbastanza pratica, ed un giorno o l'altro sentiremo parlare di qualche terribile disgrazia.

Fra le notizie diverse dobbiamo notare la descrizione del progetto di monumento al noto alpinista il canonico Carrel di Valtournanche, e menziona della sottoscrizione aperta fra i soci del *Alpine Club* a questo proposito, per cui il signor F. F. Tuckett di Frenchay, presso Bristol, ha offerto di ricevere le contribuzioni; la relazione dell'ascensione del *Grand Combin* il 2 settembre 1875, dai signori *H. White* ed il reverendo *E. W. Bowling* colle guide Henri Devoussaoud e Daniel Ballay, avendo passata la notte sotto una roccia al piede della *Maison Blanche*; il signor Bowling fa grandi elogi della guida Daniel Ballay e del suo coraggio e prudenza; la relazione del signor *W. A. B. Coolidge* sulla nuova *Société des touristes du Dauphiné* fondata il 24 maggio 1874 a Grénoble che conta 400 soci, la quale ha già costruito un *chalet* con quattro letti ad un luogo denominato il *Sept-Laux*, ed ha fissato una corda nel punto più elevato della *Belledonne*, facendo anche migliorare l'albergo a *Saint-Christophe*, coll'intenzione di stabilire un piccolo albergo alla *Berarde* nel centro delle montagne del Delfinato; alcune interessanti osservazioni del reverendo *H. B. George* sul suo passaggio del famoso *Col de Trelatête* e diverse sue ascensioni nelle vicinanze di Courmayeur; descrizione del nuovo ricovero presso l'*Aiguille Grise* per facilitare l'ascensione del Monte Bianco dal versante italiano del signor *Brebner*; una lettera sulle *Roches Moutonnées* presso la *Helle Platte* dal capitano d'artiglieria *E. Clayton*; ed il termine della corrispondenza fra i signori T. Middlemore e Leslie Stephen riguardo al soggetto già trattato fra loro dei *Pericoli Alpini* (*Alpine Dangers*).

Questo numero contiene anche una lunga rivista del nuovo libro del signor *F. Craufurd Grove*, *The Frosty Caucasus*, e le informazioni sull'andamento dell'*Alpine Club*. Ricaviamo da queste ultime che nell'Assemblea generale dei soci li 16 dicembre 1875, la direzione per l'anno 1876 è composta dei signori *T. W. Hinchliff*, presidente; *C. E. Mathews*, *R. C. Nichols*, vice-presidente; *F. A. Wallroth*, segretario onorario. In questa seduta una discussione ha avuto luogo sull'opportunità per il Club di Londra di dare sussidi alla costruzione di ricoveri sulle Alpi, ed un rapporto sul cattivo stato, nel quale questi ricoveri vengono molte volte lasciati; il solito pranzo sociale dell'inverno ha avuto luogo li 17 dicembre 1875. nelle grandi sale di *Willis* a Londra, al quale 141 persone presero parte, i signori *G. Barnard* e *Croft* ed altri soci del Club, essendosi in questa occasione fatta una bella esposizione di quadri.

**L'Écho des Alpes.** — Publications des sections romandes du Club Alpin Suisse, 1876, 1.

Questa modesta ma interessantissima pubblicazione entra nel suo dodicesimo anno di vita. Il numero 1 dell'anno corrente contiene i seguenti lavori:

*Coup d'œil général sur les Alpes du Dauphiné au point de vue pittoresque*, di B. Tournier, ancien pasteur, membre de la section genevoise. — Le Alpi Delfinesi non hanno i grandi laghi della Svizzera, le sue masse di verzura ai piedi dei ghiacciai, i suoi panorami, ma *elles ont leurs magnificenses propres*, esse sono sempre *les grandes Alpes*; costituiscono un altro tipo di grandi montagne. Tutto vi è colossale nel grande gruppo Delfinese, per quanto ridotto ad area ristretta; havvi una concentrazione di grandiosità. Le vette hanno bellissime forme; un centinaio di esse stanno sopra i 3,000 metri divise da valli profondissime. Le grandi masse di ghiaccio non si possono studiare che salendo nelle regioni più elevate. La vegetazione delle basse regioni è più variata di quella di Svizzera, quindi meno severa, ma non meno bella. Le tinte delle roccie più calde, più spiccati quindi i contrasti tra rupi e nevi, cielo azzurro e ghiacci, foreste e valli, sedi della più ampia desolazione. Le Alpi Delfinesi sono un campo vergine per gli artisti.

*Les gorges du Durnand*, de De la Soie, membre honoraire de la section de Monte Rosa. — Desse si trovano tra Martigny e Bouvernier, e non sono inferiori in orrida bellezza a quelle del Trient; sonvi gallerie in legno per facilitare la contemplazione delle *Gorges*; sonvi cascate, alcune conifere solitarie, vecchi guardiani del luogo, ed uscendo dalla gola si trova il bel lago Champer. Pare che debba costruirsi un albergo presso questo lago. La Svizzera sa trar partito dalle sue bellezze naturali.

*Une ascension au Mont-Blanc* en janvier 1876, par C. M. B. — Miss Straton tentò l'ascensione tre volte inutilmente; altro inutile tentativo fecero i signori Loppé e Eccles; nei quattro tentativi si raggiunse solo il Grand-Plateau (4,000 metri). Finalmente la coraggiosa alpinista raggiunse la cima il giorno 31 gennaio alle 5 pomeridiane e si fermò sulla vetta una mezz'ora circa con — 25° centigradi.

*Course d'hiver de la section genevoise au Grand Saint-Bernard* les 16, 17 e 18 janvier 1876. — È una brillante relazione del signor F. Durer, membro della sezione di Ginevra, del viaggio al Gran San Bernardo, ove trovarono 5 alpinisti italiani guidati dal signor Corona. La minima temperatura consegnata nella relazione è di — 10° centigradi. È seguita da tre poesie francesi dei signori Didier, Jullien e Binet, aventi per oggetto la passeggiata invernale al Gran San Bernardo.

Segue la cronaca del Club Alpino Italiano, delle sezioni di Moléson, Monte Rosa, Neuchâtel, Diablerets, Ginevra, del Club Alpino Svizzero.

**L'altimetria barometrica** del dottor GUIDO GRASSI. — Pubblicazione della sezione di Milano del Club Alpino Italiano. — Milano, 1876. — Ulrico Hoepli, editore.

Il signor dottor Guido Grassi, professore di fisica nella regia università di Pavia, già noto per precedenti lavori pubblicati negli annali della meteorologia italiana, ha testè fatto dono alla sezione milanese, alla quale appartiene, di un suo manoscritto sull'altimetria barometrica. La presidenza della sezione milanese dopo aver preso conoscenza di quel pregevolissimo lavoro, in cui l'argomento della misurazione barometrica delle altezze è trattato completamente in ogni suo particolare, ne procurò la pubblicazione. Nel far ciò la presidenza della sezione milanese crede di giovare a quanti si interessano di una questione, che ha attirato a sè in questi ultimi tempi l'attenzione degli studiosi, e perchè si sappiano quali siano gli intendimenti dell'autore e quale il modo in cui egli ha cercato di soddisfarli, crediamo opportuno questo breve cenno.

Come appare dalla prefazione, lo scopo di questo libro è duplice; dare la soluzione più completa possibile del problema sull'altimetria barometrica, insieme alle norme pratiche per eseguire le osservazioni, secondo i risultati degli studi più recenti; nello stesso tempo riassumere i lavori pubblicati da Pascal fino ai nostri giorni intorno a tale argomento, discutendo i tentativi fatti da molti autori per vie diverse, onde il lettore possa giudicare le differenti soluzioni del problema, ed abbia una guida per ulteriori indagini, in una questione che non è ancora completamente esaurita.

L'operetta è divisa in sei capitoli. Il primo capitolo tratta delle formole che servono per l'altimetria barometrica. Nelle dimostrazioni si fa uso della matematica elementare. V'è esposta con molti particolari la formola di Laplace, alla quale si aggiungono le correzioni dovute alla umidità dell'aria ed alle nuove determinazioni delle densità dell'aria e del mercurio. Segue la dimostrazione della formola di Saint-Robert completa e dell'altra ridotta ad una sola temperatura, con qualche modificazione relativa ai coefficienti costanti. Dai medesimi principi l'autore ricava poi una nuova formola ad una sola temperatura, della quale approfitta più innanzi nel capitolo quinto. Finalmente è presa in considerazione anche la formola di Dorna, che l'autore dimostra e paragona colle altre prima trovate.

A compiere la parte che riguarda il calcolo delle osservazioni, è dedicato il capitolo secondo, nel quale l'autore ritorna sulle formole barometriche più importanti per trasformarle in modo da agevolare il calcolo. Si aggiungono le tavole ipsometriche, con alcuni esempi, onde calcolare le altezze secondo le formole di Laplace e di Saint-Robert con o senza logaritmi; e una tavola che dà il valore in metri di un millimetro di pressione per le varie temperature dell'aria, e serve per un calcolo approssimato delle altezze. Queste tavole furono quasi tutte nuovamente calcolate.

Riconosciuto per tal modo su quali principi meccanici, e su quali ipotesi sono fondate le formole barometriche, si passa nel terzo capitolo allo studio degli istrumenti che servono per le osservazioni.

Dopo aver indicate tutte le avvertenze da aversi nell'uso del barometro a mercurio, l'autore si occupa con molti particolari del barometro aneroido. Riferisce gli studi fatti su questo istrumento da altri autori, ed aggiunge i risultati delle proprie esperienze; dà infine tutte le norme necessarie per istabilire le correzioni degli aneroidi a seconda dei casi nei quali essi debbono adoperarsi. La conclusione a cui arriva l'autore, è che l'aneroide può dare risultati soddisfacenti, dacchè cotesto istrumento, quantunque soggetto a molte influenze che lo modificano continuamente, segue nelle sue alterazioni una specie di periodo regolare, una legge che nei vari aneroidi presenta un carattere costante.

La determinazione della temperatura dell'aria fa parte di questo capitolo, che si chiude con alcune considerazioni intorno all'ipsometro. L'autore si mostra poco favorevole all'uso di questo strumento nelle osservazioni altimetriche, e fa notare parecchie cagioni d'errore che in esso sono inevitabili.

Il quarto capitolo si occupa dei risultati che si ottengono dalle livellazioni barometriche eseguite in epoche differenti. Quivi l'autore espone insieme agli studi propri intorno all'influenza dell'ora e della stazione, le esperienze e le leggi conosciute di Ramond, Belli, Baeornfeind, Rühlmann. Dalla discussione di questi risultati emergono alcune regole pratiche intorno alle epoche migliori per eseguire livellazioni barometriche: un periodo di poche settimane intorno al mese d'agosto appare come il meglio raccomandabile. Ma in ogni modo bisogna sempre tener conto di questa influenza dell'epoca; e di qui deduconsi poi quei metodi di livellazione che formano l'argomento del capitolo seguente.

Nel capitolo quinto si prendono in esame i metodi principali, suggeriti da parecchi autori, per combinare le osservazioni ed i calcoli altimetrici, in modo da ottenere la massima esattezza possibile. Dopo alcune avvertenze generali, si svolgono partitamente le indagini di Kreil, e i metodi di Bessel, Rühlmann, e una modificazione di questi proposta dall'autore, dove ei fa uso della propria formola barometrica ad una sola temperatura, dimostrata nel capitolo primo. Aggiungansi a questi metodi la regola di Belli, e quella di Faucet.

Con questi cinque capitoli si esaurisce la parte teorica e la parte pratica dell'altimetria. Vi fa seguito l'ultima parte che contiene le notizie storiche più interessanti, e dove si dà conto di quei lavori dei quali non s'è fatto parola negli altri capitoli. La rivista abbraccia tutto il periodo da Pascal fino ai nostri giorni, ed è accompagnata dalle opportune citazioni per guida al lettore.

Chiudono il libro alcune note che servono di schiarimento maggiore ad alcune dimostrazioni del testo. L'ultima nota contiene delle considerazioni dell'autore intorno alla costituzione dell'atmosfera secondo i moderni principi dinamici.

Il libro del signor Grassi è senza dubbio il più completo contributo finora portato alla altimetria barometrica. Le memorie numerose comparse nei giornali scientifici e nei periodici dei Club Alpini, non hanno mai trattato questa questione da un punto di vista così generale come lo trattò il Grassi. Il suo libro è nuovo non solo perchè è il primo che riassume e tenga conto dei risultati ottenuti da coloro che si sono fin qui occupati di quello studio, ma è nuovo altresì perchè contiene molte cose nuove o fin qui non conosciute, come i lavori di Belli sull'influenza dell'epoca sui risultati delle livellazioni barometriche. Il Grassi stesso vi ha contribuito col risultato delle molteplici osservazioni ed esperienze da lui eseguite con quello scrupolo e con quella sagacia che noi siamo soliti apprezzare nei suoi lavori.

Ora che fra i soci del Club Alpino si sveglia insieme al desiderio di fare escursioni anche la tendenza, non mai abbastanza lodata, a renderle utili al pubblico facendo a seconda delle proprie inclinazioni, osservazioni e indagini, non dubitiamo che il libro del Grassi verrà accolto con molto favore dai nostri colleghi ai quali diventerà un sussidio indispensabile nella determinazione barometrica delle altezze, che ormai nessun alpinista dovrebbe mancare di eseguire.

LUIGI GABBA.

**NOTA.** — La vendita del libro è esclusivamente affidata al libraio Urico Hoepli (Milano, galleria De-Cristoforis, 59-60). Il prezzo è di lire 4 pei soci del Club Alpino, di lire 5 pei non soci.

---

# MISCELLANEA

---

## Campagna alpina del 1875 della sezione di Milano.

In quest'anno la sezione milanese contò fra i suoi soci molti brillanti e fortunati ascensionisti. La campagna alpina fu inaugurata dalla sezione coll'escursione sociale al Pizzo dei Tre Signori.

Primo fra tutti i nostri colleghi per il numero e l'importanza delle ascensioni eseguite nella scorsa estate fu il signor Luigi Brioschi di Milano; la sua campagna alpina che durò 38 giorni, dal 3 luglio all'11 agosto, fu delle più operose e più ardite come si può giudicare dalla seguente breve relazione.

Il 6 luglio, dopo tre giorni di cattivo tempo, esso partì da Macugnaga, e pel colle del Monte Moro fece l'ascensione del Joderhon (3,040 metri), e da questi passò al Battelhorn (2,900 metri), escursione che durò 14 ore. Il 7 e 8 luglio eseguì l'ascensione del colle delle Loccie, diventato celebre pel bivacco che Quintino Sella coi suoi figli piantarono sul ghiacciaio ove passarono la notte. Il giorno 7 andò all'alpe di Fillar (ore 2), il giorno 8 ascese il colle (3,600 metri), e discese ad Alagna in 12 ore; l'ascensione del colle delle Loccie fu la prima del 1875.

Il 10 luglio il nostro alpinista fece un *tour de force* che mostra la tempra ferrea della sua muscolatura; andò da Alagna a Valtournanche in ore 16,45 passando pel colle d'Ollen (2,802 metri), la Betta Furka (2,633 metri) e le Cimes Blanches (3,011 metri).

L'11 ed il 12 luglio cominciò i suoi tentativi d'approccio al Cervino recandosi a Brèuil (2 ore), poi pel Théodule (3,333 metri), discese a Zermatt impiegando ore 6,50 di tempo. L'ascensione al Cervino essendo

allora impraticabile, il Brioschi diede un altro indirizzo al suo alpinismo; il 13 luglio, dopo 21 ore di viaggio, ascese e discese dal Rothhorn (4,228 metri); era la seconda ascensione eseguita quell'anno.

Il 14 luglio era all'*Hôtel du Riffel*. Il giorno 15 andò dal Riffel a Macugnaga passando fra il Jägerhorn e la Fillakuppe; questo nuovo passo da lui valicato per primo fu da esso chiamato *Jägerpass*. L'escursione durò 16 ore, metà delle quali sotto la pioggia e la neve.

Dopo quattro giorni di riposo, per l'inclemenza del tempo, parte il 20 luglio da Macugnaga diretto alla Cima di Jazzi; passò la notte a 3,000 metri sotto un cielo splendidamente scintillante e con un freddo vivissimo. L'indomani raggiunge la vetta della Cima di Jazzi (3,808 metri) senza passare per il Weissthor; fu la stessa ascensione eseguita l'anno prima dall'ingegnere Giorgio Spezia. Discese al Riffel in 5 ore.

Il 24 luglio era una splendida giornata, ed il nostro collega la consacrò al Monte Rosa, Höchstespitze o Punta Dufour (4,638 metri). Era la seconda ascensione dell'anno; l'abbondanza della neve ed il pericolo delle valanghe, specialmente presso l'*Unterer Sattel* resero la spedizione molto ardua.

Il 25, per tenersi in esercizio, ascese e discese in tre ore il Riffelhorn (2,937 metri) dalla parte destra verso il Riffel.

Il 27 luglio ascese il Lyskamm (4,538 metri), prima salita dell'anno; fu impresa difficile ed arrischiata dovendo sempre camminare su per l'acuta cresta del monte e per molti tratti su sporgenti cornici di ghiaccio. Si richiese tutta la valentia delle due abilissime guide del Brioschi, i fratelli Ferdinando ed Abramo Imseng, ed il sangue freddo di tutti. Nel ritorno dovevano discendere ad Alagna pel colle delle Pisse, ma la folta nebbia impedì di trovarlo, sicchè si ripararono in un alpe. La spedizione durò più di 18 ore; furono impiegate 4 ore per passare dal Lysjoch (4,095 metri) alla vetta del Lyskamm e viceversa, essendosi dovuto tagliare parecchie centinaia di gradini nel ghiaccio, ed il 28 il nostro collega, che aveva diritto di essere stanco, discese ad Alagna calcando una somarella.

Il 29 lasciò Alagna diretto al Sesiajoch ed alla Signalkuppe o Punta Gnifetti. L'ascensione al Sesiajoch è sempre riputata delle più ardite, ed i pochissimi alpinisti che l'hanno eseguita ne parlano con molta serietà. Il Brioschi, dopo 7 ore di ascesa, pernottò alla serena a 3,100 metri. Il 30 luglio lasciò il suo elevato bivacco e salì al Sesiajoch (3,350 metri) ed alla Punta Gnifetti (3,561 metri). La salita è molto difficile; si è esposto continuamente a cadute di pietre e valanghe. Sulla cima la roccia è mal sicura ed in alcuni punti peggiore del Cervino. Le guide facevano quest'ascensione per la prima volta; dall'anno precedente in qua nessuno aveva più tentato la Punta Gnifetti; la gita durò 22 ore di cui 15 il giorno 30 scendendo al Riffel.

Il 31 luglio salì al Görnergrat (3,136 metri), e finalmente eccoci al gran giorno.

Il 2 agosto, benchè sconsigliato dalla maggioranza degli alpinisti raccolti all'*Hôtel du Riffel* e da molte guide anche celebri, il nostro impaziente collega si decide a partire pel Cervino. E quei consigli non erano senza ragione; nei giorni precedenti era caduta una gran quantità di neve, ed il pericolo delle valanghe non era una fantasticheria: un tentativo era riuscito a male. Ma *audaces fortuna juvat*. In 7 ore giunge alla capanna, che non divenne utilizzabile se non dopo 3 ore di duro lavoro, per sbarazzare la neve che copriva l'ingresso ed il tetto di quella tana ed il ghiaccio che copriva il suolo nell'interno di essa. Nel frattempo, un inglese a Zermatt, avendo sentito che un italiano saliva pel primo il Cervino nel 1875, corse con due guide dietro al Brioschi, certo di precederlo e conservare anche questa volta la priorità al suo paese, ma il Brioschi arrivò pel primo. Alle ore 8 del 3 agosto il nostro alpinista è sulla cima del Cervino. Il tempo è magnifico, la vista è completa, cioè immensa per la sua bellezza, varietà ed estensione. Mezz'ora dopo cominciò la discesa, ed alle ore 3,50 pomeridiane entra in Zermatt; in tutto, fra un giorno e l'altro, ore 19 di lavoro.

Il 7 agosto, per Stalden ed il Monte Moro (2,863 metri) va a Macugnaga in 14 ore di tempo, ed il giorno 9, assieme al nostro collega signor Giulio Mylius, ascende per la seconda volta il Pizzo Bianco (3,105 metri), ed il giorno 10 si dirige verso Milano.

Nel corso di quest'anno medesimo il nostro Brioschi fece altre escursioni ed ascensioni che meritano di essere ricordate.

In maggio salì il Pizzo Bianco anzidetto. In settembre andò a Châtillon, e prendendo con sè le rinomate guide di Valtournanche, i fratelli Maquignaz, va sul colle del Théodule pernottando alle *cabanes de Saussure*. Alle ore 3 antimeridiane dell'indomani si dirige al colle fino allora non valicato, che si trova fra la Parrotspitze e la Ludwigshöhe, vi giunse alle ore 1,50 pomeridiane; l'ora essendo tarda e la discesa per Alagna molto lunga rinunciò al suo progetto e salì per ripiego, ripiego ben elevato, la Parrotspitze (4,443 metri), poi discese verso il Sesiajoch ed andò al Riffel, in tutto 18 ore di viaggio. Il giorno successivo andò dal Riffel a Zermatt, ed alle ore 2 antimeridiane dell'indomani, rimontando il ghiacciaio di Zmutt, salì parte del Cervino per passare il *Col du Lion*. L'ascensione fu molto difficile, fu necessario tagliare da 700 a 800 gradini nel ghiaccio, lavoro che richiese molto tempo, talchè fu prudenza il retrocedere. Passò la notte all'ultimo *chalet* situato presso il ghiacciaio di Zmutt; la gita richiese ore 20. Il giorno successivo per il colle di Furgen discese a Breuil. Aggiungansi due ascensioni della Grigna, dalla parte scoscesa di Mandello, del Resegone e varie altre minori, ed avremo più di 30 escursioni fra colli e cime, e di queste 12 almeno sono ascensioni di primo ordine.

Non racconterò molti particolari e vicende che occorsero al nostro collega, che farebbero risaltare il suo ardimento e la sua fermezza, non meno che la sua invidiabile salute; ma per dare un'idea dell'importanza

delle sue fortunate ma arduissime spedizioni alpine e delle fatiche che gli hanno costato; ricorderò solo come sul Rothhorn, pel vento violento e freddissimo, ebbe le mani irrigidite da non poterle adoperare, come non potè adoperare la corda resa dura dal gelo; nel Jägerpass, oltre ad una fittissima nebbia che toglieva ogni sicurezza sulla direzione da prendersi; vi era la continua caduta di sassi che sentiva fischiare all'orecchio. Alla Punta Dufour la facilità del formar valanghe col solo muover del passo era tale che si doveva camminare in silenzio e colla massima circospezione. Al Sesiajoch, le difficoltà che furono già descritte dagli inglesi George e Moore, erano fatte ancor maggiori dallo stato sfavorevole della neve. Nel discendere dal Cervino per alcuni tratti fu obbligato andar a ritroso.

Malgrado i disagi patiti, i pericoli incontrati, il Brioschi portò fra noi la più grande passione per le gite alpine ed il desiderio vivissimo di tentarne di nuove. Questa è una prova di più che nell'alpinismo, nella passione cioè per le spedizioni di montagna, vi è qualche cosa di più che il soddisfacimento di una curiosità volgare; è qualche cosa di più efficace e più profondo che fa impressione sulla parte più nobile del nostro animo, e quell'insieme di impressioni indefinibili ma sempre elevate e sempre piacevoli che ci procura una escursione di montagna non può essere capito e giudicato che da chi ha potuto e saputo gustarne.

Molti altri soci fecero e ascensioni ed escursioni interessanti e piacevoli, ricorderò qui solo le principali.

Il signor Angelo Genolini salì nel luglio il Monte Bianco dalla parte di Courmayeur, e tentò di scalare la Dent du Géant; le notizie di queste due ascensioni furono inserite nell'*Alpinista* del dicembre 1875 (1).

Il conte Francesco Tarsis ascese due volte il Tresero da Santa Caterina, e superò felicemente il Pizzo Bernina (4,054 metri) di cui son note le molte difficoltà.

Lo scrivente fece in luglio, coi soci Gaetano Franchetti e Giulio Greppi, l'ascensione del Corno Bianco (3,357 metri); in agosto salì l'Adamello (3,572 metri) per' val Savio, discendendo in val di Genova, lungo il magnifico ghiacciaio del Mandrone in compagnia dei soci marchese C. E. Visconti, Zancarini, Brambilla, Besana, Baumann e marchese L. Rosales, e fece poi varie escursioni nel Trentino, quale quella della Mendola, del Passo dei Tre Signori d'onde discese in Valtellina, e quivi pel Passo di Fosagno e della Forcola, venne a Poschiavo.

Il socio Luigi Dell'Oro fece il Gran Sasso d'Italia, la Maiella, il Monte Bruno nel Trentino, il Monte Bianco e l'Ortler.

Il socio Ausano Lazzaroni salì, in Valtellina, dai Bagni del Masino, la Cima del Barbacan (2,816 metri); da Pejo, la Punta di San Matteo, pas-

(1) Il signor Genolini fece dono, alla sezione di Milano, di una bella collezione di cristalli di quarzo da lui raccolti e staccati sulla Dent du Géant.

sando per il Pizzo della Mare a 3,680 metri; fece l'ascensione della Kö-nigsspitze (3,870 metri), che fu pure salita dai soci Grassi e Terzaghi.

Il dottor Paolo Porro salì il Monte Sobretta, e come parecchi altri dei nostri soci, fu all'acuta vetta del Tresero (3,616 metri); lui solo però ebbe la soddisfazione ed il piacere di giungervi accompagnato da una ardita signora, la signora Carolina Galli.

I soci Alessandro Daziaro e Gaetano Franchetti furono: il primo all'Adamello, il secondo al Corno Bianco.

L'ingegnere E. Bignami-Sormani passò il S. Iorio sopra Dongo, sul lago di Como.

Il socio Luigi Bertarelli fece il passo della Disgrazia, fra val del Mello e val Malenco, il passo del Cermadone da Cataeggio a Berbenno, l'ascensione del Confinale (3,376 metri) ed il passo di val Gavia da Santa Caterina a Edolo. Fece quindi centro del suo alpinismo il lago di Como, e visitò molte delle vette che lo circondano e di quelle dei suoi dintorni.

E potremmo infine ricordare molte gite ed escursioni eseguite dai nostri soci sulle prealpi lombarde, come il Legnone, la Grigna, la Grona, il Crocione (Gabba e Vigoni), il Resegone, il San Primo, i Corni di Canzo, il Sasso del Ferro, la Presolana, ecc., ecc., che troveranno la loro descrizione nell'itinerario che le sezioni di Bergamo, Milano e Sondrio intendono di pubblicare nel venturo anno, e che conterrà tutte quelle indicazioni che possono interessare l'alpinista e che essendo desunte dalle relazioni inviate dai singoli soci alla presidenza della sezione di Milano, avranno il merito dell'autenticità e saranno di vero sussidio al *touriste*. In conclusione, la campagna alpina del 1875 fu attiva, e noi siamo lieti di dichiarare che a questo risveglio dell'amore per le montagne ha contribuito molto efficacemente il nostro Club, e non dubitiamo che avremo a rallegrarci di maggiori successi per l'avvenire.

LUIGI GABBA, *presidente della sezione di Milano.*

## Escursioni alpine invernali.

Il vecchio Weissthor d'inverno (metri 3,578). — Partito da Milano la mattina del 15 marzo, era a Macugnaga alle ore 8,30 di sera dello stesso giorno. L'indomani cominciò a soffiare una tempesta indiana che continuò fino alla domenica. In giorno di festa le guide vogliono fermarsi per la messa, quindi non ho potuto partire che nella notte del lunedì.

Alle ore 2,30 con tempo perfettamente sereno, in compagnia delle guide Ferdinando Imseng e Giovanni Oberto, che si comportarono in modo degno d'ogni elogio, partimmo a lume di lanterna dall'albergo Monte Moro in Macugnaga. Alle ore 4,30 eravamo ai Chalets di Fillar. Alle ore 6,10 *alt* e colazione ad un cento metri più basso dell'*arête* che divide i due *couloirs*

che scendono dal Weissthor, *arête* che si passa d'estate in luogo del canale che noi fummo costretti a salire. Il termometro segnava 18 centigradi sotto 0°. La guida Imseng mi dimostrò come quattro e quattro otto, che se li v'erano - 18°, alla cima s'avrebbe avuta una tale temperatura glaciale da farci invidiare la fine di San Lorenzo.

Dopo un quarto d'ora, alquanto intirizziti, di nuovo *en route*, e su pel *couloir* di destra. Il tempo era superbo e non ci pareva possibile che in quella stagione si potesse viaggiare così bene. Quasi tutto il canale fu salito tagliando gradini nella neve o nel ghiaccio, e così per oltre un migliaio di metri. Alle ore 10,30 cominciò la tormenta. Alle ore 11 ci arrampicammo sulla parete sinistra del canale, poi riparati alla meglio da una roccia estraemmo le provvigioni dal sacco. Il vino era gelato, le uova e la carne duri come i sassi del Weissthor. Non rimaneva altro che pane, rhum e la dolce prospettiva di non mangiar altro fino a Zermatt, come avvenne infatti.

La tormenta assai forte, quei pochi minuti di fermata e 28° centigradi di freddo, mi cagionarono dolori acutissimi ai piedi ed alla mani. Le guide assiderate discretamente anche loro, mi strofinarono le mani, io battevo disperatamente i piedi per riscaldarli, ma era fatica gettata. Il meglio fu di continuare onde non aspettarsi di peggio. Al colle ancora un'ora; abbandonammo il canale per la sua aumentata inclinazione e stato sfavorevole della neve resa dura come ghiaccio dal freddo. In un certo momento, Imseng che avanzava sulla parete sinistra del *couloir*, parete assai ripida e con poche sporgenze su cui attaccarsi, ci ordinò di star ben saldi onde trattenerlo nel caso che precipitasse. Attaccato colle mani alla roccia egli non trovava luogo ove mettere i piedi. Star saldi dove? gli dico; abbiamo da fare ad essere sicuri per nostro conto. Non importa, risponde, attenti, e continuava a raspare la roccia cogli scarponi in cerca di qualche sporgenza su cui appoggiarsi ed avanzare.

Intanto calcolavo che se fosse scivolato lui, io e l'Oberto essendo uniti colla stessa corda l'avremmo seguito senza dubbio, e così con pochi salti da 3,500 metri d'altezza saremmo discesi a circa 2,000 presso l'Alpe di Fillar. Finalmente Imseng passò. Aiutati da lui colla corda, passammo anche noi due. Riattraversato il canale, su in fretta e in furia per le rocce a destra ed alle ore 12,30 eravamo sul colle. Malgrado la bellezza del panorama completamente sgombro di nubi da tutti e due i versanti, dovemmo correre sul ghiacciaio di Findelen per pigliar un po' di caldo. Dopo una mezz'ora ci fermammo. Il termometro al sole, senza vento segnava 24° di freddo! Noi avevamo quasi caldo. Questa stranezza dipende dall'essere cessato il vento sul versante svizzero, e diffatti si sa benissimo che - 20° senza vento si sopportano ben più facilmente che non - 10° con vento, soprattutto quando è violento e trasporta della neve come nel caso nostro.

Continuammo a scendere per l'eternamente lungo e noioso Findelen Gletscher. Sembrava un paesaggio polare. Neve dappertutto, sulle cime,

creste, morene, su tutto. Solo di fronte ben lontano nella valle di Zermatt si vedevano alcuni pini spiccare sul fondo di neve. Il Cervino sembrava una piramide in marmo, tutto bianco dal piede alla cima. Così il Rothhorn, i Gabelhörner, la Dent-Blanche, tutte le punte visibili.

Alle ore 6 di sera eravamo in Zermatt con gran sorpresa di tutte le guide del paese. A Zermatt vi era un metro di neve, e al mattino alle ore 8 si ebbero — 16° centigradi.

Le escursioni d'inverno, da quanto ho potuto convincermi, non sono poi così pericolose come si crede da molti. Buone guide, le precauzioni necessarie per il freddo, e tutto il resto, meno qualche valanga che in inverno cade più facilmente che in estate, tutto il resto va da se come in luglio, anzi si ha sull'estate il vantaggio di non soffrire il caldo.

LUGI BRIOSCHI, *socio della sezione di Milano.*

**NOTA.** — Lo stesso Brioschi ai primi di marzo faceva felicemente l'ascensione della Presolana, quella stupenda vetta che sorge a nord-est di Clusone sul lato orientale di Valle Seriana e chiude a sud-ovest la valle di Scalve. La salita, che richiede sempre prudenza e sangue freddo, anche nella buona stagione, ne esigeva tanto più adesso che la montagna era coperta di neve.

Il Brioschi era accompagnato dall'Imseug di Macugnaga, che trovavasi allora a Milano per diporto, e da Pietro Medici tagliapietre di Castione, che fu già la guida dei signori Curò e Frizzoni, quando essi salirono per la prima volta la Presolana. Il Medici, quantunque montanaro di nascita e di professione, fu per altro sorpreso da un certo panico quando giunse a circa un'ora dalla vetta; la neve, il vento, il freddo intenso, l'incertezza del passo gli impedirono di procedere, ma il Brioschi e l'Imseug non si spaventarono e giunsero felicemente, benchè con grande difficoltà, sulla vetta, dove avrebbero goduto una bellissima vista, se il cielo già nuvoloso fin dal mattino non avesse cominciato a cacciar giù neve a grossi fiocchi. Ma il godere di una bella vista non è lo scopo degli alpinisti, e il Brioschi crediamo che sia ciò nullameno lieto di aver effettuato un progetto, il quale se dà prova della sua florida salute, dimostra in puri tempo quanto sia ferrea la sua volontà, e fermo il suo coraggio, e anche da questo punto di vista noi plaudiamo ai nostri alpinisti.

---

Una gita d'inverno al Gran San Bernardo (1). — Saprà forse già dell'appuntamento internazionale che diedero gli svizzeri agli italiani al Gran San Bernardo il 17 gennaio 1876. Il signor Moïse Briquet, segretario centrale del Club Alpino Svizzero, mi scrisse or sono appena dieci giorni che una dozzina di soci della sezione di Ginevra sarebbero saliti al Gran San Bernardo e m'invitava ad intervenire io pure unitamente

(1) Lettera indirizzata al presidente della sede centrale del Club Alpino Italiano.

a colleghi del Club Alpino Italiano. Scrisi tosto ad Aosta ed a Torino; ad Aosta i signori Defey, Darbelley, Perrod ed altri si scossero alla proposta e, con me, si decisero di non mancare al fraterno appello.

Sabato mattina (15) cessò di nevicare e domenica all'ora una pomeridiana, una carovana di otto alpinisti italiani partiva da Aosta e volgeva, per una strada ingombra di neve e sfidando non lieve fatica, a Saint-Rhémy, onde giunse alle undici di notte, stanca orribilmente. Dopo una notte insenne si trattò di partire per l'Ospizio. Ma il sindaco del luogo, l'albergatore, tutti cercarono dissuaderci chiamando pazzia il nostro progetto e spiegandoci che tanta era la neve e sì farinosa da impedire a chicchessia l'avanzare. « E poi, dicevano, da quattro giorni il postiglione non monta più ed ogni traccia è sparita e le valanghe minacciano. » Tanto insomma dissero che gran parte della carovana decise di ritornare indietro.

Due però, il signor L. Venturini ed io, ci ostinammo a voler partire. Il non portarci all'appuntamento ci sarebbe parso uno smacco troppo forte per il Club Alpino Italiano. Il sindaco allora visto che la nostra risoluzione era proprio incrollabile, si decise a farci accompagnare dai *soldati*, da quelli cioè che godono del privilegio dell'esenzione della leva coll'obbligo del servizio di guida da Saint-Rhémy al San Bernardo. I *soldati* vennero ed erano in sette, giovani tutti e volenterosi. Sull'atto della partenza tre altri compagni si decisero ad accompagnarci per alcuni passi collo scopo di *provare la neve* e i restanti tre preferirono restare all'albergo piuttosto che far *pochi passi*. I *soldati* incominciarono tosto il loro arduo lavoro e scavarono in mezzo alla neve alta e polverosa un vero canale a forza di schiacciare la neve co' ginocchi, coi piedi ed anche collo stomaco. E si procedeva lentamente infossando di continuo. Non si sentiva freddo però chè le nove erano suonate ed un bel sole ci gettava contro certi raggi a sufficienza caldi; l'aria era tranquilla.

A forza di *pochi passi* e *lenti* si giunse alla *Cantina* e nessuno più dei tre compagni pensò a ritornare indietro.

Era di poco trascorso il mezzogiorno ed un furioso ventaccio, la *tormenta*, ci si scatenò contro spingendoci ondate di neve sul viso. Ciò non ostante avanzammo; si voleva ad ogni costo riuscire. Saprà che d'inverno la strada che mena all'Ospizio è segnata da pali piantati nella neve a regolari distanze e che lungo la grande salita, che vien un tre quarti d'ora dopo la *Cantina*, è distesa una lunghissima corda che serve e di guida e di appoggio. Ebbene questo passo ci stancò non poco e ci pose in pericolo di sdrucciolare soventi o di farci rovesciare dal gelido vento. Ma pur superammo anche questa difficoltà, e dopo non molto salutammo l'ospitale casa, una delle più meravigliose opere della carità umana.

Non eravamo attesi, chè nessuno ci si fece incontro, anzi seppimo dopo che i canonici avevano giudicato impossibile la salita dal versante italiano.

Attraversammo il lago mutato in ghiacciaio ed in nevaio ed entrammo nell'Ospizio. Gli svizzeri erano già arrivati da un'ora (erano le tre), ed il signor Briquet ci si fece incontro a braccia aperte e tosto fummo circon-

dati e festeggiati dai colleghi di Ginevra e di Sion, che fecero le meraviglie pel coraggio che dimostrammo nel salire da un versante ingombro di neve mentre il loro presentava una strada carrozzabile quasi fino a Bourg Saint-Pierre ed un comodo sentiero fino all'Ospizio con neve in quantità minima.

Scambiati con effusione i primi saluti, il padre Tavernier ci accolse premurosamente e ci attornì delle più minute cure.

Alle sette di sera ebbe luogo la *gran cena*, dopo la quale scoppiarono i discorsi, i brindisi e le poesie cantate. E parlarono Alberto Freundler, presidente centrale del Club Alpino Svizzero, Enrico di Saussure, nipote del celebre Orazio Benedetto, H. Golaz-Kaiser, presidente della sezione di Ginevra e Briquet che consacrò tutto un discorso ai fratelli italiani e disse gioire immensamente se le Alpi, che una volta servivano a dividere nazione da nazione, ora formavano un mezzo di comunicazione. Soggiunse come il Club Alpino Italiano fino allora, con gentilezza squisita, s'era sempre fatto avanti al Club Alpino Svizzero offrendogli tutte le sue pubblicazioni ed essere dolente se il Club Svizzero non aveva ancor pensato a seriamente contraccambiare tanta bontà. Che, d'or innanzi non si sarebbe più nulla pubblicato dal Club Svizzero senzachè ogni cosa non fosse comunicata a noi. Lodò poscia il coraggio dei cinque intervenuti alla riunione e disse che unitamente al presidente centrale era disceso per pochi passi sul versante italiano e vi avevano trovato tanta neve e sì molle senza traccia di sentiero che se avessero avuto dalla parte svizzera tale stato di cose, neppur uno dei *dicianove* sarebbe salito.

Al Briquet risposi io nel miglior modo che mi fu possibile ed inneggiai alla fraternità europea dei Club Alpini ed all'opera santa dei frati del San Bernardo, e finii col grido: *Viva il Club Alpino Svizzero*; ed ebbi per eco uno scoppio di *Viva il Club Alpino Italiano*.

Parlò poi l'avvocato Darbelley a nome della sezione di Aosta di cui è segretario, ed al suo discorso ne seguirono molti altri tutti pieni di gentilezze pel Club Alpino Italiano.

Poi incominciarono i canti delle poesie inviate da coloro che non avevano potuto intervenire alla riunione e la voce elegante, potente e soave di I. I. Long Iacobi, di Ginevra, scosse le fibre dei commensali.

E così fra nappi, discorsi e brindisi, si tirò dritto fino alle ore 11.

Ho detto che gli svizzeri erano *dicianove*, dirò ora che *diciasette* appartenevano alla sezione di Ginevra e che fra questi era il presidente centrale, il segretario centrale, il vice-presidente centrale, il presidente della sezione ed il bibliotecario; e due della sezione di Sion (*Monte Rosa*), fra cui il presidente di detta sezione, Antonio di Torrenté. Oltre ai ventiquattro alpinisti erano a tavola quattro canonici fra cui il padre priore ed il *père Clavandier* cui furono meritamente indirizzati vari brindisi di riconoscenza.

Gli svizzeri da molti giorni preparavano la loro gita alpina invernale ed avevano scritto al superiore dei canonici che risiede a Martigny, ed

avevano disposto ogni minima cosa dimanierachè all'Ospizio tutto era pronto per accoglierli, e per di più un canonico coi *marronieri* e coi cani mossero loro all'incontro fin quasi presso alla cantina svizzera. Le camere poi erano state riscaldate; si era pensato insomma a procurare loro ogni comodo possibile.

Il mattino dopo (18) alle ore 7 ci riunimmo ancora tutti nel *refettorio* per la colazione, ed alle ore 8 si scambiarono, fra italiani e svizzeri, gli ultimi saluti, le ultime strette di mano, gli ultimi abbracci. E tutti, prima di scendere chi da un versante chi dall'altro, ci gridammo: *Au revoir!*

Durante la notte la *tormenta* aveva agitato tutte le sue furie ed il povero sentieruncolo che il dì prima con tanti stenti ci eravamo scavato, era sparito completamente; pareva anzi che la neve fosse aumentata di una buona spanna. La discesa quindi fu per noi assai più pericolosa e faticosa della salita; ciò non ostante verso il mezzogiorno giungemmo a Saint-Rhémy ove ci attendevano ancora due dei tre compagni lasciati indietro, e questi due erano mortificatissimi di non averci accompagnati.

Dopo un buon pranzo movemmo per Aosta e senza troppo faticare, poichè il giorno innanzi numerosi operai avevano aperto le strade.

Alle ore 7 giungemmo ad Aosta e non ci separammo prima d'aver bevuto ancora alla salute del Club Alpino Italiano e del suo antico e nuovo presidente la cui rielezione ci fu in quel punto comunicata dalla *Gazzetta del Popolo*, ed a cui facemmo vivo plauso.

Eccole narrato in breve, illustre signor presidente, la storia della nostra riunione internazionale al Grande San Bernardo.

Le aggiungerò che gli italiani intervenuti furono i signori: avvocato A. Darbelley, Pietro Perrod esattore, Luigi Venturini ispettore delle scuole, Serafino Maroz ed io. Il *maximum* del freddo fu — 18° centigradi, il *minimum* — 8° centigradi.

G. CORONA, socio della sezione di Biella.

# NECROLOGIA

---

## **Il dottore Lorenzo Gatta.**

Nella metà del marzo 1876, mancava ai vivi, dopo breve malattia, il dottore cavaliere Lorenzo Gatta, nella grave età di 77 anni.

Cultore appassionato della scienza, fu tra i primi in Italia a proporre l'impianto di osservatori metereologici, e predicando coll'esempio raccolse per oltre trent'anni osservazioni metereologiche, nè ristette se non quando fu sicuro che l'opera sua verrebbe continuata nell'osservatorio che Monsignor Moreno fece costruire in Ivrea.

Se avesse sopravvissuto qualche mese, avrebbe assistito all'inaugurazione di un altro osservatorio nel Canavese, ed avrebbe con compiacenza visto che i suoi concittadini continuano l'opera da lui iniziata.

L. R.

---

## **Il marchese Arconati-Visconti Gianmartino.**

Togliamo dal giornale *L'Illustrazione Italiana* (26 marzo 1876) il seguente cenno necrologico di uno dei nostri soci perpetui della sezione di Sondrio, il marchese Arconati-Visconti Gianmartino:

« . . . . . Morto questi, disgraziatamente, nel fiore dell'età, quando il paese aveva imparato, a conoscerlo, ad amarlo, a stimarlo ed a sperare alte cose dal suo ingegno e dal suo coraggio, non per promesse, ma per prove già date di esser degno di figurare nella più eletta schiera dei viaggiatori scientifici.

« Più che della frescura dei prati lombardi e dell'aure serene della Brianza, e delle acque scorrenti a mille rivi nei patrii piani, egli sentiva desiderio delle arsure dei tropici, delle afe infocate che soffiano sulle sabbie cangianti dell'Africa; preferiva ai *crotti* dei nostri laghi le cripte misteriose di Tebe, ed alle pure linfe del Ticino le onde melmose del Nilo popolato di coccodrilli. All'età nella quale tanti suoi pari nulla trovavano di più esilarante che i gruppi coreografici della Scala, e le cavalcate eleganti sui bastioni, a 19 anni, egli cavalcava sotto i cedri del Libano, percorreva la Siria e l'Arabia Petrea; visitava l'Egitto e penetrava addentro l'Africa sino a Cartum, spendendo nello sfarzo orientale d'una splendida barca per risalire il sacro fiume dei Faraoni, quello che altri spendeva per un elegante *phaéton* o per le parrucche incipriate di un equipaggio alla Daumont.

« Alla proclamazione del regno d'Italia, mandato come addetto militare alla missione diplomatica che recava a Pietroburgo e Bruxelles la notizia ufficiale del grande avvenimento, si risveglia in lui la passione, momentaneamente sopita, di viaggi, ed accordasi col conte Einaro di Cavour per una importantissima e pericolosa escursione nel Sudan, passando attraverso l'Egitto ed il gran deserto. Fra i suoi, e fra gli amici, trovò mille opposizioni, consigli e dissuasioni; ma egli avea nelle carni quell'assillo potente che spinge i viaggiatori lontano dalle contrade note, alle scoperte del globo, agli studi etnografici, alla ricerca delle flore e delle faune ignote che vegetano e vivono sotto le ombre tropicali dei boschi popolati di fiere, e sulle rive dei fiumi inesplorati, pieni di merayiglie e di miasmi. Partì solo.

« Un giorno al Cairo giunse la notizia della sua morte, nè era del tutto falsa. Arrivato alle famose cateratte del fiume Bianco, colto da una febbre maligna che lo fece delirare venti giorni, tornò da quel viaggio segnato secretamente dalla morte, che gli avea inoculato in quella malattia il germe di un morbo insanabile.

« Apparentemente guarito, percorse e studiò l'Arabia Petrea: viaggio pieno di pericoli e di fortunate avventure; e tornò in patria per prender parte alla guerra del 1866, nella quale ebbe grado di capitano e la medaglia al valor militare.

« Terminata la guerra, tornò agli studî, raccolse le sue memorie, volle collegare il frutto del suo viaggio arabico coi risultati delle anteriori peregrinazioni d'altri in quelle contrade, e messosi quieto in Firenze, che era diventata la sua patria d'adozione, passò un periodo di ricerche e studî, fra la sua libreria e le pubbliche biblioteche, durante il quale sentì le prime scosse del male che covava in lui misterioso. L'età giovanile valse a risparmiarlo per allora, onde potè condurre a terminè la sua opera: *Diario di un viaggio in Arabia Petrea nel 1865*, pubblicato con un atlante degno del testo e corredato di belle fotografie, in un volume di 428 pagine, in una stupenda edizione di lusso coi tipi del Bona di Torino, nel 1872.

« . . . . Il mal seme di malattia che avea portato dal suo viaggio alle origini del Nilo, non tardò a svilupparsi e poco a poco gli avvelenò l'esistenza, lo travagliò dolorosamente, e lo trasse a morte il 23 febbraio ultimo scorso, dopo due giorni e due notti di prostrazione, davanti la quale ebbe appena due lucidi intervalli per sorridere alla sposa che non abbandonava un istante il suo capezzale.

« Egli era membro onorario della Società Italiana d'Antropologia ed Etnologia, membro della Società Geografica di Londra, e di molte Accademie letterarie e scientifiche, insignito di più ordini, ecc. Ma quello che più l'onora si è di non aver mai cessato di essere membro dell'onesta famiglia dei cittadini che onorano la patria colla disinteressata operosità della scienza e coll'intemerato carattere. »

---

### Venanzio Giuseppe Sella.

Il Club Alpino Italiano e la sezione di Biella in ispecial modo, perdevano nell'ultimo dì del maggio uno dei più distinti loro membri, il cavaliere Venanzio Giuseppe Sella.

Fratello al nostro presidente Quintino, egli non era un alpinista militante, ma la natura di alcuni dei suoi studî prediletti ed il suo amore per la gioventù attiva e studiosa lo

facevano un socio benemerito e preclaro, mentre le sue profonde cognizioni ed i dotti suoi scritti lo ponevano nella eletta dei cittadini. La fotografia, la chimica e la industriale arte della lana avevano in lui un cultore valente, il comune di Biella un console egregio, e tutte le istituzioni di istruzione e di beneficenza un magnifico ed intelligente promotore. La sua perdita fu vivamente ed universalmente sentita, e la sua Biella lo dimostrò con un imponente concorso allo accompagnamento della sua salma; nè vi mancava una rappresentanza di questa sezione.

Portino queste brevi parole al desolato di lui fratello la sincera espressione di un affettuoso conforto per parte dei soci di quel Club che egli ha istituito.

AVVOCATO CARLO UBERTALLI.

---

# COMUNICAZIONI UFFICIALI

---

## ATTI DELL'OTTAVO CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI TENUTOSI IN AQUILA (ABRUZZO)

IL 27 GIUGNO 1875

---

### PROCESSO VERBALE

L'adunanza ha principio alle ore 1,30 pomeridiane nella gran sala del consiglio municipale sotto la presidenza del barone Giuseppe de Riseis, della sezione di Napoli.

Al posto di segretario siede il signor Giuseppe Narici della sezione di Napoli.

Sono invitati anche ad assumere l'ufficio di segretario i signori Cresi e Cappa, entrambi appartenenti alla sezione di Aquila.

Al banco della presidenza siedono inoltre il signor cavaliere Michele Iacobucci, sindaco di Aquila, il signor cavaliere Giacomo Ferrari, prefetto della provincia, entrambi soci della sezione di Aquila, il signor Paolo Monnot rappresentante del Club Alpino Francese, l'avvocato Cesare Isaia rappresentante delle sezioni di Torino e di Biella, direttore della sede centrale, il cavaliere G. A. De Manzoni rappresentante della sezione di Agordo, il signor Luigi dell'Oro di quella di Milano, e l'ingegnere signor G. Lanino, presidente della sezione di Aquila.

A destra ed a manca del banco presidenziale, in seggi distinti, siedono i rappresentanti di altre sezioni del Club Alpino Italiano e quelli di Clubs stranieri, cioè i signori:

Martini conte Archimede, pel Club Trentino.  
 Pizzardi marchese Camillo, per la sezione di Bologna.  
 Pretaroli avvocato Gaetano, per la sezione di Chieti.  
 Rumiano dottor Biagio, per le sezioni di Susa e di Varallo.  
 Nencini professore Fabio, per la sezione di Firenze.  
 Cardinale (Duca di) Carlo, per la sezione di Napoli.  
 Ströbel professore Pellegrino, per la sezione dell'Enza.  
 Albertini conte Pietro, per la sezione di Verona.  
 Bergolli avvocato Nicolò, per la sezione di Modena.  
 Fedreghini ingegnere Attilio, per le sezioni di Ancona e Brescia.  
 De Breganze dottore Giovanni, per la sezione di Vicenza.

Dietro invito del presidente il segretario signor Narici procede all'appello nominale degl'intervenuti, al quale rispondono i seguenti soci:

- |   |   |
|---|---|
| 1 Albertini Pietro, sezione di Verona.      | 25 De Laurentiis Cesare, sezione di Chieti. |
| 2 Benedetti Severino, Aquila.               | 26 De Manzoni G. Antonio, Agordo.           |
| 3 Bergolli Nicolò, Modena.                  | 27 Dell'Oro Luigi, Milano.                  |
| 4 Boselli, Enza.                            | 28 De Riseis Giuseppe, Napoli.              |
| 5 Cambray-Digny Tommaso, Firenze.           | 29 De Rosty Sigismondo, Roma.               |
| 6 Camerini Angelo, Aquila.                  | 30 Dragonetti Giulio, Aquila.               |
| 7 Cannella Fabio, id.                       | 31 Fasciani Pietro, id.                     |
| 8 Caporioni Sante, id.                      | 32 Fedreghini Attilio, Napoli.              |
| 9 Cappa Guglielmo, id.                      | 33 Ferrari Giacomo, Aquila.                 |
| 10 Capponi Benedetto, id.                   | 34 Ferrari Franco, id.                      |
| 11 Cardinale Carlo, Napoli.                 | 35 Franchi Luigi, id.                       |
| 12 Catalani Francesco, Aquila.              | 36 Girard Alfredo, id.                      |
| 13 Cavalli Felice, id.                      | 37 Iacobucci Michele, id.                   |
| 14 Centi Lorenzo, id.                       | 38 Isaia Cesare, Torino.                    |
| 15 Cialente Francesco, id.                  | 39 Lanino Giuseppe, Aquila.                 |
| 16 Chiarini Giovanni, Napoli.               | 40 Mannetti Giuseppe, id.                   |
| 17 Colaiani Federico, Aquila.               | 41 Manzi Michelangelo, id.                  |
| 18 Cornaglia Paolo, Roma.                   | 42 Martini Archimede, Club Trentino.        |
| 19 Cortelli Achille, Aquila.                | 43 Menapace Luigi, sezione di Aquila.       |
| 20 Cresi Alessandro, id.                    | 44 Menicone Meniconi, Perugia.              |
| 21 De Breganze Giovanni, Vicenza.           | 45 Mezzanotte Camillo, Chieti.              |
| 22 De Cecco Florindo, Aquila.               | 46 Morelli Giulio, Aquila.                  |
| 23 De Cederstrable Errico, Roma.            | 47 Monnot Paolo, Club Alpino Francese.      |
| 24 Del Gallo di Roccagiovine Alberto, Roma. | 48 Narici Giuseppe, sezione di Napoli.      |
|   | 49 Nencini Fabio, Firenze.                  |

50 Olivetti Felice, sezione di Torino.	57 Schnabl Leopoldo, sez. di Perugia.
51 Olivieri Luigi, Aquila.	58 Schöefer Giulio, Roma.
52 Palitti, id.	59 Ströbel Pellegrino, Enza.
53 Petraroli Gaetano, Chieti.	60 Stella Raffaele, Chieti.
54 Pizzardi Camillo, Bologna.	61 Suppini Alfonso, Bologna.
55 Rumiano Biagio, Susa.	62 Valentini Mattia, Aquila.
56 Schmiedt Daniele, Aquila.	63 Zecca Gennaro, id.

Sono inoltre presenti vari fra i più distinti cittadini di Aquila.

Compiuta la chiamata, il sindaco signor Iacobucci legge il seguente discorso:

« *Chiarissimi signori,*

« Ne apparisce oggi sempre più come una buona ventura dei nostri Abruzzi di vantare nel loro territorio il gigante degli Appennini, il Gran Sasso d'Italia, rimpetto alla maestosa Majella, circondato da magnifici monti che tanto promettono alle ricerche dei geologi e dei botanici, ed anche allo svolgimento della ricchezza minerale.

« Dobbiamo a questa circostanza felice se la città, che ho l'onore di rappresentare, richiama oggi l'attenzione dell'Italia intera, perchè accoglie a congresso l'eletta degli alpinisti, ardita schiera di esploratori scientifici, che rappresenta oramai una moderna esplicazione, pratica e feconda, di scienze che isteriliscono se confinate a studi meramente speculativi.

« Gli Abruzzi interi, e specialmente questa città, plaudiscono al concorso vostro, chiarissimi signori, ed io sento di rappresentare veramente i miei concittadini, nello esprimervi la loro unanime soddisfazione per vedervi accolti tra le loro mura, quasi a far testimonia della concordia laboriosa di tutti gli eminenti italiani nel cercare ed illustrare, in qualunque parte di questa nostra Italia, tutto quello che le possa riuscire di utile e di vanto.

« Non mancarono già in epoche diverse i lavori di dotti naturalisti che esplorarono le nostre montagne, e ricordiamo con orgoglio le relazioni e gli studi di Brocchi — Tenore — Delfico — Orsini — Spada — De Virgiliis — Amari — Del Re — Saint-Robert, e più recentemente di Fortunato e del cavaliere Lanino, presidente della nostra sezione; ma pur troppo gli sforzi isolati potean riuscire meno ad una illustrazione completa delle nostre montagne, che a presentire i tesori che possono offrire alle investigazioni della geologia, della mineralogia, della botanica, e deplorare che un lavoro orografico largo, ordinato e perseverante per tutta Italia non venga a completare queste speranze.

« Ma l'era di questo lavoro nazionale è aperta finalmente colla istituzione dei Club Alpini, e siam lieti di ricordare come il focolare della istituzione è nudrito nella sede centrale di quella seria ed ardita Torino, che, educata allo spettacolo sublime delle Alpi, ne trae quel carattere risoluto e perseverante che è condizione dei grandi successi.

« Così irradiato l'impulso per tutta Italia, tutti concorrono all'enorme lavoro con uno spirito tanto nazionale ed italiano che, ecco si sceglie a sede del Congresso del 1875 il centro dell'Appennino, quest'Aquila mia, che pur sa di non poter gareggiare per lustro con le maggiori città d'Italia, e si tien pari soltanto a qualunque per l'inalterabile affetto all'unità della patria, ed a quanto ha nome italiano.

« Con questi sentimenti, onorandi signori, voi sentirete di trovarvi in una atmosfera benevola in mezzo ad affettuosi fratelli.

« Pensate dunque con quanta gioia io compia l'incarico di salutarvi tutti in nome della città di Aquila e di farne gli onori modesti, quali le condizioni locali concedono, ma cordiali e lieti ad ospiti bene arrivati ed accetti.

« Ben vorrei farlo volgendo la mia parola a tutti ed a ciascuno di voi, carissimi ed illustri ospiti, ma urge il tempo di lasciarvi ai vostri studi, alle vostre ardite e feconde escursioni.

« Mi si conceda perciò che io rivolga all'egregio presidente il mio saluto per tutti i rappresentanti le sezioni dei Club Italiani, e poi con sentito orgoglio felicitò gli illustri stranieri, uomini politici e scienziati, che di Austria, di Francia e di Svezia vengono a stenderci la mano e a dimostrarci che niente affratella i popoli come la scienza.

« Questo saluto che io rivolgo a voi tutti, o signori, in nome della città di Aquila, voi glielo renderete da quella vetta sublime che *sola forse*, quando era studio di proscrivere in Italia qualunque nome che ricordasse la nostra gloriosa nazionalità, *sola* ebbe incontrastato il privilegio di serbare attraverso dei secoli un nome veramente nazionale, direi profetico, *Gran Sasso d'Italia*.

« Ora il gigante guarda unita l'Italia sua e voi da quella eterna piramide spaziando con lo sguardo tra i due mari renderete il saluto così ad Aquila mia che all'Italia libera ed una.

« Ma non può profferirsi il nome d'Italia senza che ricordi a tutti noi che il primo tra i soci del Club Alpino Italiano è Vittorio Emanuele, come fu e sarà il primo sempre in tutto quanto è gloria e forza della nazione; onore adunque all'augusto socio del Club Alpino:

« Con tali sentimenti, con tali plausi della città di Aquila io lascio al chiarissimo presidente il dichiarare aperta la sessione del Club Alpino del 1875. »

Unanimità applausi e prolungati seguono la lettura di questo discorso, dopo di che il presidente barone De Riseis dichiara aperto il Congresso e ringrazia il sindaco e la direzione della sezione del Club Alpino di Aquila delle cortesie usate agli alpinisti convenuti, indi pronuncia un discorso di apertura che viene accolto con unanimi applausi.

In seguito il segretario dà lettura delle varie lettere e telegrammi di congratulazione comunicati alla presidenza da varie sezioni o da soci del Club Alpino Italiano. Infine legge la seguente lettera della sezione di Tolmezzo.

*Agli alpinisti raccolti in Aquila nel 27 giugno 1875,  
per l'ottavo congresso sociale.*

Con felice intendimento, con gentile sapienza e con affetto, gli alpinisti italiani, congregati a lieta adunanza in Torino nell'anno decoroso, fissarono Aquila, quale sede del fraterno convegno, che, come porta egregia costumanza, anche quest'anno doveva in qualche regione d'Italia raccogliersi.

Infatti, se v'ha luogo che per amenità di suolo, per serenità di cielo, per copia di memorie meriti di essere visitato gli è codesto, dove s'innalza gigante il Gran Sasso d'Italia, dove il croco fiorisce, dove aveva culla quel fiero popolo dei Marsi, che fecero tremare in Roma i dominatori del mondo.

Dolenti di non poter prender parte se non col pensiero alla lietissima festa, i confratelli vostri, nati ai piedi delle Alpi Carniche e Giulie, poco lungi da quella Aquileia che trasse il suo nome dall'aquila romana, da cui Federico II forse volle chiamata la città che vi alberga, da quell'aquila che è ancora impresa di codesta parte dell'Abruzzo, della nostra piccola patria, il Friuli, come del grande sodalizio che nell'amore delle Alpi ci collega: — per mezzo del loro presidente inviano un saluto ed un augurio agli abruzzesi, agli aquilani, agli alpinisti tutti costà convenuti.

Essi, non potendolo altrimenti, vi seguiranno coll'animo, o su per le rocce famose del Corno, della Majella, del Sirente e del Velino, presso le classiche reliquie di Alba Fucense, nella patria del poeta delle *Metamorfosi*, presso la brillante cascata delle Marmore, sulle ormai còlte sponde del lago Fucino, da Claudio a noi oggetto di studi, oggi solo felicemente compiuti, facendo voto acciò Giove serenatore propizi coll'ordinario splendente suo azzurro gl'italiani raccolti là dove 20 secoli or sono nacque il primo nome d'Italia.

Udine, 24 Giugno 1875.

Pei soci della sezione di Tolmezzo

*Il presidente: G. MARINELLI.*

Fragorosi applausi accolgono la lettura della precedente lettera.

Il sindaco dà lettura di un telegramma del comm. Quintino Sella, che si scusa di non poter intervenire al congresso.

Indi il signor Monnot, rappresentante del Club Alpino Francese, domanda la parola per ringraziare il sindaco di Aquila ed il presidente signor De Riseis delle gentili parole rivolte agli stranieri, e facendosi interprete dei sentimenti del Club che egli rappresenta, offre i suoi attestati di simpatia ai colleghi del Club Alpino Italiano.

Dopo ciò il presidente dichiara aperta la discussione sul seguente ordine del giorno:

1. — Relazione dell'ingegnere Chiarini Giovanni sopra una gita alla Majella.

2. — Relazione del professore Camillo Macchia sull'*Ippopotamus maior*.

3. — Proposta del socio Isaia sul modo di tenere i congressi alpinistici.

4. — Presentazione di un elenco di quote altimetriche dell'Appennino aquilano (Vedi *Bollettino* n° 24, pagina 270).

5. — Deliberazioni sulla scelta della sede pel IX congresso.

Il socio Chiarini ha primo la parola giusta l'ordine del giorno e legge la seguente relazione (Vedi *Bollettino* n° 26, pagina 154).

In seguito il presidente invita il segretario a dar lettura della relazione del professore Macchia, che viene seconda nell'ordine del giorno attesoche l'autore per indisposizione sopravvenutagli non ha potuto intervenire alla tornata.

Detta relazione è la seguente (Vedi *Bollettino* n° 26, pagina 138).

Ottiene dopo ciò la parola il socio Isaia secondo l'ordine del giorno, il quale comincia col deplorare che questa istituzione dei congressi siasi messa per una china pericolosa e tenda a tralignare dalla semplicità di modi che ebbe nel suo nascere. Ne fa la storia, ne ricorda lo scopo tutto scientifico, e osserva che i congressi attuali vanno prendendo una forma troppo elegante e grandiosa, che contraddice alla semplicità che dovrebbe essere la prima qualità dell'alpinista.

Propone quindi che ritornando al sistema semplice dei primi congressi, questi si tengano in avvenire presso le sezioni situate a pie' delle Alpi e non più nelle grandi città. Fa notare ancora che in queste adunanze molti inviano la loro adesione, ma poi non intervengono, il che produce una perdita di spesa fatta dalla sezione presso cui si tiene il congresso.

Il socio signor Iacobucci risponde accettando la parte che riguarda le adesioni che si inviano per formalità senza poi tener la promessa, però non ammette l'esclusione delle grandi città, come sedi del congresso, per essere assolutamente impossibile che nelle piccole borgate si trovi, nonchè gli agi della vita, neanche il necessario per le persone civili.

Il socio signor Camerini parla anche nello stesso senso dichiarandosi contrario alla proposta Isaia, sia sotto l'aspetto pratico per le difficoltà d'ogni sorta che s'incontrano nei piccoli centri, ove vi si abbia a riunire un numero straordinario di gente, sia sotto l'aspetto della opportunità e convenienza. Infatti, egli dice, se tale proposta viene votata in questo congresso si dirà che questa sezione, sede di un piccolo centro, senta il fastidio e le molestie dell'ospitalità e se ne voglia sbarazzare per l'avvenire, al che nessuno dei presenti ha neppur pensato. Domanda quindi che il congresso prenda atto della proposta Isaia per rinviarla alla sede centrale affinchè la studii e vi provveda con apposito regolamento.

Il socio Isaia chiarisce la sua proposta.

Il socio Nencini si associa alla proposta Camerini.

Il socio Dell'Oro propone che quind'innanzi non si ricevano adesioni se non sieno accompagnate da una caparra.

Il socio De Manzoni si associa alla proposta Isaia, e chiede come emendamento di aggiungervi che si segua l'esempio dei Clubs Svizzeri e Tedeschi.

Il socio Fedreghini combatte la proposta Isaia come quella che toglie alle grandi città, che finora non ebbero presso di loro un congresso, il mezzo di averlo. Soggiunge che i congressi non hanno uno scopo scientifico che è impossibile realizzare per mezzo loro, ma uno scopo morale e politico, quale è quello dell'affratellamento, e la fusione e lo scambio delle idee; propone quindi di rinviare la proposta Isaia al congresso venturo.

Il presidente chiarisce la proposta Isaia mostrando che essa, come è concepita si limita solo a chiedere che i congressi ritornino alla loro semplicità originaria.

Parlano al proposito nuovamente il signor Camerini e i signori De Breganze e Fedreghini.

Viene domandata la suspensiva.

Il socio Bergolli fa osservare che il votare la proposta Isaia vale come un voto di censura ai congressi passati; quindi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Dopo vari discorsi dei signori Suppini, Nencini, Pretaroli e De Breganze viene messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice che a grande maggioranza viene adottato.

In seguito giusta l'ordine del giorno il socio Lanino presenta il seguente elenco di altezze sul livello del mare dei più importanti siti dell'Abruzzo aquilano compilato per cura della sezione di Aquila (Vedi *Bollettino* n° 24, pagina 270).

Si passa quindi alla quarta parte dell'ordine del giorno.

Il socio Iacobucci ha la parola e fa osservare che non si può scegliere la sede del novello congresso mancando le offerte, e quindi bisogna rimettere la scelta alla sede centrale.

Il socio Nencini dice che sebbene non abbia avuto dalla sezione di Firenze, che egli rappresenta, un incarico espresso di invitare gli alpinisti a tenere in quella città il IX congresso, pure si permette farlo essendo sicuro che la sua sezione si terrà fortunata di una tale scelta.

Il socio Lanino si oppone a che il congresso deliberi qualora non vi sono offerte precise.

Parlano sul proposito i soci Rumiano, De Manzoni e Nencini, il quale in ultimo legge una lettera di Firenze con la quale si esterna l'idea di avere in quella città il prossimo congresso.

Il socio Fedreghini propone che il congresso prenda una tale deliberazione, e dice: Viva oggi Aquila, Firenze da qui a un anno.

Il congresso approva la scelta della sede di Firenze per tenervisi il IX congresso alpinistico.

In seguito il presidente invita l'assemblea a voler inviare un saluto per telegramma ai membri della spedizione italiana in Africa.

L'assemblea approva con unanimi e vivi applausi.

Al proposito il socio Cottaferri fa osservare che uno dei membri della detta spedizione è il presidente della sezione di Perugia.

Il socio Martini propone che si invii un saluto anche al Club Trentino, che viene accettato.

Il socio Rumiano indi ha la parola, e dopo aver portato a nome delle sezioni di Susa e di Varallo, di cui è rappresentante, un saluto agli alpinisti congregati ed alla sezione di Aquila, propone adottarsi come inno ufficiale degli alpinisti, l'inno del Regaldi, nello stesso tempo invita i soci presenti alla riunione del Club Alpino Savoiaro, che si terrà sul piano del Cenisio.

Il socio De Breganze fa osservare che non essendo a tutti noto nè l'inno, nè la musica, non può prendersi deliberazione alcuna.

Il socio Lanino soggiunge che l'inno medesimo verrà cantato al pranzo sociale.

Il presidente conchiude che tale proposta debba ripresentarsi alla sede centrale.

Il socio Fedreghini domanda in seguito la parola per proporre che le 100 stazioni meteorologiche che sono in Italia, avvalendosi delle loro osservazioni, determinassero l'epoca e la sezione presso la quale debba tenersi il congresso per ottenere che gli alpinisti trovassero il bel tempo e fossero favoriti nelle loro escursioni. Tale proposta viene accolta con applausi d'ilarità.

Il socio Ströbel chiede poi la parola per ritornare sul tema già molto discusso della distruzione dei boschi e vuole che l'assemblea faccia voti perchè si completi presto una provvida legge forestale che tuteli i boschi dal vandalismo che oggi li distrugge.

Il presidente risponde che in tutti i precedenti congressi si è esternato lo stesso voto, e spera che la legge, ora presentata alla Camera, sia per soddisfare questo grave e risentito bisogno del paese.

Il socio Lanino domanda dopo ciò la parola e prega il congresso, prima di sciogliersi, a voler dare un voto di ringraziamento al presidente barone De Riseis (*applausi di approvazione*).

Il presidente ringrazia il congresso della gentilezza avuta.

Il socio Martini infine chiede la parola per ringraziare il presidente e la sezione di Aquila dello invito fattogli, e come rappresentante del Club Trentino invita tutti gli alpinisti a recarsi al congresso del suo Club, che avrà luogo il 15 agosto.

Il presidente ringrazia il signor Martini a nome di tutti gli alpinisti, e dichiara sciolta l'assemblea.

La seduta è levata alle ore 4 pomeridiane.

*Il presidente*  
G. DE RISEIS.

*Il segretario*  
G. NARICI.

---

# SEDE CENTRALE

---

## ASSEMBLEA DEI DELEGATI

---

### I.

Sunto del processo verbale dell'assemblea ordinaria tenuta il 28 maggio 1876.

---

#### *Ordine del giorno.*

1. — Verbale dell'assemblea straordinaria 23 gennaio 1876;
2. — Relazione sull'andamento del Club nel 1875;
3. — Bilancio consuntivo 1875, e relazione dei revisori dei conti;
4. — Proposte di soci onorari (Statuto, articolo 7);
5. — Proposte presentate a senso dell'articolo 15 dello Statuto;
6. — Comunicazioni diverse.

*Il vice-presidente*

T. G. FARINETTI.

*Il segretario generale*

C. ISAIA.

Sono presenti 38 delegati rappresentanti 28 sezioni (1):

Bertetti (Torino) — Bich (Aosta) — Bozzalla (Biella) — Biscaretti (Roma) — Bianchi Antonio (Intra) — Boggio (Ivrea).

Calderini (Varallo) — Cossa (Napoli) — Chiapusso (Susa) — Capettini (Brescia) — Cattaneo (Vicenza) — Caravella (Catania).

Della Vedova (Varallo) — De Manzoni (Agordo) — Della Croce (Sondrio) — Della Marmora (Biella) — Del Carretto (Roma) — Demorra (Aquila) — Denza (Toimezzo e Perugia).

Fonseca (Firenze) — Farinetti (Bergamo).

Gastaldi (Torino e Pisa) — Greppi (Milano) — Giacosa (Ivrea).

Isaia (Torino e Vicenza).

Martelli (Torino) — Mariotti (Enza).

(1) L'elenco dei delegati per l'anno 1876 fu pubblicato nel *Bollettino* n° 25 (1° trimestre 1876), pagina 109.

Prina (Varallo) — Prario (Biella) — Panizzardì (Cuneo) — Pecco (Ivrea).

Rangoni Macchiavelli (Modena) — Rossi (Bologna) — Reborà (Siena).  
Spezia (Torino) — Spanna (Varallo ed Auronzo) — Scalini (Como).  
Toesca (Varallo).

*Presidenza:* Farinetti, vice-presidente.

*Presidente.* — Aperta la seduta, rammarica l'assenza del presidente Sella, per dolorosa causa di famiglia, e dà il benvenuto ai delegati.

Al processo verbale, *Spanna* avendo lamentata la pubblicazione del sunto comparso nel *Bollettino* n° 25, *Isaia* risponde che si fece ciò per informare puramente i soci delle decisioni prese, a senso dell'articolo 14 dello Statuto, e dopo molte osservazioni si approva il seguente ordine del giorno, proposto da *Spanna*, col quale si consacra quanto sin ora operò la direzione centrale:

• L'assemblea, lasciata alla cura dell'onorevole direzione la pubblicazione in sunto esatto, nel *Bollettino*, delle deliberazioni prese dall'assemblea dei delegati, statuisce che il processo verbale in *extensum* sia sottoposto all'approvazione nell'assemblea successiva, e dopo approvato, sia mandato a depositare negli archivi centrali del Club. •

*Isaia.* — Lesse la relazione sull'andamento del Club nel decorso 1875 (1).

*Cattaneo* (incaricato della contabilità). — Diede poi lettura di un'applaudita relazione e del bilancio consuntivo 1875 (2).

*Prario.* — Diede parimenti lettura della relazione dei revisori dei conti (3).

Il bilancio consuntivo 1875 venne approvato.

Passatosi al n° 4 dell'ordine del giorno, la proposta della sezione di Firenze, appoggiata da Fonseca e Denza, per nominare socio onorario il reverendo Padre Cecchi, è approvata per acclamazione.

Al n° 5, dietro proposta della sezione di Milano, l'assemblea conferisce unanime un diploma di benemerenzà al socio Brioschi ingegnere Emilio.

Al n° 6, *Caravella* prende la parola per smentire le voci corse sullo scioglimento della sezione di Catania, accenna a quanto fece, a quanto essa farà per facilitare lo studio dell'Etna.

*Capettini.* — Raccomanda alla direzione centrale di eccitare i signori comandanti le compagnie alpine a seguire l'esempio del loro collega Ruffoni, comandante la 21ª, il quale mandò un elenco utilissimo dei suoi soldati congedati, creduti più atti a far da guida.

Il presidente accetta di assai buon grado tale raccomandazione.

(1) Vedi N. II a pagina 210.

(2) Vedi N. III a pagina 243.

(3) Vedi N. IV a pagina 256.

*Spezia.* — Propone, prima di separarsi, l'invio di un telegramma di saluto al presidente Sella.

L'assemblea approva all'unanimità.

*Cossa.* — Propone un ringraziamento alla direzione della sezione di Torino, che accolse tanto gentilmente i delegati alla Vedetta alpina sul Monte dei Cappuccini, e *Caravella* un altro alla direzione centrale.

Ambedue vengono accolti con applausi, e dopo ciò l'assemblea si scioglie.

*Il vice-segretario del Club Alpino Italiano*

G. REBORA.

## II.

### Relazione sull'andamento del Club Alpino Italiano sul 1875.

*Onorevoli colleghi,*

Il compito di pubblicare al principio di ogni anno una relazione sull'andamento del Club Alpino Italiano, era assegnato dall'articolo 17 dello Statuto, 11 marzo 1873, ed è confermato dall'articolo 18 del vigente Statuto alla Direzione centrale.

Ma questa per vero ha mestieri che le Direzioni sezionali alla lor volta le inviino annualmente, ed in tempo opportuno, una relazione su quanto di importante è stato fatto od è avvenuto nel rispettivo distretto. Gli è infatti dalle speciali relazioni di ciascuna sezione che la direzione centrale ha sicuro modo di trarre autorevoli notizie circa l'amministrazione di ciascuna di esse, e circa le escursioni, le ascensioni e gli studi alpini compiutesi nel rispettivo distretto, i quali tutti sono elementi necessari di una cronaca annuale sull'andamento del Club. Chè se queste speciali relazioni non si abbiano dalla direzione centrale, e pure vogliasi da questa eseguire il proprio mandato, dessa è costretta ad andarne a spigolare qua e là per i giornali ed a starsi sulla fede delle notizie che vanno per le bocche di tutti. Ed una relazione compilata di tal modo, appunto perchè monca, imperfetta e forse anco erronea, non riesce per certo al fine suo, a quello cioè, di esporre ai soci del Club Alpino Italiano il come si provveda dalla direzione centrale e dalle rispettive direzioni sezionali all'amministrazione della società ed al conseguimento dello scopo suo.

Dell'opportunità o meglio dell'utilità di una completa relazione annuale, non debbasi, parmi, farne questione; ma perchè questa relazione sia davvero la cronaca dell'operato della società, è assolutamente necessario che dessa sia la somma di tutte le forze sociali coordinate allo sviluppo ed all'incremento del Club.

A tale scopo appunto la Direzione centrale si è studiata in ogni modo di eccitare le direzioni sezionali a dir brevemente dell'andamento delle

rispettive sezioni, ma è mestieri il confessarlo schiettamente, poche tenero l'invito. Ed io intanto per compilare quella del 1875 sono costretto di servirmi nel miglior modo che io mi sappia e della corrispondenza tenuta dalla sede centrale colle sezioni e di quel po' di notizie che mi venne fatto di raccapezzare qua e là. Certamente nel compilare di tal modo questa relazione, io non posso ripartirla per sezioni a mo' di speciali cronache in cui brevemente si contenga quanto d'importante è stato fatto od è avvenuto nel rispettivo distretto, si bene io deggio di necessità svolgerla attorno a quei punti principali nei quali mi sia concesso di raggruppare sommariamente le più importanti vicende del Club Alpino Italiano nel 1875.

Se un mio eccitamento possa essere benignamente accolto, sia quello che io mi tolgo licenza di rivolgere alle Direzioni sezionali affinché esse, compresa l'utilità di una cronaca annuale complessiva di tutto il Club Alpino Italiano, siano preste a provvedere attivamente, ciascuna per la parte sua, affinché la Direzione centrale abbia modo di compierla.

## Il Club nel 1875.

Il Club Alpino Italiano, movendo costantemente per la via che gli segnano e nome e scopo, toccò nel 1875 a nuove stazioni lungo la catena delle Alpi e degli Appennini, sì che essa, dal monte Stella nelle Alpi Marittime all'Etna negli Appennini Siculi, ora ne appaia quasi girata attorno dalla catena del Club. In questa, ogni sezione è un anello; e la catena del Club conta ora ben 33 anelli, che strettamente commessi e congegnati l'uno nell'altro stringono di nuovo legame le provincie italiane. E se mi si passi questo paragone di catena\* a catena, io ne trarrò dalla prima lieto presagio di connessione e di continuità nella seconda.

Al 1° gennaio 1875, il Club contava 21 sezioni e 2,178 soci; al 15 dicembre esso contava 33 sezioni (1) e 3,522 soci.

All'accrescersi delle sezioni ed all'aumento dei soci, tenne passo lo svolgersi dell'attività, che a seconda dello scopo sociale, debbe essere dote necessaria e delle sezioni e dei soci. Chè, se non ovunque lungo le Alpi e gli Appennini si compierono importanti studi, levaronsi carte, compilaronsi itinerari, costituironsi compagnie di guide, impiantaronsi osservatori, costruironsi capanne e rifugi, è mestieri tuttavia il riconoscere di lieto animo che ovunque, anco fra le nuovissime sezioni, si studiò di allettare l'animo all'alpinismo, si studiò di popolarizzarne il concetto. Ed a ciò furono mezzo adatto le facili e brevi ascensioni che compierono la maggior parte delle sezioni per le regioni alpine od appennine che costituiscono il rispettivo loro distretto. Chè se queste escursioni non riescono di

(1) Due di esse, quella di Pisa e di Siena, costituironsi a far tempo dal 1° gennaio 1876.

tosto ad ardimentose imprese, e non danno argomento a profondi studi scientifici e corografici, sono mezzo tuttavia, e mezzo efficace, a giungervi bel bello, e ad invitare l'animo dei soci a maggiori cose.

E maggiori cose davvero furono compiute da molti dei nostri soci, che e nell'inverno e nella state mirarono costantemente alle più eccelse vette, e primi posaronsi colassù ove giammai erasi sino ad allora posato piede umano. Anche queste ardimentose imprese danno lustro alla nostra società, siccome quelle che acquistano dapprima al coraggio ed attività dei soci regioni nuovissime e danno modo, cessata poscia l'ansia di essere i primi ad acquistarle, a studiarle giusta lo scopo del nostro Club.

E davvero che l'opportunità di un tale studio e l'efficacia dei mezzi a compierlo, ben si possono dire sieno state comprese dalla maggior parte delle sezioni; chè moltissime fra esse diedero opera ad agevolare colla costruzione di sentieri e di rifugi le escursioni e le ascensioni, talune provvidero all'ordinamento delle compagnie di guide, apprestaronsi a compilare itinerari, studiaronsi di dare incremento allo studio dei fenomeni meteorologici, là appunto dove essi per la condizione topografica si presentano più intensi, e più facilmente possono con lunga serie di osservazioni essere praticamente applicati alle deduzioni scientifiche, ed ai bisogni della vita umana.

Di breve, l'animo nostro debbe allietarsi, perchè davvero l'anno trascorso è segnato nella cronaca del nostro Club siccome quello, che, seguendo costantemente la via progressiva, ha menato la nostra società ad un intenso sviluppo, e nell'incremento della società, e nel conseguimento del suo scopo. È fallace speranza forse quella di accrescere ognora il primo, ma sia nostra cura costante, indefessa, toccare al secondo.

Fra le piacevoli cure dello studio alpino, fra le ardimentose imprese, la mente dei soci si volesse tuttavia all'organismo della nostra società, che di piccina, e locale quasi, erasi fatta grande in un decennio e veramente italiana. Quanta parte abbiano presa a così importante e vitale quistione le sezioni del Club ed i soci individualmente, non è mestieri certo che io lo ripeta; chè tutti ben rammenteranno con soddisfazione e l'interesse verace destato in tutto il Club dalle modificazioni proposte allo Statuto sociale, ed il vivo desiderio e la costante volontà in tutti che stettero pro o contro la riforma di provvedere al benessere sociale, e la definitiva risoluzione data alla grave questione. E tutti certo udranno tuttora risuonare con riconoscenza all'orecchio loro una ben conosciuta voce, quella stessa che nel 1863, nell'istituirsi il Club, ruppe gli indugi ai peritosi, e nel 1875 nel suo riformarsi si levò a guida e moderatrice.

Ed ora sappia davvero il Club Alpino Italiano muovere costante al conseguimento dello scopo suo.

Vasto davvero è questo, e multiformi sono i mezzi adatti a conseguirlo; è dalla vastità appunto del primo e dalla varietà dei secondi nel rapido propagarsi del Club per tutta Italia, ebbe principio l'opportunità di comporlo a sezioni in cui ripartire lo studio delle montagne. Ma se

possa essere più efficace questa ragionata partizione del lavoro alpino finchè si tratti di compierlo; non è men vero che raccogliendone poscia tutti i prodotti parziali e convergendoli tutti ad un fine unico, il lavoro riesce a più proficuo risultato. Ed ecco inoltre come il Club Alpino Italiano, quantunque composto a sezioni, serba tuttavia intatta l'unità delle forze, e come la sede centrale appunto possa trarre dalle sezioni quella vitalità che essa a sua volta indirizza a beneficio di tutta la società.

*Il segretario del Club Alpino Italiano*

C. ISAIA.

### III.

## Relazione alla Direzione Centrale sul bilancio consuntivo del 1875.

*Signori colleghi,*

Nel presentarvi il conto consuntivo dello scorso anno 1875, sento il debito di aggiungere alcune osservazioni al muto linguaggio delle cifre.

Prendendo le mosse dal bilancio consuntivo del 1874 troviamo che questo saldava con un'attività di . . . . . L. 7,419 26

Da cui bisogna però dedurre:

Quanto a quell'epoca spettava alla sede di Torino in allora ancora conglobato coll'attivo generale del Club . . . . . L. 771 59

Più una piccola differenza proveniente dagli anni precedenti di . . . . . 9 96      781 55

Per cui si ha un saldo attivo di . . . . . L. 6,637 71

Col quale si apre il conto consuntivo del 1875.

Dovendo quindi procedere alla compilazione di questo, nella disposizione delle cifre, mi scostai alquanto dal metodo seguito nella compilazione del bilancio preventivo, nè a ciò fare mi rattenne la considerazione che il preventivo era già stato approvato in quella forma dalla nostra assemblea generale dei soci, mi ripromisi un *bill* d'indennità, per la doppia considerazione; che il fondo del preventivo non cambiava, trattandosi solo di diversa disposizione delle cifre, e perchè al mio credere si aggiungeva una maggiore chiarezza.

Il preventivo portava i residui attivi del 1874, conglobati coll'attivo previsto pel 1875; non portava nel passivo alcun articolo speciale per residui passivi, che pur il 75 creditò in egregia somma dal suo prede-

cessore. Inoltre, nel mio concetto gli esercizi di cadun anno, devono essere ben distinti, mettendo in conto a parte i residui attivi o passivi, i quali una volta accertati formano i fondi materiali di cassa, dei quali solo allora si può disporre. I preventivi e quindi i consuntivi devono essere formati e basati sulle entrate e sortite dell'anno; sarà così evitato l'inconveniente successo quest'anno, in cui, come già accennai, i residui attivi furono portati a fronte del passivo ordinario previsto per l'anno, per cui per le L. 7,124 29 di passività ereditate dal 1874 non vi era attività corrispondente. Inconveniente questo, che ripetendosi poteva indurci in errore per l'avvenire, in cui venisse a mancare la doppia risorsa, dell'aumento dei soci e di un incasso di arretrati quadruplo del previsto.

Venni perciò in pensiero, che attuai, di separare completamente i residui attivi e passivi del 1874 dal 1875, formando due conti separati; inoltre partendo dal principio, che un consuntivo deve comprendere tutte le cifre che lo riguardano, a vece di arrestarmi alle pure somme state materialmente incassate o pagate durante l'anno astronomico, compresi nell'attivo tutte le somme incassate fino al 31 marzo 1876, e nel passivo tutte le spese approvate; per modo che non lasciai in eredità all'esercizio futuro del 1876 che residui attivi salvo la spesa per la compilazione dell'elenco dei soci, la cui stampa finora fu ritardata, desiderando ch'esso fosse il più completo possibile, col comprendere i nuovi soci, i quali aumentarono di egregio numero, e ch'io proporrei fosse annullata o almeno rimandata a tempo migliore, in cui avremo maggiori fondi disponibili.

Così procedendo ho avuto:

#### Per residui attivi e passivi del 1874.

Saldo attivo al 31 dicembre 1874 . . . . .	L.	6,637 71
Annualità riguardanti il 1874 od anni precedenti, incassate durante l'anno . . . . .	»	<u>7,010 »</u>

Da cui un residuo attivo totale di . . . . . L. 13,647 71

I residui passivi divisi per categoria furono:

Segreteria . . . . .	L.	281 »
Biblioteca . . . . .	»	189 75
Locale e personale di servizio . . . . .	»	674 47
Pubblicazioni . . . . .	»	5,979 07
Acquisto di L. 210 di rendita 5 0/0 . . . . .	»	<u>3,249 75</u>

E così un totale passivo di . . . . . » 10,374 04

Da cui un saldo attivo di . . . . . L. 3,273 67

Per l'esercizio del 1875.

Per le entrate ordinarie:

Quote di soci annuali . . . . .	L. 23,298	»
Proventi diversi . . . . .	» 595	50

Per le straordinarie:

Doni . . . . .	L. 500	»
Quote di soci perpetui . . . . .	» 300	» 800

In tutto . . . . . L. 24,693 50

Per il passivo:

Segreteria . . . . .	L. 1,182	58
Biblioteca . . . . .	» 117	80
Locale e personale di servizio . . . . .	» 1,183	56
Casuali . . . . .	» 584	71
Pubblicazioni . . . . .	» 23,171	34
Concorsi e sussidi . . . . .	» 700	»
Passivo straordinario . . . . .	» 632	74

In tutto . . . . . » 27,572 73

Che sull'attivo, presenta uno sbilancio di . . . . L. 2,879 23  
 Il quale compensato col residuo attivo del 1874 in . . » 3,273 67

Lascia un piccolo saldo attivo . . . . . L. 394 44

Il quale assieme alle quote dei soci morosi forma l'attività, con cui si apre l'esercizio 1876.

Come osserverete gl'incassi per le quote annuali arretrate del 1874, superarono il previsto di L. 5,130, e quelli per l'anno 1875 di L. 4,266, e così un complesso di L. 9,396, dovuto pel 1874 alla maggiore diligenza dei soci morosi, e pel 1875 unicamente all'aumento dei soci, che da 2,553 previsti, arrivarono a 3,331. Quanto alla proporzione fra i morosi ed i paganti pel 1875, essa aumentò sul previsto, essendo di un terzo a vece di un quarto, cioè di 920 su 3,331, e ciò comprendendo i versamenti fino al 31 marzo, che, sarebbe maggiore se ci arrestassimo al 31 dicembre 1875. Questa proporzione però varia secondo le sezioni. Ne trovate alcune diligentissime che a lorò lode saldarono completamente il loro conto, altre che non versarono nemmeno un centesimo. E se qui mi faccio a considerare questo fatto unitamente all'altro, che i versamenti delle sezioni si fanno generalmente verso la fine dell'anno e lo confronto col nuovo sistema di pubblicazioni adottato pel 1876, e quindi coi nuovi bisogni creati, cioè che mentre le spese sono equamente ripartite nell'anno,

bisogna che anche le entrate lo sieno, altrimenti ci troveremo nel caso, in cui già ci troviamo questo primo trimestre, di dover spendere senza avere denari in cassa per pagare e dovere con poco nostro decoro far attendere i nostri creditori; mi credo in dovere di chiamare su di ciò la vostra attenzione, onde vi cerchiate riparo, ch'io riputerei dover essere nel richiamare in vigore la saggia disposizione portata dall'articolo 5 del nostro primitivo Statuto, ciò che avrebbe anche il vantaggio di fissarci per tempo sul numero esatto della tiratura dei *Bollettini*, evitandoci da questo lato una spesa inutile tanto più sensibile ora che la quota sociale fu ridotta d'un quinto e rendendo in pari tempo possibile ed efficace l'applicazione dell'articolo 9 dei nostri Statuti, onde non arrivi, ciò che attualmente succede, in cui il socio il quale non paga, riceve ancora in dono a spese dei soci diligenti le nostre pubblicazioni almeno per un anno.

Osserverete pure che quantunque la quota parte pel 1875 spettante alla sede centrale fosse di L. 10 per socio, alcune sezioni non versarono che L. 8, ed una L. 7. Per questa havvi accordo in tal cifra, per quelle domanderemo il versamento della differenza.

Venendo ad esaminare il passivo ordinario, troviamo ch'esso superò il previsto di L. 5,717 30, e questo per la maggior parte, cioè per L. 5,432 47 dovute alle pubblicazioni, proveniente dalla maggiore tiratura, causa l'aumento dei soci; ciò però già dedotte le L. 7,124 29 di residui passivi del 1874, ch'io, come già vi dissi, riportai su quell'anno, il che viene a modificare i risultati del consuntivo di detto anno già approvato, nel senso che, compensando con le differenze risultanti dal medesimo, si ha in definitiva che il passivo effettivo pel 1874 superò il presunto di lire 8,034 52, anche queste dovute per la maggior parte alle pubblicazioni.

A complemento poi del consuntivo unii:

Un quadro contenente i versamenti delle sezioni;

Il conto del movimento di cassa, che quest'anno a causa del sistema diverso seguito nella formazione del bilancio forma un conto a parte.

Sarò lieto se dando la vostra approvazione a questi conti, nella forma quale sono compilati ed accogliendo benignamente queste mie osservazioni, avrò la prova di aver incontrato la vostra soddisfazione e corrisposto il meglio che per me si poteva alla vostra fiducia.

Torino, 8 maggio 1876

*Il Direttore incaricato della contabilità*  
R. CATTANEO.

Quadro dei versamenti delle sezioni pel 1875.

Soci annuali iscritti	NOME delle SEZIONI	VERSATE durante il 1875				VERSATE dal 1° gennaio al 31 marzo 1876				MOROSI			
		Soci		Ammontare		Soci		Ammontare		Soci		Ammontare	
		NUM.	Quota	LIRE	C.	NUM.	Quota	LIRE	C.	NUM.	Quota	LIRE	C.
269	Torino . . . .	141	10	1,410	»	»	»	»	128	10	1,280	»	
81	Aosta . . . .	69	8	550	»	10	100	»	2	10	20	»	
368	Varallo . . . .	338	10	3,380	(1)	»	»	»	30	10	300	»	
82	Agordo . . . .	79	7	553	»	»	»	»	3	7	21	»	
74	Domodossola	»	»	»	»	»	»	»	74	10	740	»	
124	Firenze . . . .	122	8	976	»	»	»	»	2	10	20	»	
168	Napoli . . . .	155	10	1,550	»	»	»	»	13	10	130	»	
16	Chieti . . . .	»	»	»	»	»	»	»	16	»	160	»	
61	Susa . . . .	18	10	180	»	»	»	»	43	10	430	»	
117	Sondrio . . . .	50	10	500	»	»	»	»	67	10	670	»	
148	Biella . . . .	»	»	»	105	10	1,050	»	42	»	420	»	
64	Bergamo . . . .	64	10	640	1	5	5	»	»	»	»	»	
111	Roma . . . .	104	10	1,040	»	»	»	»	7	10	70	»	
260	Milano . . . .	200	10	2,000	»	»	»	»	60	»	600	»	
56	Auronzo . . . .	54	8	432	»	»	»	»	2	10	20	»	
71	Aquila . . . .	40	10	400	»	»	»	»	31	10	310	»	
42	Cuneo . . . .	34	10	340	»	»	»	»	8	10	80	»	
100	Tolmezzo . . . .	»	»	»	»	»	»	»	100	»	1,000	»	
118	Intra . . . .	»	»	»	»	»	»	»	118	»	1,180	»	
39	Lecco . . . .	»	»	»	»	»	»	»	39	»	390	»	
154	Parma . . . .	140	10	1,400	»	»	»	»	14	»	140	»	
106	Modena . . . .	100	10	1,000	»	»	»	»	6	»	60	»	
130	Bologna . . . .	128	10	1,280	»	»	»	»	2	»	20	»	
59	Brescia . . . .	»	»	»	57	10	570	»	2	»	20	»	
48	Perugia . . . .	»	»	»	46	10	460	»	2	»	20	»	
143	Ivrea . . . .	100	10	1,000	28	10	280	»	15	»	150	»	
89	Vicenza . . . .	89	10	890	»	»	»	»	»	»	»	»	
114	Verona . . . .	20	10	200	10	10	100	»	84	»	840	»	
41	Catania . . . .	33	10	328	8	10	82	»	»	»	»	»	
49	Ancona . . . .	39	8	312	»	»	»	»	10	10	100	»	
29	Como . . . .	29	10	290	»	»	»	»	»	»	»	»	
3,331	TOTALI . . . .	2,146		20,651	265		2,647	»	920		9,191	»	

Osservazioni.

(1) Più un versamento di L. 400 del 29 febbraio ancora in sospeso.  
 (2) Più L. 563 differenza di L. 2 per socio della sezione di Aosta, Firenze, Auronzo ed Ancona che versarono solo L. 8.





## ATTIVO

## Segue Bilancio riassuntivo 1875.

## PASSIVO

	SOMME		DIFFERENZE			SOMME		DIFFERENZE	
	Bilanciate	Definitive	In più	In meno		Bilanciate	Definitive	In più	In meno
Riporto . . . . L.	19,721	24,693 50	5,206 45		Riporto . . . . L.	21,289 99	26,239 99	5,517 20	567 20
					ART. VII. Concorsi e sussidi.				
					ART. UNICO.				
					Concorso per Marmolada . . . L. 150				
					Id. catastrofe S. Bernardo » 280				
					Id. monumento Baruffi. » 20				
					Id. id. Carrel. » 50	500	700	200	
					Id. osservatorio Ceresole » 50				
					Id. id. Balme. » 50				
					Id. capanna Cistello . . » 50				
					Id. id. Linty . . . » 50				
					TOTALE PASSIVO ORDINARIO . . L.	21,789 99	26,939 99	5,717 20	567 20
					PASSIVO STRAORDINARIO.				
					II. Stampati.				
					ART. 1° 5,000 copie nuovo Statuto L.	300			
					Stampate 6,000 . . . . . »		576 79	276 79	
					» 2° Elenco soci . . . . . »	950			950
					III. Trasloco.				
					ART. UNICO . . . . . L.	50	55 95	5 95	
L.	19,721	24,693 50	5,206 45		L.	23,089 99	27,572 73	5,999 94	1,517 20
Saldo attivo del 1874. . . . . L.		3,273 67							
TOTALE ATTIVO . . . . . »		27,967 17							
		27,967 17			TOTALE PASSIVO . . . . L.		27,572 73		
					SALDO ATTIVO A NUOVO »		394 44		
							27,967 17		

Torino, 2 maggio 1876.

Il Direttore incaricato della contabilità  
R. CATTANEO.

## ENTRATA

## Movimento di cassa nel 1875.

## SORTITA

Saldo in cassa al 1° gennaio 1875 . . . . . L.	»	»	»	6,63	Saldo passivi del 1874 . . . . . L.	»	»	»	»	10,374	04
Incassato durante l'anno:					Conto spese 1875:						
Per residui attivi del 1874 . . . . . »	»	»	»	7,010	Stetteria . . . . . »	»	»	»	»	1,103	58
In acconto quote 1875 . . . . . »	20,651	»	»	»	Biblioteca . . . . . »	»	»	»	»	117	80
Proventi diversi 1875 . . . . . »	595	50	»	»	Stipendio personale di servizio . . . . . »	»	»	»	»	1,136	33
Dal ministero d'agricoltura, industria e commercio . . . . . »	500	»	»	»	Stipendi . . . . . »	»	»	»	»	584	71
Per 3 quote di Soci perpetui . . . . . »	300	»	22,046	50	Stipendi e sussidi . . . . . »	»	»	»	»	13,200	34
					Spese straordinaria . . . . . »	»	»	»	»	700	»
										632	74
Totale incassi nel 1875 . . . . . L.	»	»	»	29,056	Pagamenti sul 1875 . . . . . L.	»	»	»	»	17,475	50
TOTALE ENTRATA . . . L.	»	»	»	35,692	TOTALE SORTITA . . . L.	»	»	»	»	27,849	54
					Saldo in cassa al 31 dicembre . . . . . »	»	»	»	»	7,844	67
										35,694	21
Saldo a nuovo . . . . . L.	»	»	»	7,844	Spese posteriori al 1° gennaio 1876:						
Quote 1875 incassate dopo il gennaio 1876 . . . »	»	»	»	2,641	Stetteria . . . . . L.	»	»	»	»	79	»
					Stipendio e personale di servizio. Rimborso alla sezione di Torino per stipendio commesso dopo il 30 giugno 1875 . . . . . »	»	»	»	»	83	30
					Rimborso della sezione di Torino alla Sede centrale per illuminazione dopo il 30 giugno 1875 . . . . . »	»	»	»	»	36	07
					Stipendi . . . . . »	»	»	»	»	9,971	»
					IN TUTTO . . . L.	»	»	»	»	10,097	23
					Mandato n° 98 ordine Candeletti . . . . . L.	»	»	»	»	343	»
					Id. 99 ordine Treves e C. . . . . »	»	»	»	»	7	»
					Id. 100 ordine Candeletti . . . . . »	»	»	»	»	5,300	»
					Id. 101 ordine fratelli Doyen . . . . . »	»	»	»	»	4,400	»
					Id. 102 ordine sezione Torino . . . . . »	»	»	»	»	47	23
				L. 10,491	Saldo nuovo d'accordo col bilancio consuntivo . . . L.	»	»	»	»	10,097	23
				L. 10,491		»	»	»	»	394	44
Saldo a nuovo . . . . . L.	»	»	»	394						10,491	67

Il Vice-Presidente  
T. G. FARINETTI.

Torino, 2 maggio 1876.

Il Direttore incaricato della contabilità  
R. CATTANEO.

## IV.

## Relazione dei Revisori dei conti.

*Onorevoli signori,*

Li revisori dei conti, adempiendo all'onorevole incarico da voi loro affidato, hanno esaminato con tutta attenzione il rendiconto finanziario del Club Alpino Italiano del 1875, e sono lieti di poter asserire che tutto quanto si riferisce alla contabilità ha proceduto con tutta esattezza e regolarità; il loro compito essendo stato reso facilissimo dalla relazione sul bilancio consuntivo del detto anno, che dal direttore incaricato della contabilità, signor Cattaneo, venne presentata alla direzione centrale. — Dall'esame di essa, ognuno di voi potrà riconoscere quanta sia stata la regolarità della contabilità, e come la direzione centrale si sia attenuta scrupolosamente nei limiti del bilancio preventivo, salvo le maggiori spese occasionate dell'aumento dei soci.

Nel proporvi quindi l'approvazione dei conti che vi sono dalla direzione presentati, dobbiamo però, con nostro rammarico, richiamare l'attenzione dell'assemblea su di un fatto che protraendosi potrebbe nuocere assai al buon andamento della società, e questo, che pure venne accennato nella relazione del direttore di contabilità, consiste nelli inconvenienti che sono conseguenza delli molti arretrati, sia pel grande numero dei soci morosi, sia pel ritardo di molte sezioni nel fare li versamenti. — Sino ad ora li effetti di tale stato di cose non si fecero sensibili, perchè vi suppliva l'aumento straordinario dei soci che in questi ultimi anni ebbe a verificarsi, e che superò sempre di molto quanto si presumeva. — Ma pur troppo oramai non si può più far calcolo su tale fortunato evento, e perciò li vostri revisori dei conti non possono a meno di esprimere il voto che nel regolamento a compilarsi sieno prese disposizioni perchè li versamenti per parte delle sezioni sieno anticipati in correlazione coi bisogni creati del nuovo sistema di pubblicazioni, potendo la continuazione di tale abuso riuscire esiziale alla società.

Torino, maggio 1876.

*I revisori dei conti*

PRINETTI ingegnere TOMMASO.  
PRARIO GIOVANNI.

---

Redattore, M. BARETTI.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

Monte Rosa

Plateau d'Aventina 3809  
4171

Breithorn

4148

Schwarzthor

Pollux 4094

Zwillinge

Castor 4230

Lyskamm  
4478 4638

Zumsteinspitze 4515  
Pt. Grifelti o Signalkuppe 4561

Parrotspitze 4443  
Ludwigshöhe 4344  
Schwarzhorn 4395 (Balmenhorn)

Vincent Pyramide 4971  
Punta Giordani

Pizzo del Tre Signori 2564  
Corno del Camoscio  
M. Grigna 2429  
Pizzo d'Arera 2519  
Tagliarferro 2966  
M. Albano 3044

M. Guglielmo 1976  
M. Baldo 2926

Cima d'Otro

Passo della Coppa  
Corno Grosso

Passo della Piode  
Passo dell'Uomo storto

Corno Bianco 3357

Corno di Riscoto

Granhaupl 3362

Fivole della Meja  
Monte Bo 2505

M. Rosso di Valdobbia

P. dei Tre Vescovi  
Kalberhorn

P. della Molegna grande  
Waldomerhorn  
Cime della



Glacier d'Aventina

Glacier d'Ayas

Glacier de Verra

1. die Nase

2. Felikhorn

Bettlinerhorn

Betta Furka 2633

Gross Bettahorn

Klein Bettahorn

Rothhorn 3030

x Col de Pinter

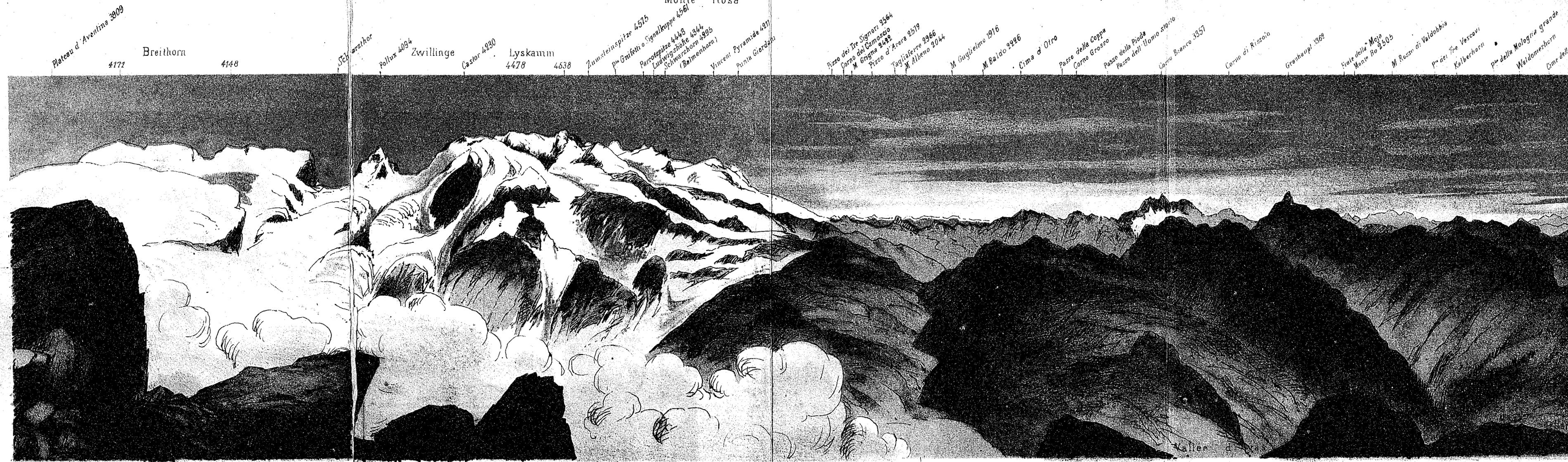
Vallon de Cuneaz  
M. Chateau

- 3 Colle delle Pisse 3162
- 4 Sasso del Camoscio
- 5 Colle d'Ollen 2802

- 6 Corno d'Ollen
- 7 Passo Van die Zube
- 8 Passo della Civera

9. Valle di Gressoney

Monte Rosa



Plateau d'Aventina 3909  
4172

Breithorn

4148

Schwarzthor

Pollux 4094

Zwillinge

Castor 4230

Lyskamm

4478

4538

Zumsteinspitze 4575

pt. Grifetti o Signalkuppe 4561

Parrotspitze 4448

Ludwigsst. 4344

Schwarzhorn 4295  
(Balmhorn)

Vincenz Pyramide 4371

Punta Giordani

Pizzo dei Tre Signori 3564

Corno del Camoscio

M. Grigna 2482

Pizzo d'Arera 2579

Tagliatore 2966

M. Albino 2044

M. Guglielmo 1916

M. Baldo 2996

Cima d'Otro

Passo della Coppa

Corno Grosso

Passo della Piotta

Passo dell'Uomo storto

Corno Bianco 3357

Corno di Rissio

Grainhorn 3263

Frate della Meja

Monte Ro 2505

M. Rosso di Valdobbia

Pr. dei Tre Vescovi

Kalberhorn

Pr. della Mologna grande

Waldomeihorn

Cime della V

Glacier d'Aventina

Glacier d'Ayas

Glacier de Verra

1. die Nase

2. Felikhorn

Bettmerhorn

Betta Furka 2633

Gross Bettahorn

Klein Bettahorn

Rothhorn 3030

- 3 Colle delle Pisse 3162
- 4 Sasso del Camoscio
- 5 Colle d'Ollen 2802

- 6 Corno d'Ollen
- 7 Passo Von die Zube
- 8 Passo della Civera

Rothhornpass

9. Valle di Gressoney

x Col de Pinter

Vallon de Cuneaz  
M. Chateau

S

Beccia

Monte Marco 2670  
Bec de Fridiers o Nery  
o Martenhorn  
Colma di Mombarone  
Becca Torce  
Bec des Allemans

Becco della Steje

Cima Dondogna

Cima dei Corni  
Cima dei Galazzi 3268  
M. Marzio 2753  
M. Argentera 3267  
M. Malto 3087

M. Tenibre 3060

Monte Viso 3860  
La Boisse des Berges 3130  
Cima della Balma  
M. Graivo 3320  
M. Givan

P<sup>te</sup> di Lavina 3330

P<sup>te</sup> di Tensiva 3565

Tour du Grand S. Pierre

La Rocca Viva  
Col Grande Crou  
P<sup>te</sup> Ceresole  
C. de Noaschetta  
Le Grand Paradis 4170  
Becca di Montadeni

P<sup>te</sup> d'Hebetel  
La Grande Ruiss 3340  
Col du Lauson 3325

La Grivola 4011

La Grande Paree 3606

P<sup>te</sup> de Nomenon  
P<sup>te</sup> de Ruje 3159

La Sassiere 3156  
Becca de la Clairetta 3639  
Becca di Suesza 3479  
Becca Toss 3190

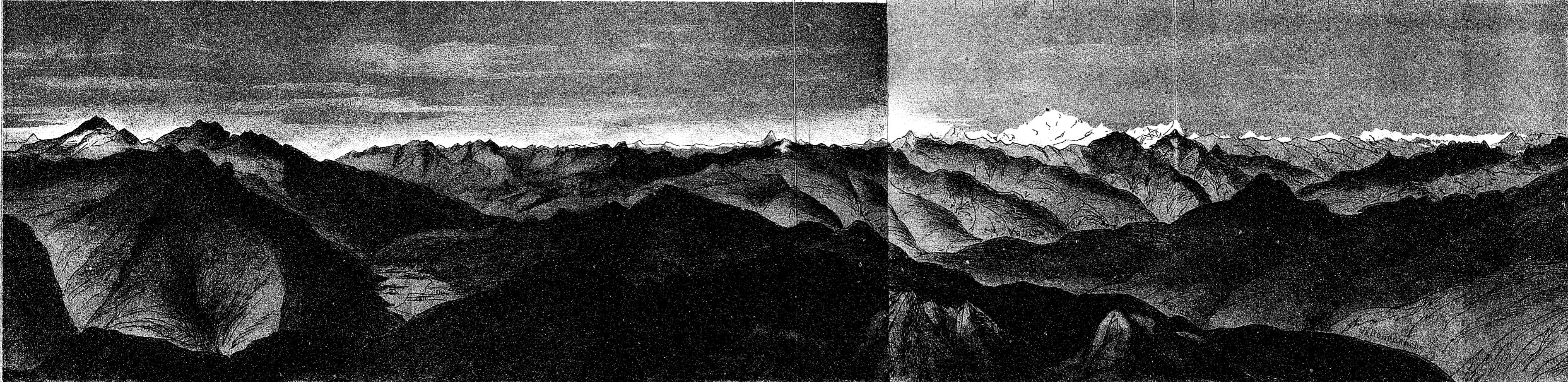
L'Ormelaine 3928

Le Ruithor

Crête de Bouglie

Petit S. Bernard

M. Fallet 3056  
M. Favre



Vallon de Mascognaz  
M. de Piure

Champoluc

P<sup>te</sup> de Nana  
V. de Champorcher  
M. Zerbion 2727

P<sup>te</sup> de Pillonet

P<sup>te</sup> de Tantane

S. Pantaleon

x M. Emilius 3595  
+ Becca de Nona 3165

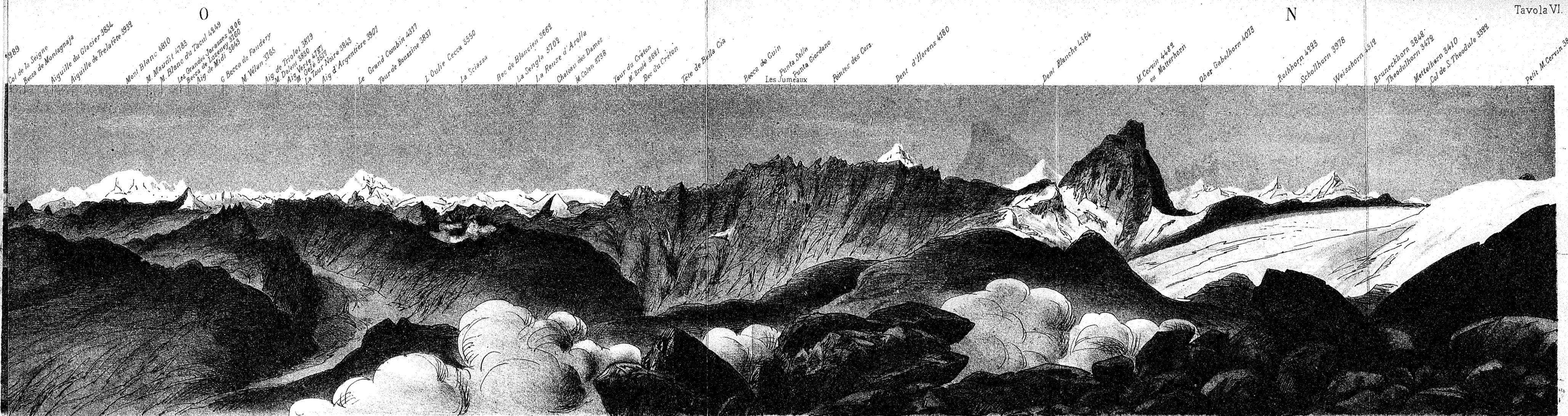
M. Borne

1 Becca d'Aveille

2 M. Faroma 3067  
V.F. Vallon de Fenis  
V.S.M. Vallon S. Marcel

# PANORAMA PRIS DU GRAND TOURNALIN 3400 DANS LA VALLEE DE VALTOURNANCHE

Par E. F. Bissotti



2989 Col de la Seigne  
 Becca de Montagnaja  
 Aiguille du Glacier 3834  
 Aiguille de Tre la fete 3939  
 Mont Blanc 4810  
 M. Mauch 4783  
 M. Blanc du Tacul 4949  
 Les Grandes Jorasses 4906  
 Becca de Luserney 3760  
 Aig. de Midi 3843  
 G. Becca de Faudery  
 M. Velan 3765  
 Aig. de Triollet 3819  
 M. Dolent 3830  
 Aig. Verte 4797  
 M. Seje 3517  
 La Tour Noire 3843  
 Aig. d'Argentiere 3907  
 Le Grand Combin 4317  
 Tour de Boassine 3837  
 L'Ouille Cecca 3550  
 La Sciassa  
 Bec de Blancien 3668  
 La Sengla 3709  
 La Reuse d'Arolla  
 Chateau des Dames  
 M. Coloz 3738  
 Tour du Crêton  
 M. Brulé 3821  
 Bec du Crêton  
 Tete de Bella Cia  
 Becca de Guin  
 Les Jumeaux  
 Punta Sella  
 Punta Giordano  
 Pointes des Cors  
 Dent d'Hervens 4780  
 Dent Blanche 4364  
 M. Cervin 4482  
 ou Mätterhorn  
 Ober Gabelhorn 4073  
 Rathorn 4223  
 Schollhorn 3978  
 Weisshorn 4519  
 Bruneckhorn 3818  
 Theodulhorn 3472  
 Mettelhorn 3410  
 Col de S. Theodale 3992  
 Petit M. Cervin 3886

Becca d'Ica 4 Becca d'Arbora M. Ersa  
 3 la Grande Rochère 3323 6. M. de Tzam  
 V.L. Vallon des Lôres V.C. Vallée de Cogne  
 V. B.S. Vallon de S. Barthelemy S. Vallée de Valsavaranche  
 V.R. Vallée de Rhêmes  
 V. Gr Vallée de Valgaisanche  
 7 P. de Fontanella  
 8. P. de Valcornere  
 M. Rouss  
 Motta de Pleté  
 Grande Cemetta  
 9 Tete du Lion  
 les Cimes Blanches  
 Glacier de Valtournanche  
 10 Furgengrat 3498  
 Lit. C. de Degen Tourno



## AVVERTENZE

---

- I. — Tutti gli scritti ed i disegni da pubblicarsi nel *Bollettino* debbono essere inviati *esclusivamente alla Presidenza del Club*. Si raccomanda la massima nitidezza di carattere specialmente nei numeri e nei nomi proprii.
  - II. — La Presidenza del Club riceve con riconoscenza, anche da persone estranee alla Società, informazioni e scritti inediti che riguardino particolarmente lo scopo del Club.
  - III. — Tutti gli scritti e disegni sono consegnati ad un Comitato per le pubblicazioni che li ritorna alla Presidenza del Club col parere da esso pronunciato. Non si restituiscono i manoscritti; non si pubblicano quelli che sieno già stati altrimenti pubblicati.
  - IV. — La Redazione invia agli autori le bozze di stampa non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle bozze è indicato il tratto di tempo entro il quale esse debbono essere rimandate alla Redazione; trascorso questo limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.
  - V. — La Direzione concede *gratis* 50 copie di estratti agli autori che ne facciano dimanda per lettera, contemporaneamente al rinvio delle bozze. Per un maggior numero di copie l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.
  - VI. — Il *Bollettino* è inviato alla fine di ogni trimestre *direttamente* a ciascun Socio dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Soci e tutte le varianti nell'indirizzo loro devono essere rivolti alle rispettive Sezioni.
  - VII. — La Direzione Centrale non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possano accadere per sbagli negli indirizzi, ed in ogni caso non rispedisce che i *Bollettini* che per qualsiasi causa sieno ritornati alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno è tosto sospesa ogni spedizione al Socio sino a che non sia tolta la causa di esso, e ne è dato avviso alla Direzione della Sezione in cui il Socio è iscritto perchè essa provveda all'uopo e ne informi la Presidenza del Club.
  - VIII. — Per le persone estranee al Club il prezzo di questo *Bollettino* è di L. **4,50**. Esso trovasi in vendita presso il tipografo G. Candeletti, *via Rossini, 3*, ed i librai E. Loescher, *Portici di Po, 19*; fratelli Bocca, *via Carlo Alberto, n. 19*; F. Casanova successore Beuf, *via Accademia delle Scienze, 2*.
-

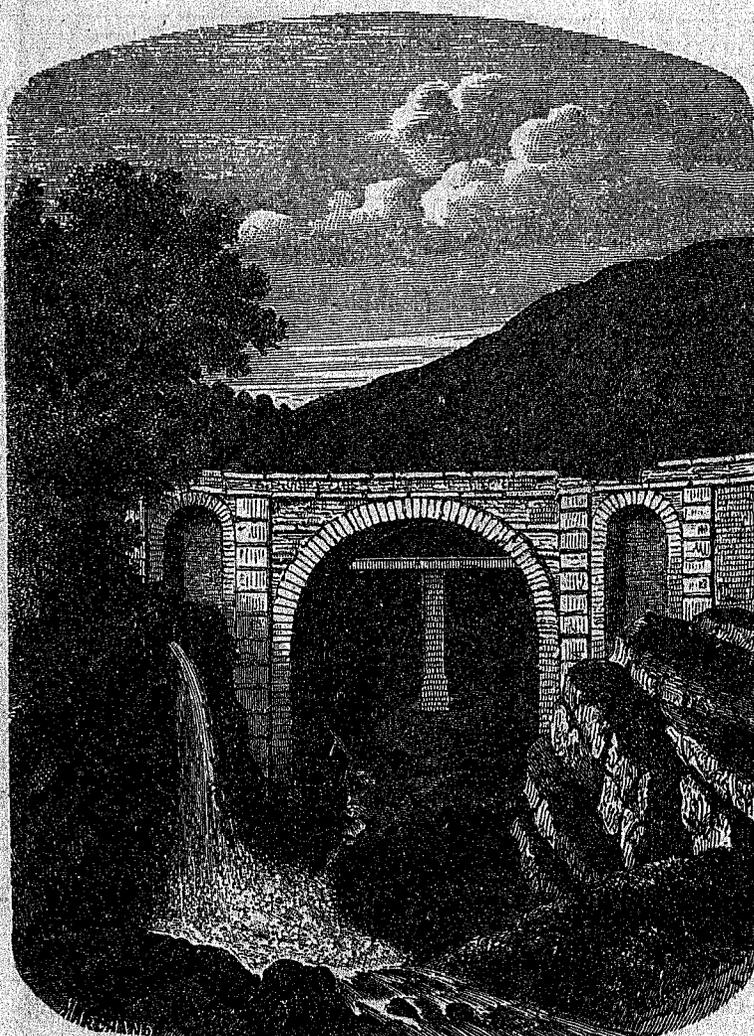
# F. CASANOVA LIBRAIO-EDITORE

(SUCCESSORE BEUF)

Torino - Via dell'Accademia delle Scienze, 2. - Torino

## BIBLIOTECA ALPINA

**GUIDE DE LA VALLÉE D'AOSTE**, par MM. l'abbé Amé Gorret et le baron C. Bich, avec une Note sur la géologie et la minéralogie de la vallée, par M. Baretta. Un vol. in-12° avec 100 gravures et cartes, L. 5.



**Clavarino (Luigi). Le Valli di Lanzo.** Un vol. in-12°, con carta topografica, L. 1 50.

**Covino (A.). Panorama delle Alpi e i dintorni di Torino, col Panorama della cerchia alpina**, disegnato dal Monte dei Cappuccini da E. F. Bossoli. Un vol. con 22 incisioni e due carte geografiche, L. 4.

— **Torino**, descrizione illustrata. Un volume, lire 2. — Edizione francese, L. 2 50.

— **Da Torino a Chambéry. Guida al Traforo del Cenisio** (3ª edizione, coll'aggiunta del viaggio da Chambéry a Parigi, Lione e Ginevra). Un volume in-12°, con 30 incisioni e 5 carte, L. 3.

Edizione francese, L. 3 50. — Edizione tedesca, L. 6 50.

— **Alcune ore in Torino.** Piccola Guida ad uso dei forestieri. Un vol. in-18°, con incisioni e pianta, L. 1. Edizione franc., L. 1.

**Garelli (G.). 1ª escursione nelle Alpi Marittime: Da Mondovì alla caverna ossifera di Bossèa.** Un volume in-18°, con incisioni, da disegni di E. F. Bossoli e pianta della grotta (2ª ediz.), L. 1.

**Isaia (Cesare). Al Monviso per val di Po e val di Varaita. Reminiscenze Alpine.** Un volume in-12°, con 4 acquaforti e 2 carte L. 3 50.

**NB.** — A richiesta si spedisce franco di posta il Catalogo delle principali pubblicazioni riguardanti le Alpi.